

# *La Rassegna d'Ischia*

Anno XXVII

N. 3

Giugno 2006

Euro 2,00



**Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia - Antologia di viaggiatori tedeschi (II)**

**Tradizioni contadine - L'arte dell'innesto e le sue varie tecniche**

**Recupero ambientale delle pinete storiche di Ischia**

**Fonti archivistiche - Il culto di San Francesco Saverio**

**Pagine di storia isolana**

**Napoli / Museo di Capodimonte - Tiziano e il ritratto di corte**

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXVII- N. 3 Giugno 2006 - Euro 2,00

Periodico di ricerche e di temi turistici,  
culturali, politici e sportivi

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia

Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli n. 2907 del 16.2.1980

Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione  
con n. 8661.

Stampa Tipolito Epomeo - Forio

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per recensioni inviare i volumi.

## Sommario

- 3 Il Monte Vezzi, il regime pluviometrico...
- 3 L'opera del Genio civile dopo l'alluvione 1910
- 5 *Tradizioni contadine*  
L'arte dell'innesto e le sue varie tecniche
- 7 *Pagine di storia isolana*  
Le Antiche Terme Comunali - Prospettive nuove
- 15 Recupero ambientale delle pinete storiche d'Ischia
- 23 *Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia*  
Antologia di viaggiatori tedeschi (II)
- 31 Fonti archivistiche  
Il culto di S. Francesco Saverio
- 39 *Napoli / Museo di Capodimonte*  
Tiziano e il ritratto di corte
- 46 Le Mostre del Museo del Mare d'Ischia
- 47 Rassegna Libri  
- Ischia e la sua modernità  
- Ischia guida essenziale  
- Come farfalla a maggio  
- Storia del vino d'Ischia  
- Der Maler von Ischia Vincenzo Funicciello  
- La Nuova Italia - Da paese di emigrazione  
a paese di immigrazione

## La Parola

*Uno schiavo, il quale aveva ricevuto l'ordine di comprare ciò che vi è di migliore, comprò il linguaggio. - Che cosa di migliore che la lingua? - pensò.*

*Lo stesso schiavo, dovendo comprare ciò che vi è di peggiore, comprò ancora il linguaggio. - Che cosa di peggiore che la lingua? - pensò questa volta.*

*Un re aveva molte ricchezze, ma non era felice, perché non aveva figli. Decise pertanto di nominare suo erede colui il quale gli avrebbe indicato le opere più grandi e più meravigliose fatte dall'uomo. - Quali opere sono più meravigliose dei capolavori in prosa e in poesia che la lingua dell'uomo ha saputo creare? - rispose un giovane.*

*L'uomo in effetti, unico fra tutti gli esseri viventi, ha ricevuto il dono della parola, di modo che può comunicare con i suoi simili, esprimere le sue esigenze, illustrare le sue opinioni e le sue impressioni, dichiarare i suoi sentimenti.*

*Spesso però non ci si serve di questo dono del linguaggio per scopi positivi, ma si fa della parola un mezzo di vendetta, mezzo di offesa e di ingiuria, di menzogna, di tirannia, di dissensione.*

*La parola può costituire, in alcuni casi, un'arma temibile sulla bocca dell'uomo che voglia colpire il suo avversario; sebbene non apporti dolori fisici, la parola può lasciare ferite profonde e durevoli nello spirito e nei sentimenti.*

*Con la parola l'uomo palesa la misura della sua intelligenza e della sua cultura, manifesta la sua bontà e il suo carattere; può altresì mostrare, con eccessiva facilità, la sua incoerenza di spirito e la sua leggerezza.*

*Impegnare la propria parola è una forma solenne di giuramento, come credere sulla parola è una prova di grande fiducia e di grande rispetto; colui che manca alla propria parola inganna se stesso e gli altri. Ma spesso una sola parola è sufficiente per fare cessare una fraterna e lunga amicizia, per creare della disistima verso una persona; parimenti, a volte, poche parole possono arrecare molta gioia e consolazione a chi soffre o a chi vede attorno a sé indifferenza e ecatteriveria.*

*La facoltà della parola, caratteristica della comunicazione, espressione della superiorità dell'uomo nel mondo degli esseri viventi, gli rende un servizio duplice e divergente. Per i suoi servizi positivi, la parola lo esalta, al contrario, usata in senso non buono, lo avvilisce e richiama gli istinti di egoismo, di incomprendibilità, di malignità e di cattiveria della natura umana.*

*La parola, come diceva Esopo, è ciò che vi è di migliore e ciò che vi è di peggiore.*

conto corrente postale n. **29034808** intestato a  
Raffaele Castagna - Via IV novembre 25  
80076 Lacco Ameno (NA)

[www.larassegnadischia.it](http://www.larassegnadischia.it)

[info@larassegnadischia.it](mailto:info@larassegnadischia.it)

# Il Monte Vezzi – Il regime pluviometrico – La Canalizzazione delle acque piovane - Il dissesto idrogeologico

di Giuseppe Mazzella

Il Monte Vezzi è un avanzo di vulcano che ha una età geologica di circa 120 mila anni. È alto circa 400 metri ed è costituito da un nucleo centrale solido e da fianchi di materiali friabili. Sono questi materiali, che gli esperti chiamano piroclastici che determinano le frane. La vegetazione del Monte Vezzi è formata da querce, acacie e castagni.

L'isola d'Ischia da un punto di vista geologico è un *horst vulcanico-tettonico*, cioè un insieme di zolle sollevate a varie altezze per effetto dell'intrusione di magma che tuttora stagna in profondità ma è "spezzettato" come una tavoletta di cioccolato. Il bacino magmatico è ancora attivo ma si va raffreddando. L'isola è nata 200 mila anni fa, ma non nella forma attuale, da una serie di eruzioni vulcaniche e da tanti piccoli vulcani.

L'autentica natura geologica dell'isola d'Ischia fu scoperta nel 1930 dal vulcanologo svizzero Alfred Rittmann, professore di fisica terrestre alle Università di Napoli e Catania, il quale considerava Ischia la sua "prediletta" per le sue particolarità geologiche e ambientali.

Il prof. Rittmann nel 1977, parlando ad un convegno sui "vulcani attivi dell'area napoletana", organizzato ad Ischia dalla Provincia di Napoli, affermò che il bacino magmatico sottostante all'isola è «capace di produrre nuove eruzioni del tipo osservato nel 1302, l'ultima in epoca storica, ed è pertanto assolutamente necessario sorvegliare con continuità l'attività sismica e bradisismica,

valutando collateralmente la possibilità di fenomeni concomitanti quali frane e scoscendimenti».

Anche il regime pluviometrico dell'isola è del tutto particolare. Uno studioso ischitano, Cristofaro Mennella (1907-1976), climatologo che si battè per tutta la vita per il ripristino dell'Osservatorio Geofisico di Casamicciola chiuso nel 1923, e per trasformarlo in un Centro di Idroclimatologia, in una comunicazione del 26 maggio 1946 al Centro Studi su l'isola d'Ischia da lui fondato con altri 7 studiosi nel 1944, spiegò le caratteristiche del regime pluviometrico dell'isola e sostenne di aver riscontrato da suoi studi e ricerche che «il versante meridionale, e precisamente quello di SW, risulta con media delle quantità annue inferiore di due settimi a quella del versante

di NE a ridosso del rilievo orografico rispetto ai venti dei quadranti meridionali. Inoltre Porto d'Ischia, proprio su quel versante e sul mare, risulta avere la media quantità annua più elevata di tutte le località costiere del golfo di Napoli».

Mennella fornì anche i dati delle sue osservazioni: la quantità di pioggia rilevata a Casamicciola presentava una media annua di 859 millimetri, mentre quella rilevata ad Ischia Porto di 982 millimetri. Dal che deduceva che ad Ischia Porto piove più che a Casamicciola e a Forio.

C'è da osservare inoltre che ancora oggi manca una efficiente rete di canalizzazione delle acque piovane. Le strade più importanti non hanno i sottoservizi e vediamo che, pur nel-

*continua a pagina 38*

---

## L'opera del Genio civile dopo l'alluvione del 1910 Interviste con l'ing. Preziosi, il comm. Simonetti e S. E. Nitti

(in *Enaria Corriere dell'Isola d'Ischia*, numero di saggio 27.8.1911)

### L'ing. Preziosi

Dopo breve attesa nelle ampie e luminose stanze ove fin dal primo momento piantò le sue tende il Genio civile a Casamicciola, sopraggiunge da una delle sue quotidiane visite sopra luogo d'ispezione e di direzione, gentile e sorridente, sempre, l'ing. Preziosi, attuale Direttore della Sezione del Genio civile di Casamicciola.

- *Desidero, sig. ingegnere, un riassunto dell'opera provvida, affettuosa, intelligente prestata dal Genio civile all'isola d'Ischia, dopo il nubifragio del 24 ottobre 1910.*

- Subito dopo l'alluvione, il Ministero dei LL. PP. con disposizione 1° novembre 1910, istituì una Sezione del Genio civile speciale per l'isola d'Ischia, sotto la dipendenza dell'Ufficio generale di Napoli e del Direttore di esso comm. Riccardo Simonetti. A dirigere la sezione fu chiamato da Sassari l'ing. cav. Domenico De Simone, coadiuvato dagli ingg. Folinea, Troia, Monticelli e Spera e dagli aiutanti Gatto, Bonardi e Gioni. L'Ufficio fu impiantato in Casamicciola, ch'era il paese più danneggiato ed equidistante dalle località ove occorreva l'opera di soccorso.

Il concetto fondamentale dell'opera di soccorso fu quello di sgombrare gli abitati, ripristinare le comunicazioni, rimettere gli acquedotti e chiudere le rotte che si erano verificate negli alvei. Di tutti i lavori che avean carattere di massima urgenza furono fatti i progetti dei quali, previa l'approvazione in linea tecnica dell'Ispettore del Compartimento di Napoli comm. De Gaetano, veniva man mano disposta l'esecuzione. Ma anche prima del completo adempimento burocratico, per i lavori di estrema urgenza si dette inizio alle opere.

Il Governo sormontò, in questa occasione, come in altre di gravi urgenze nazionali, ogni ostacolo e con decreto legge autorizzò la spesa corrispondente.

*continua a pagina 20*

## Attività di ricerca scientifica nel settore del termalismo

Il 27 aprile 2006, nella sala consiliare del Municipio di Ischia, è stata firmata la Convenzione tra il Comune di Ischia, l'Università di Napoli "Federico II" (Scuola di Specializzazione in Reumatologia e Scuola di Specializzazione in Otorinolaringoiatria), l'Associazione Termalisti dell'Isola d'Ischia ed il Centro Studi Termali dell'Isola d'Ischia "Giulio Iasolino" per la realizzazione di *attività di collaborazione per lo sviluppo della ricerca scientifica nel settore del termalismo*.

Il documento è stato sottoscritto dal Sindaco del Comune di Ischia, Giuseppe Brandi, dal Direttore della Scuola di Specializzazione in Reumatologia dell'Università di Napoli, Raffaele Scarpa, dall'Amministratore dell'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo delle Isole di Ischia e Procida, Enzo Cappello in rappresentanza della Scuola di Specializzazione in Otorinolaringoiatria dell'Università di Napoli, da Bruno Basentini, vice presidente dell'Associazione Termalisti dell'Isola d'Ischia, da Gianni Balestrieri, Presidente del Centro Studi Termali dell'Isola d'Ischia "Giulio Iasolino".

L'obiettivo è favorire lo svolgimento di attività di ricerca scientifica tesa a confermare l'efficacia terapeutica delle cure termali nelle varie patologie come reumatologia, ma-

lattie respiratorie, dermatologiche, vascolari e nel campo della riabilitazione fisica. La collaborazione tra gli enti sottoscrittori consiste nello svolgimento di un tirocinio da parte degli studenti delle Scuole di Specializzazione presso gli stabilimenti delle terme comunali e private di Ischia. Il Comune farà da tramite con le associazioni di categoria per facilitare la sistemazione e il lavoro dei tirocinanti, mentre le Scuole di Specializzazione dell'Università si impegnano a curare l'organizzazione scientifica di un convegno in materia di reumatologia, termalismo e otorinolaringoiatria da tenersi annualmente presso una struttura individuata dal Comune in collaborazione con l'Associazione Termalisti ed il Centro Studi Termali dell'isola d'Ischia.

Nel manifestare la propria soddisfazione il Sindaco Brandi ha voluto rimarcare che questa iniziativa di collaborazione con l'Università di Napoli non è un fatto isolato, perché il Comune di Ischia ha già intrapreso un rapporto di collaborazione con l'Università per lo svolgimento di seminari, convegni e mostre ad alto contenuto scientifico e per la realizzazione di attività didattico-culturali collegate ai corsi universitari post laurea, con particolare riguardo al turismo e al termalismo.

Alla firma della convenzione erano presenti numerosi esponenti dell'imprenditoria turistica ischitana, autorità mediche e culturali dell'isola.

\*



**Forio** - Presso la sede del *Centro di Ricerche Storiche d'Ambra* vi è stato un interessante incontro di studio sull'elevata frequenza di eritrocitosi-policitemia (aumento esagerato e nocivo dei globuli rossi nel sangue) nella Regione Campania ed, in particolare, nell'Isola d'Ischia. L'alterazione genetica era stata finora messa in evidenza, con alta frequenza, solo in una regione russa (per la precisione Chuvash). È stata invece individuata un'alta percentuale di portatori nell'Isola di Ischia (superiore anche a quella della popolazione russa) con conseguente elevata frequenza di nascite di pazienti affetti da eritrocitosi.

Hanno approfondito e sviscerato il notevole argomento scientifico: Prof. B. *Nobili*, Dipartimento di Pediatria, Seconda Università di Napoli - Prof. F. *Della Ragione*, Dipartimento di Biochimica, Seconda Università di Napoli - Prof. B. *Rotoli*, Divisione di Ematologia, Università Federico II, Napoli - Dott. V. *Martinelli*, Divisione di Ematologia, Università Federico II, Napoli - Dott. G. *Parisi*, U.O.C. Pediatria, Ospedale Rizzoli, Lacco Ameno, Ischia - Dott. S. *Perrotta*, Diparti-

mento di Pediatria, Seconda Università di Napoli - Dott.ssa M. *Ambrosio*, Centro Vaccinazioni, Casamicciola Terme. A.S.L. NA 2.

L'avv. Nino d'Ambra, responsabile del *Centro di Ricerche Storiche d'Ambra*, ha esternato il proprio compiacimento che a Forio d'Ischia si riprenda l'attività di ricerca scientifica, obiettivo nobile di tanti medici ischitani dell'Ottocento che dettero un notevole contributo al buon nome della Scuola Medica Napoletana.

In proposito l'avv. d'Ambra ha ricordato *Gaetano Conte*, ischitano d'adozione, che descrisse molti anni prima del famoso medico francese Duchenne la distrofia muscolare progressiva con implicanze cardiologiche; il prof. *Giuseppe Capuano*, Direttore della Clinica Ostetrica dell'Università di Napoli, che curò anche con le acque termali di Citara la Regina Margherita di Savoia, futura madre di Re Vittorio Emanuele III; il prof. *Giovanni Castellaccio* e la sua famosa rivista scientifica "Il Severino"; il prof. *Tommaso Cigliano* e le sue battaglie in tutto il mondo per l'affermazione della medicina omeopatica.

\*

# L'arte dell'innesto e le sue varie tecniche

(Gabriele Mattera, lacchese di antica tradizione contadina, un maestro da tutti apprezzato)

di Giuseppe Silvestri

Gabriele Mattera appartiene ad una famiglia lacchese di antica tradizione contadina e lui stesso svolge questa attività definendosi un contadino completo, e fin da giovane è stato un abilissimo innestatore.

In verità lui si dice anche poeta e musicista (suona il mandolino), ma in questi campi, a meno di future affermazioni che gli possiamo anche augurare, non è un artista famoso, lo diventa quando si pone di fronte ad una pianta, ad un alberello, ad un tralcio di vite da innestare, cioè al cosiddetto "soggetto".

È a questo punto che vengono fuori tutta la sua scienza e competenza per stabilire la qualità della pianta, la sua origine, la selvatichezza o meno, e gli basta per questo osservare una foglia, la sua conformazione, il colore, la grandezza, il profumo.

Come un medico di fronte al paziente, così Gabriele innanzi alla pianta selvatica, e dalla diagnosi accurata passa poi all'intervento, stabilendone il mese ed il giorno, il tipo di innesto, la specie e la *puca* (marza) da utilizzare.

È evidente che ha tutto registrato nella mente, perché nella giornata stabilita si presenta nel frutteto o nella vigna con la sua attrezzatura sottobraccio: un canestro, al manico legati in perfetto ordine alcuni fili di rafia, e dentro le forbici per potare, il seghetto, un barattolo contenente un poco di pece, un coltello da cucina con la lama consumatissima per l'uso, diverse pietre che servono per affilare, il ferro e il mastice per gli innesti, qualche busta di plastica, un foglio di giornale ed infine le cosiddette *puche* (marze) scelte con estrema cura.

L'avvicinamento al "soggetto", specie se si tratta di un ulivo, un mandorlo, un arancio selvatico (cetrangolo) è studiato: Gabriele scruta la pianta già a distanza per stabilire il punto ideale dove tagliare, amputare, dando nel contempo

spiegazione a chi gli sta vicino della sua scelta e stabilendo anche il numero delle *puche* da innestare.

È chiaro che non teme la concorrenza, ed infatti molti sono gli innestatori, ma l'artista, il maestro è lui: Gabriele Mattera.

Conosciuto, è ricercato in tutta l'isola; dice: «ho una nomea in questo campo», «ci metto tutta la mia attenzione perché sono pagato e, anche se non mi pagassero, devo sempre fare una bella figura».

E, proprio come il chirurgo che si rivolge all'assistente, egli chiede di porgergli ora il seghetto o le forbici, poi il filo di rafia, ancora il coltello, infine, quando tutto è stato predisposto, dalla sua giacca tira fuori nel momento decisivo il suo "coltello per innesti", speciale, antico per migliaia di innesti di tutti i tipi e per questo non può trovare collocazione nel cesto con gli altri arnesi, sia pure importanti! Allora, se gli sei vicino, devi porgergli la "pietra per affilare", benché sia a portata di mano anche per lui; ma tutto evidentemente deve avere la corrispondenza di un rito. Con un gesto apre il coltello che tiene nella mano destra, con la sinistra regge la pietra su cui, dopo averla bagnata, assesta con garbo i necessari colpi per affilarlo: la parte tagliata del "porta innesto" viene levigata con qualche colpo di coltello, forse è come ripulire una ferita, con l'altro coltello, dopo che il tronco "porta innesto" è stato stretto con il filo di rafia, viene diviso in due e inserito l'apposito arnese perché rimanga aperto nel modo opportuno. Intanto le due *puche* vengono ancora selezionate e vengono effettuati i tagli necessari per innestarle. Questi devono essere perfetti in modo da consentire che la "pelle" (corteccia) della *puca* inserita vada a coincidere con quella del tronco. Da questo dipende la riuscita dell'innesto. Con pezzettini di carta il maestro riempie il vuoto tra le due *puche*, poi stringe intorno il filo di

rafia, ribatte le *puche* con piccoli colpetti perché vadano a stringersi nel porta innesto; sigillando il tutto una volta con la pece, oggi con lo stucco per innesti, conclude la sua opera.

Ancora Gabriele mi riferisce: «la lama del coltello per dividere il porta innesto deve essere sottilissima, se ha lavorato cento anni, è ancora meglio, così il porta innesto viene tagliato "gentilmente" e non sgrana». Ed intanto dal tiretto di un mobile ne prende tre o quattro per mostrarmeli. Oggi poi non si usa più la pece ma il mastice.

«Io sono antico e moderno»- dice Gabriele- «di ieri e di oggi». «Vedi, il mio seghetto è modernissimo, tanto che un amico che è venuto a farmi visita ha pensato che fosse un coltello!» Ed ancora mi riferisce di quando usava la pece che bisognava sciogliere sul fuoco e naturalmente diventava rovente; «io mi regolavo in questo modo: predispono prima una quindicina di innesti e poi mettevvo la pece soltanto sulla parte non interessata dalla *puca*; così si raffreddava alquanto ed allora, dopo averne constatato la temperatura toccandola con un dito, sigillavo anche la parte rimasta scoperta. Si tratta di usare piccoli ma importanti accorgimenti. La "ferita" dell'innesto si può comunque coprire in tanti modi; oggi, come detto, si adopera un mastice speciale».

A proposito delle viti, bisogna ricordare che fino agli anni 1930 si facevano pochissimi innesti perché i diversi vitigni si sviluppavano per proliferazione e per mezzo di talee, cioè i tralci di circa un metro di lunghezza si piantavano direttamente nelle "fosse" preparate dai contadini a circa un metro di distanza l'una dall'altra; dopo qualche anno, sviluppandosi resistenti e forti, già producevano consentendo di realizzare anche lunghi e ricchi pergolati.

Ma la viticoltura isolana intorno agli anni trenta fu sconvolta dalla fillossera già manifestatasi in Europa dopo il 1860

ed in Italia nel 1879. Allora, le viti che si piantavano secondo i metodi tradizionali non si sviluppavano più perché attaccati dalla malattia nel terreno stesso ed appassivano. La fillossera si diffuse in tutta l'isola ed in zone più intensamente che in altre, tanto che i contadini quando andavano "a giornate" a zappare, prima di rientrare a casa, disinfettavano la zappa passandola sulla fiamma di un falò.

In seguito a questo fenomeno devastante per la viticoltura fu introdotta la vite americana selvatica, resistente alla malattia, che richiedeva però necessariamente l'innesto: in questo modo furono salvati i numerosi vitigni "ischantani" che abbiamo ancora oggi.

«Allora - racconta Gabriele - io stesso con i miei compagni per settimane intere eravamo impegnati ad innestare viti americane. Facevo centinaia e centinaia di innesti soprattutto nel mese di marzo nei giorni dell'Annunziata ed in pochi anni risorsero i vigneti e si conservarono le antiche



*Gabriele Mattera, innestatore, e arnesi tecnici*

uve ischitane. Facevo soprattutto innesti "a spacco". Usavo il salice per legare il porta innesto e chiudevo il tutto con il muschio (*reppule*) legato con "pampini di canne". Oggi si usano il nastro adesivo ed una striscia ricavata da una busta di plastica e si continua a praticare di più l'innesto a spacco».

L'innesto a "occhiello" (occhio) si usa poco perché è più delicato, richiede che il terreno sia coltivato e concimato con la massima cura.

Basti ricordare che le cosiddette "fosse" che si scavavano per piantare le viti erano molto profonde, intorno ad un metro e venti, un metro e cinquanta per rimuovere il terreno e renderlo più fertile perché si mischiava la terra nuova con quella già sfruttata. Addirittura a Serrara Fontana, a Barano, scavavano grotte, vi partecipavano anche donne anziane e ragazze, per ricavare terreno nuovo da distribuire nel vigneto. Questa accurata preparazione del terreno consentiva di praticare nel mese di agosto l'innesto ad occhio. Per questo tipo di innesto si prende un poco di corteccia della pianta "buona" e si inserisce nel taglio di quella del porta innesto legando poi tutto ben strettamente e sigillando. Nella corteccia (marza) c'è un piccolo seme nascosto, grande quanto una pulce, ed è questo che ricevendo poi vigore dalla pianta selvatica diventa una gemma e poi un ramo che fruttifica.

L'innesto "a penna" si pratica nei mesi di aprile e maggio fino a metà giugno. Va bene sull'ulivo, sugli agrumi selvatici (cetrangolo) e per tanti alberi da frutta. La marza deve essere grande come una penna e può avere due o tre gemme. Si inserisce nelle corteccia del porta innesto opportunamente tagliata, si stringe con il filo di rafia, infine si sigilla prima con nastro gommatto e poi con il mastice, si avvolge il tutto in un cappello di plastica per creare il caldo umido e si scopre dopo un mese.

Bisogna tener presente che il selvatico, cioè il porta innesto, ha più forza del "naturale" (la marza) e tende sempre a scacciare l'innesto rifiorendo lungo il tronco (*schiuoppe*), germogli che bisogna eliminare per consentire lo sviluppo dell'innesto. Anche le viti si innestano a penna (corrispondente al doppio spacco inglese) in questo modo: la marza con una sola gemma (*u tuonale 'e vite*) viene tagliata ed al centro viene praticato un piccolo incastro, lo stesso taglio si fa sul porta innesto con l'incastro al contrario in modo che le due parti si saldino l'una nell'altra e le cortecce vengano a coincidere perfettamente. L'abilità è soprattutto nel taglio e nella realizzazione dell'incastro.

La vite dunque si può innestare a spacco, a occhio, a penna o almeno queste sono le tecniche più diffuse a Ischia. L'innesto a spacco per la vite è il più "ubbidiente", cioè risponde in altissima percentuale, invece per la maggior parte degli innesti di frutti, per gli agrumi, l'ulivo, il mandorlo, si usa l'innesto a penna. L'innesto dell'ulivo è "assai più ubbidiente", in quanto attecchisce al 98 per cento; l'innesto di limone è "assai più ubbidiente" di quelli del mandarino e dell'arancio che pure hanno una buona percentuale di successo; l'innesto di pruno e albicocco risponde alla percentuale del 95 per cento. Il motivo di questa diversità non è comprensibile, rientra nei segreti e misteri della natura.

\*\*\*

# Le Antiche Terme Comunali e i bagni di Fornello e Fontana

*Il grande salone è in fase di riattazione per essere adibito a sede culturale ed ospitare l'Archivio comunale da offrire alla pubblica fruibilità*

I Bagni di Fornello e Fontana nell'antica Villa dei Bagni (oggi Porto d'Ischia), pur essendo presenti nella varia letteratura termale (Elisio, Iasolino, ecc.), soltanto all'inizio del 1800 incominciarono a contare su strutture specifiche per una più adeguata loro utilizzazione.

Chevalley De Rivaz nella prima edizione (1831) della sua *Descrizione delle acque termominerali e delle stufe dell'isola d'Ischia* scrive: «Perché queste acque fossero più frequentate, bisognerebbe costruire stabilimenti più adatti di quelli che vi si trovano attualmente, per servirsene per via esterna sotto forma di bagno; nello stesso tempo sarebbe necessario che potesse dirigere lo stabilimento un medico preparato, al fine di ben consigliare i malati. Infatti niente è più vero del detto che i buoni medici fanno le buone acque». Nell'edizione del 1837 il De Rivaz ritorna sull'argomento ed annota: «Le costruzioni destinate ad accogliere i malati si componevano ancora nel 1836 di tre casette in cattivo stato, contenenti vasche di acqua minerale, nelle quali tutti i malati erano costretti a fare il bagno in comune. Non si apprenderà senza vivo interesse che, grazie alla sollecitudine del paterno e vigilante amministratore attuale della Provincia di Napoli, comandante Sancio, l'augurio che esprimevo nella prima edizione di quest'opera sulla necessità di erigervi uno stabilimento comodo e in armonia con i nostri costumi attuali, sarà presto esaudito».



Venanzio Marone, autore di una *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia e delle acque minerali, arene e stufe vaporose...*, nel 1847 scriveva: «L'acqua di Fornello e Fontana vien costituita da due distinte sorgenti, l'una vicina all'altra, che sgorgano sul bordo orientale del Lago d'Ischia, poco discoste dall'ingresso del Casino di pertinenza reale, dove il Comune d'Ischia non ha guari vi ha eretto un decente locale, perché siffatte acque minerali possansi

impiegare sopra luogo con maggiore agiatezza e comodità in forma di bagni e docce; e quindi dove prima si tenevano neglette e abbandonate, ora se n'è attivato lo smercio a beneficio dell'erario comunale, ed in sollievo dell'umanità sofferente».

### **Sulla storia successiva dei bagni d'Ischia leggiamo quanto scrive Paolo Buchner (\*)**

[...] Al principio del secolo scorso le loro condizioni continuavano ad essere deplorabili. Il Decurionato decise allora di far riparare le due vecchie costruzioni e chiese una perizia e un preventivo di spesa all'architetto Benedetto Jovene. Riportiamo questa perizia, del 14 dicembre 1821, preziosa per noi perché rappresenta la prima particolareggiata descrizione che esista delle nostre Terme.

*«La Comune d'Ischia tiene nella Villa de' Bagni tre stanze a piano terra convertite da lamie a botte dove vi sono i bagni minerali chiamati del Fornello, e poco distante vi sono altre due stanze anche a piano terra coperte anche a lamie a botte, e li lastraci sono mediocri, e questi si chiamano li Bagni Freschi (= Fontana), quantunque minerali bollenti, colle loro sorgive dalla parte di fuori, colle piccole stanzette coperte, e tutte queste stanze sono cattivamente ridotte con tenere il primo i lastraci a cielo tutto logori, in maniera che tutta l'acqua piovana che pigliano i lastraci scorrono in dette stanze, le mura sono ridotti in alcuni luoghi bucati, ed al resto son rimaste le pietre nude di calce e con altro poco tempo saranno in pericolo, vi sono le finestre senza legnami, le porte cattivissime, e le piccole stanze delle sorgive an di bisogno delle molte rifazioni».*

Le spese delle sole riparazioni, senza nessun ingrandimento, furono calcolate dall'architetto di ducati 469,94. Sembra che il Comune non rimanesse soddisfatto di questa perizia, perché poco dopo ne fece fare un'altra dall'architetto Gasparo Attanasio. Purtroppo il progetto di quest'ultimo, corredato da due piante topografiche e spedito il 25 febbraio 1822 al Decurionato, non esiste più tra gli atti del Comune.

Dieci anni più tardi nulla era stato fatto ancora. La parte più colta dei cittadini presentò allora un ricorso all'Intendente e questi incaricò di nuovo un architetto, certo Camillo Ranieri di Napoli, di eseguire una peri-

zia. La situazione era ormai diventata insopportabile. *La negligenza ed oserei dire l'abbandono totale di questo Stabilimento*, scrive l'architetto, *lo ha reso sterile di concorrenza, privando così il Comune di un vistoso cespite, arricchendo invece il Comune di Casamicciola*, dove intanto si era avuto cura di mantenere il passo con le esigenze del tempo. Questa volta la perizia dà maggiori particolari sul bagno di Fornello. Vi erano due polle d'acqua calda, una appartenente al Comune, mentre sull'altra c'era un diritto del Pio Monte della Misericordia, proprietario di uno dei bassi. Le quattro vasche da bagno di muratura erano *deturpate affatto e inservibili*. Parlando del bagno di Fontana, distante 150 palmi (= 40 m), la perizia ricorda *un altro simile Stabilimento del Monte, vicino al locale ove sorge l'acqua minerale*. Il progetto propone ora non soltanto restauri, ma anche lievi ingrandimenti, conservando sempre ancora due stabilimenti separati. La spesa si calcola di duc. 650 per ognuno. Il 2 aprile 1833 i lavori furono aggiudicati a un muratore napoletano e sembrava che il desiderio della popolazione venisse finalmente appagato. Senonché, il 15 giugno, giunse una lettera del Sottintendente di Pozzuoli con nuove opposizioni e scrupoli. L'autorità tutoria volle sapere quali vantaggi si sperasse di ricavare da quest'opera, dal momento che negli ultimi anni, in luoghi più vicini alla capitale, sarebbero state rinvenute diverse altre acque minerali. L'immediata risposta del Sindaco non ebbe nessun effetto. Verso la fine d'agosto si presentò invece l'architetto Ranieri che incaricò un muratore di eseguire soltanto le più urgenti riparazioni delle costruzioni esistenti.

Il Sindaco Daniele Morgioni e gli abitanti erano indignati e le lettere che furono spedite a Pozzuoli rispecchiano la grave delusione di tutti. Il coraggioso Sindaco scrisse fra l'altro al suo superiore: *«Gli abitanti che in eccessivo numero umiliarono all'E.V. le suppliche per ottenere la riapertura, ed ampliazione di detto stabilimento, sono lasciati delusi nelle loro aspettative poggiate sulla conoscenza presa da V. E. della utilità della cosa, sull'approvazione impartita dall'E.V. per l'ampliazione dell'opera, giusta il progetto fatto dal Sig. Ranieri, sulla promessa fatta da V.E. di far eseguire ben presto detto progetto, e che ora (per spirito soltanto di opposizione) si vede presso di V.E. contrastata da pochi individui».*

Il risentimento del popolo si rivolse anche contro il povero Sindaco, che già l'anno precedente aveva aumentato il dazio sulla farina per poter far fronte alle spese della nuova costruzione, sembrata ormai sicura, mentre adesso gli abitanti non ricavavano nessun vantaggio dalla nuova tassa.

Tutti i ricorsi rimasero senza esito ed i bagni continuavano ad andare in rovina. Nel 1840 ritornò la speranza di poter giungere ad uno stabilimento decoroso.

\* Paolo Buchner - *Storia degli Stabilimenti termali di Porto d'Ischia*, pubblicata nel maggio 1959, in occasione dell'inaugurazione delle Nuove Terme Comunali, con presentazione del sindaco Vincenzo Telese.



Questa volta ci dovevano essere personalità altolocate, forse Ferdinando II stesso, ad interessarsi della questione, se il Sottintendente con una lettera del 4 marzo 1841 chiese *d'ordine superiore, e nello spazio improrogabile di sei giorni una relazione sui bagni del lago*. Di nuovo il Decurionato decise un aumento del dazio sulla farina, da sei a dieci grana su ogni tomolo, equivalente a una maggiorazione dell'introito di circa 550 ducati annui. Il progetto per la nuova costruzione fu affidato allo stesso Camillo Ranieri, ma il preventivo di duc. 6395 sembrò troppo alto all'Intendente, che nel maggio del 1842 inviò ad Ischia l'architetto Gaetano Fazzini per ridurlo a una spesa minore. Restrungendo le dimensioni della sala e il numero dei camerini, questi arrivò a soli duc. 2891. Questa perizia fu approvata finalmente, e stipulato l'11 giugno 1843 il contratto con un appaltatore napoletano.

Ma i lavori proseguivano lentamente. Lamentandosi del ritardo in una lettera all'Intendente del 10 aprile 1845, il Sindaco riferì che *nell'anno scorso perlustrando le LL.MM. quest'isola, il Re si compiacque moltissimo nel vedere attivato lo Stabilimento de' Bagni, ed espresse il desiderio di vederli completati nell'anno susseguente*. E difatti, dopo tanti anni e tante delusioni, il 31 ottobre 1845 il Sindaco poté prendere in consegna il nuovo Stabilimento. Un unico fabbricato copriva adesso le due sorgenti; nel centro, fra queste, c'era una grande sala, coperta a volta e sostenuta da quattro colonne *di stucco lucide*, due stanze laterali, ognuna con cinque camerini forniti di vasche rivestite di marmo, secondo l'espresso desiderio del re, ed altri due ambienti per il riposo ed il trattenimento dei bagnanti. Il *macchinismo* consisteva in *una tromba composta a due corpi di tromba, ruota di ferro fuso, tubi di piombo, valvole, chiavi ecc.* La forza motrice che azionava questa pompa per sollevare l'acqua dalla sorgente, era costituita da un mulo che girava la ruota nel mezzo di un cortile fiancheggiato dai camerini. All'esterno dello Stabilimento c'erano tre vasche pubbliche con acqua calda, della quale chiunque poteva servirsi, ma che non permettevano di farvi il bagno.

Finita la costruzione del nuovo Stabilimento si cominciò a sgombrare e ad abbellire lo spazio intorno ad esso. Si trattava anzitutto della *demolizione degli antichi bagni del Pio Monte della Misericordia, posti nel lato a sinistra de' novi costruiti, formati da un gran compreso, da due altri più piccoli in parte demoliti, e da una grande fonte*, per la cui cessione il Comune dové pagare 200 ducati all'Opera Pia. La zona occupata da questi ruderi fu trasformata in un piazzale alberato.

Nel settembre del 1846 l'architetto Fazzini presentò la misura definitiva del nuovo fabbricato, dalla quale, invece dei 2891 ducati del preventivo, risultò una spesa di 7405 ducati! Il Decurionato protestò presentando

all'Intendente i suoi più alti reclami contro l'architetto e l'appaltatore, che *in certa guisa pare avesse voluto beffarsi dei patti scritti sotto il proverbio che delle cose di tutti niun se ne briga*. Comunque, l'importante era che finalmente i bagni indecenti avevano fatto posto ad uno stabilimento certamente non di lusso, ma decoroso. Nei primi anni perdurava ancora l'inconveniente che durante l'inverno si formava lungo la riva *un limo di erbe e fango che produce una puzza sempre crescente coll'avanzarsi della calda stagione*. Queste parole si trovano in una lettera che il Sindaco scrisse all'Intendente nell'aprile del 1853, dopo essere stato avvertito che prima della solita villeggiatura dei reali sarebbe venuta questa volta una commissione medica per studiare la situazione igienica. Si cercò allora di porre riparo con la costruzione di un muro a secco dietro le tenne, lungo cento metri.

Già nell'anno seguente, 1854, fu aperto il porto, circondato di banchine, e rialzata la strada lungo la sua riva. Con ciò sparì per sempre l'«aria cattiva» e, soprattutto, fu creata la più importante premessa per uno sviluppo sempre crescente della frazione di Villa de' Bagni e delle sue terme. Fu istituito allora anche un servizio giornaliero con tre vapori fra Napoli ed Ischia, per iniziativa dell'armatore Garavini, il quale si costruì la bella casa, oggi della famiglia D'Ambra, all'angolo sud-ovest del porto.

Le acque delle due sorgenti si usavano in quei tempi principalmente per bagni e docce, mentre le cure di fango erano sempre ancora molto meno in voga di oggi. Infatti, nessun accenno alla costruzione di fanghaie si trova nei documenti riguardanti il nuovo stabilimento. Anche le cure idropiniche non avevano importanza. Secondo Chevalley de Rivaz le acque erano considerate toniche, stimolanti ed aperitive e furono raccomandate in primo luogo contro paralisi inveterate, ostruzioni del fegato e della milza, cachessie scorbutiche, reumatismi e artriti, dermatosi croniche, cicatrici mal saldate, morbi dei reni e della vescica, idropisie ostinate.

Lo Stabilimento era aperto da giugno a ottobre. Conosciamo anche dalle schede del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio i prezzi dei bagni d'allora. Nel 1861 i forestieri pagavano 30 grana per ogni bagno e doccia, gli indigeni soltanto 10 grana, e per gli infermi poveri del Comune il conduttore doveva concedere ogni stagione 300 bagni gratuiti. Nel 1867 il prezzo per i forestieri era di Lire 1,27, per gli indigeni di cent. 42. Inoltre si vendevano ogni anno circa 1000 ettolitri d'acqua, a cent. 25 l'ettolitro.

I progressi della chimica si rispecchiano nelle analisi delle nostre acque che furono eseguite nella prima metà dell'Ottocento. Fin dal 1817 l'Accademia Borbonica di Napoli aveva ideato un vasto programma di ricerche scientifiche sull'isola d'Ischia e nominata

una commissione, di cui facevano parte i più famosi scienziati di Napoli, incaricata di studiarvi la geologia, la meteorologia, la flora e la fauna e le acque termali. Per anni gli studiosi si misero al lavoro con gran fervore. I due chimici Lancellotti e Covelli eseguivano le analisi delle più importanti sorgenti, nel 1829 erano già rilevate 15 piante topografiche e geologiche, riunite collezioni di pietre e di fossili, e tutto il mondo aspettava di anno in anno la grande pubblicazione. Ma col tempo l'impresa cadde in abbandono, gli scienziati, uno dopo l'altro, morirono, e quando nel 1846 si pensò finalmente alla preparazione di una relazione, risultò che quasi tutto il materiale era andato perduto, in modo che si dovette rinunciare a qualsiasi pubblicazione! L'analisi che il Lancellotti fece delle acque di Fornello e Fontana è stata tuttavia conservata, perché, come quelle di altre sorgenti, fu riportata dallo Chevalley de Rivaz nelle diverse edizioni del suo libro.

Esiste inoltre anche un'altra analisi eseguita da Giov. Nicola del Giudice, professore di medicina clinica all'Università di Napoli e autore di diverse opere pregevoli. Anch'egli sentiva la necessità di analisi più esatte di quelle fatte dal D'Aloisio e dall'Andria nel secolo precedente. Nel suo «*Viaggio medico ad Ischia, a Pozzuoli, a Castellammare, ed altrove*» (Napoli 1822) si trovano, fra altre, anche quelle di Fornello e Fontana, eseguite in parte a Lacco, dove egli aveva improvvisato un laboratorio chimico nella cucina della sua abitazione. Contrariamente all'opinione del Jasinolo, Lancellotti e Del Giudice non trovarono nessuna differenza essenziale tra le due sorgenti.

Nel 1865 nacque un progetto destinato a dare un nuovo e importante impulso alla vita balneare di Villa de' Bagni. Da quando era passato al demanio dello Stato italiano, il Casino reale era rimasto abbandonato. Ma quando l'ospizio del Pio Monte della Misericordia a Casamicciola decise di abolire l'usanza di ospitarvi anche militari, il dott. Tito Rovere, che dirigeva le cure termali per i militari al Monte, espose in una relazione al Governo che questa villa si sarebbe prestata in modo addirittura ideale per essere trasformata in uno stabilimento termale militare, con i suoi edifici già esistenti, il grande parco, l'immediata vicinanza delle Terme comunali, la comodità del porto (1). Nel primo momento sembrò che quest'idea convincente dovesse essere attuata immediatamente. Già il 6 aprile dello stesso anno arrivò una commissione del Gran Comando Militare di Napoli che trovò premuroso appoggio presso l'Amministrazione comunale, la quale si promise grandi vantaggi da una simile istituzione. Il Comune offrì di mettere gratuitamente a disposizione, per la stagione seguente, tre vasche, *una per il bagno comune per 20 persone, una per raffreddare l'acqua termale ed una terza per raccogliere le fluenti mediante corso sotterraneo dal Real Sito, purché si trovi modo di conciliare la*

*somministrazione delle terme ai naturali, ed avventori col servizio di uso militare* (quest'impianto che così sollecitamente si volle concedere, in realtà, non esisteva affatto, e si dovette chiedere appena all'autorità tutoria l'autorizzazione di costruirlo!). Il Gran Comando Militare ringraziò per la gentile offerta, spiegando tuttavia l'impossibilità di espletare le pratiche necessarie in così breve tempo ed esprimendo la speranza che la trasformazione del Palazzo Reale in Stabilimento termale potesse compiersi in tempo per poter accettare la concessione nell'anno seguente. Previsione troppo ottimistica invero! Negli anni successivi si inviavano intanto alle Terme comunali, a varie riprese, militari affetti da diverse malattie, per sperimentarne l'efficacia. Soltanto dopo aver riconosciuto il successo di queste cure, fu inviata nuovamente una commissione - nel febbraio del 1874, cioè 9 anni più tardi - col compito di esaminare le possibilità tecniche dell'istituzione di un simile stabilimento, che, nell'anno seguente, fu infatti approvata dal Governo. Ma appena nel 1877, a distanza di 12 anni dal primo progetto, vennero curati per la prima volta, in cinque mute, 316 militari. Dove abitava una volta la famiglia reale dormivano adesso gli ufficiali, nella *palazzina dei maestri* i sottufficiali. La casina del Cappellano divenne abitazione del Maggiore medico, la palazzina degli ospiti fu trasformata in lazzaretto, mentre delle scuderie si fecero due vasti cameroni per i soldati. Per i bagni fu costruito un nuovo edificio nella zona termale ai piedi della collina, il quale più tardi (1910) ricevette un piano superiore con camere da letto, sala da pranzo e cucina per facilitare l'uso dei bagni anche durante l'inverno. In tal modo la fondazione del Protomedico, anche se in forma del tutto cambiata, venne posta nuovamente a servizio delle cure termali (2).

Già dieci anni dopo l'apertura del nuovo Stabilimento comunale, nel 1854, si sentì il bisogno di aumentare i camerini e si pensò ad un ingrandimento al posto del muro che chiudeva il cortile dalla parte del lago. Anche il re era favorevole al progetto, che avrebbe migliorato l'aspetto dell'edificio dal lato del nuovo porto. L'Intendenza diede perciò il suo consenso, ma al Comune mancarono i mezzi per attuarlo, in modo che anche negli anni successivi doveva limitarsi alle sole riparazioni di manutenzione.

Nel 1869 divenne Sindaco il medico Luigi Mazzella, uomo attivo e di larghe vedute, al quale il Comune deve la sua riconoscenza per molti riguardi. Non fa meraviglia che egli, persuaso anche come medico dell'importanza delle due sorgenti, si adoperò con tutto il suo impegno per un rimodernamento delle Terme. Un nuovo piano per un ampliamento, del 1873, simile a quello sopra ricordato, non fu eseguito, probabilmente perché si riconobbe che soltanto una ricostruzione completa poteva soddisfare le cresciute esigenze. Nel

1878 l'ingegnere Giuseppe Florio ebbe l'incarico di fornire un tale progetto, che infatti fu realizzato, con una rapidità fino allora insolita nella storia delle nostre Terme. Dopo un periodo di costruzione durato due anni, il nuovo Stabilimento fu solennemente inaugurato il 26 giugno 1881 coll'intervento delle autorità civili e militari e della cittadinanza intera. Il discorso inaugurale fu tenuto dal nuovo direttore sanitario, Eugenio Fazio, libero docente all'Università di Napoli e autore di numerose pubblicazioni di idrologia, climatologia e batteriologia. Egli vi confrontò le più importanti stazioni balneari dell'estero con quelle italiane, dimostrando come a ciascuna di quelle si possa contrapporre una italiana non meno efficace. Dall'altra parte egli dovette ammettere che indolenza e falsa speculazione privata avevano finora paralizzato lo sviluppo delle stazioni di cura nazionali. Lo Stabilimento presente, essendo sorto per iniziativa di un Ente morale, il Comune d'Ischia, darebbe invece tutte le garanzie per uno splendido avvenire (3).

Già alcune settimane prima, il 21 maggio, Luigi Mazzella aveva emesso un proclama in cui rivolgeva alla popolazione esortazioni che oggi sono non meno, anzi forse ancora più valide. Ci piace riportare integralmente le sue parole, che documentano il nobile animo di quest'uomo.

*Concittadini, quest'Amministrazione municipale volendo trarre il maggior profitto che si poteva dai benefici concessi a questa terra dalla Natura, e per trovar modo come migliorare le condizioni finanziarie di questo Comune, non risparmiando né spese né fatiche, ha fatto sorgere un novello Stabilimento balneo-termale.*

*La stagione balnearia comincerà il 5 del veggente mese, e se la fortuna ci arride e la gente accorrerà a queste salutari sorgenti, affinché da felice successo venga coronata questa speculazione, è necessario il valido appoggio e concorso di questa popolazione. Abbisogna che secondo il vostro solito riceviate con ogni gentilezza e squisitezza di modi quelli che qui converranno, che vi prestate a render loro per quanto è in Voi comoda e lieta questa dimora.*

*Una parola speciale rivolgo a coloro che esercitano arti, mestieri ed industrie. Pensino che il moderato e giusto guadagno, mentre ci procurerà la nomea di civili, sarà fonte di più prospera fortuna per l'avvenire, e permetterà così che si svolga nella sua interezza il programma del vostro civico consesso, che ora è appena incominciato.*

*Quest'Amministrazione municipale vigilerà d'altra parte con tutta l'opera sua, affinché in questa stagione vengano con maggiore scrupolosità osservati tutti i regolamenti propri, ed userà dei mezzi che dai medesimi vengono consentiti per punire i trasgressori.*

*Io mi affido a Voi e son sicuro che porrete in opera ogni cura, acciocché le speranze concepite non vengano meno per il difetto del vostro concorso.*

Ecco come il Fazio, fiero del suo Stabilimento, ce lo descrive nel suo opuscolo *Terme di Porto d'Ischia*:

*«Un ampio ambulatorio d'ingresso precede tre grandiose sale di aspetto, cioè una immensa sala centrale e due laterali, quali gabinetto di lettura e sala di bigliardo, dalle quali si accede al gabinetto di consultazioni mediche ed all'ufficio di amministrazione: tutti decorati con stucchi e bei dipinti del Capaldo, e da tappezzerie eleganti. I camerini, distinti in tre classi - 12 di 1<sup>a</sup>, 38 di 2<sup>a</sup> e 12 di 3<sup>a</sup> - ampi ed aerati, hanno vasche monolitiche, a lastre di marmo, ed a quadrelle vetrate».*

L'edificio era ad un solo piano, ma fin dall'inizio era progettata una sopraelevazione, che avrebbe dovuto essere adibita ad albergo di cura aperto tutto l'anno. Quale cambiamento, se ci si ricorda dei tempi, allora non ancora molto lontani, in cui sullo stesso posto non c'erano che alcune casupole cadenti e quasi inservibili!

Oltre ai semplici bagni si adoperavano adesso già docce semplici o alternanti, sotto alta o bassa pressione, generali o localizzate, cure di fango, massaggi, ginnastica svedese e cure elettroterapiche. In mancanza di vere fumarole si usava per le stufe il vapore caldo della sorgente di Fornello, condotto mediante una tubazione in una cassa di marmo con coperchio sfenestrato, in modo che l'infermo, entratovi, sporgeva la testa nell'ambiente esterno.

Le tariffe del nuovo Stabilimento erano diventate un po' più alte. Un bagno di prima classe costava L. 1,50, con doccia L. 2,00, un'applicazione di fango con doccia o bagno generale L. 3,00, un bagno di stufa L. 1,00, ogni operazione di massaggio L. 1,50, un abbonamento di 11 bagni di prima classe L. 14. I cittadini di tutta l'isola godevano un ribasso del 25%.

Naturalmente si volle anche sostituire le analisi del Lancellotti e del Del Giudice con altre più moderne. L'incarico fu dato al dott. Silvestro Zinno, un chimico di buona fama che poco innanzi aveva già pubblicato analisi di altre sorgenti ischitane. I suoi risultati uscirono nello stesso anno 1881 in un opuscolo contenente anche altre notizie storiche, statistiche e terapiche del direttore Fazio (4).

Conseguenza del nuovo Stabilimento, come s'intende, non fu soltanto un notevole aumento delle cure termali, ma anche del benessere economico di tutto il paese. Aumentò l'attività edilizia nelle vicinanze, sorsero nuovi alberghi, ristoranti e caffè, le costruzioni esistenti furono abbellite, aumentò il numero delle carrozzelle, portantine e barche da diporto. E in una lettera del Sindaco si legge perfino che il contatto con

i visitatori *riesce di benefica influenza sul morale dei naturali, i quali nello scambio delle idee con i forestieri hanno agio di migliorare i propri tratti e l'educazione alquanto trascurata.*

Questo sviluppo generale, così bene avviato, fu troncato tragicamente poco dopo l'inaugurazione del «Grande Stabilimento». Nel cuore della bella stagione, la sera del 28 luglio 1883, avvenne il terremoto di Casamicciola, disastro che commosse tutta l'Europa. In un primo momento sembrava che l'isola d'Ischia sarebbe stata cancellata con ciò per sempre dal numero delle stazioni di cura internazionali. Le autorità militari ordinarono la chiusura dello Stabilimento termale militare. Quando si seppe di questa misura, il Comune decise di inviare una delegazione a Roma, per chiederne la revocazione, nella certezza che ciò significherebbe un colpo fatale ad ogni speranza di migliore avvenire e che allora anche i pochi che sarebbero ancora venuti alle Terme comunali, perderebbero ogni fiducia nella sicurezza della loro permanenza nel Comune.

Infatti, il numero dei bagnanti rimase così scarso negli anni seguenti, che a mala pena si riuscì a coprire con gli introiti le spese d'esercizio. E, come se non bastasse il terremoto, si aggiunse l'epidemia del colera nel Napoletano, negli anni 1884, 85 e 86. Nel 1884, due anni prima della morte, il benemerito Sindaco Luigi Mazzella depose la sua carica, e nel 1888 anche il prof. Fazio, non meno benemerito delle Terme comunali, si ritirò dalla loro direzione e fu sostituito dal dott. Alfredo Rubino. Una lunga relazione in cui il Sindaco, nel 1887, espose al Prefetto la situazione sempre ancora molto critica, ci fa partecipare alla preoccupazione della cittadinanza per lo Stabilimento e agli sforzi di superare questo difficile periodo. Uno dei principali problemi era di trovare un conduttore onesto, che non avesse il *proposito di sfruttarla e discreditarla per arrivare all'intento unico di far quattrini, senza curarsi dell'avvenire fosco.*

Nel corso dei successivi anni, man mano, le cose andarono nuovamente migliorando. Non si mancò di apportare diversi perfezionamenti allo Stabilimento. Nel 1896 furono costruite nuove, più grandi fangaie sull'opposto lato della strada, per le quali si usava l'argilla figulina del Cretaio, cioè antichi depositi sottomarini. Sparì anche l'antiquata ruota azionata da muli nel cortile dello Stabilimento, che fu sostituita con una macchina inglese di vapore a due cavalli, ed il cortile stesso fu trasformato in un giardino con arbusti d'oleandro.

In vicinanza sorsero due alberghi termali che sfruttavano l'acqua calda del loro sottosuolo: l'Albergo *Angarella*, fondato nel 1890, ancora oggi esistente, e l'Albergo Terme *Epomeo*, che doveva far posto alla nuova Via Alfredo De Luca, aperta nel 1940. Inoltre c'erano le «*Terme Ferrandino*», assai modeste invero,

situate un po' più verso la Piazzetta della Croce e che sono ugualmente sparite da parecchio.

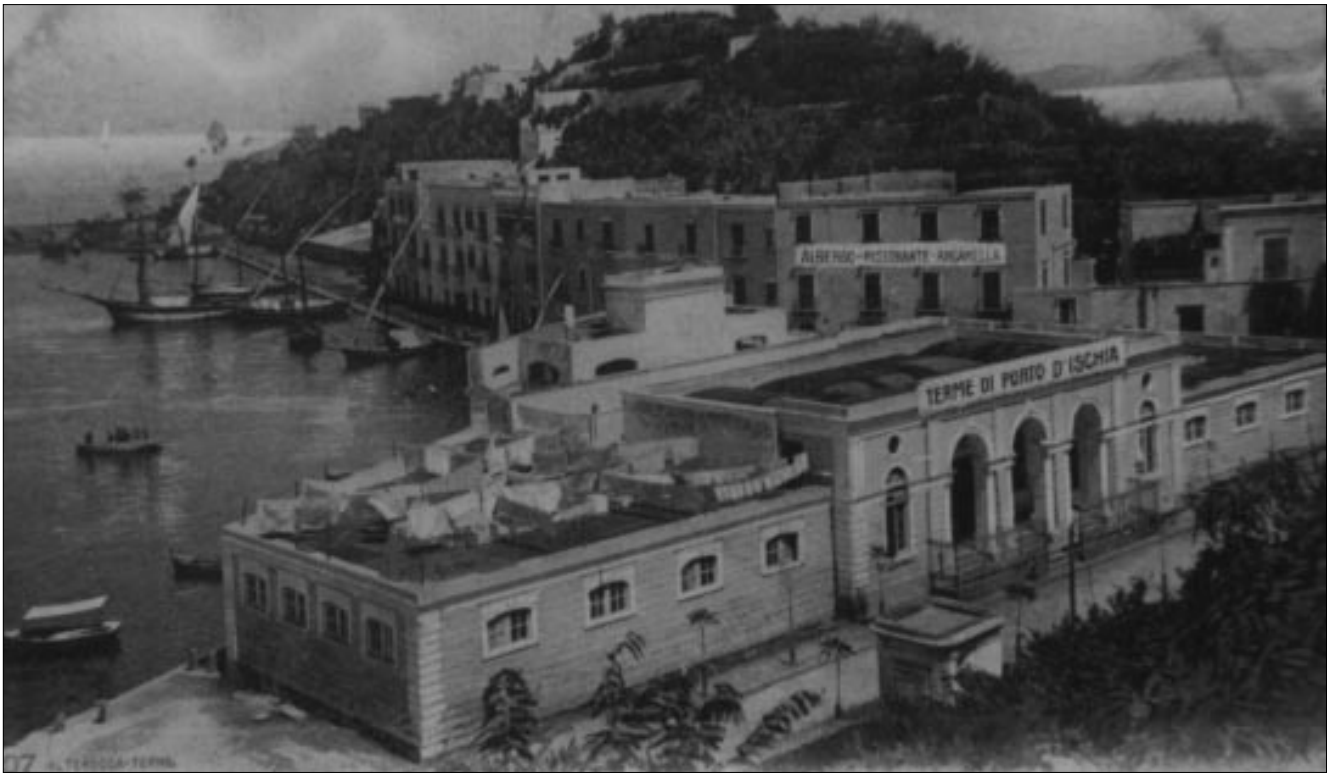
Nel 1898 il prof. Orazio Rebuffat, direttore del Gabinetto di Chimica nella R. Scuola per gli Ingegneri di Napoli, fu incaricato di eseguire una nuova analisi delle due sorgenti (5). Egli osservò una temperatura di 52° C per la sorgente Fornello e 54° per quella di Fontana.

Un'analisi batteriologica fu eseguita dal direttore sanitario dell'ospizio del Pio Monte della Misericordia in Casamicciola, prof. De Giaxa, che trovò le due sorgenti assolutamente prive di microbi. Il prof. C. Engler di Karlsruhe, che nel 1905 scoprì l'alta radioattività delle sorgenti di Lacco Ameno, fece anche ricerche sulla radioattività delle nostre due fonti, per le quali misurò una corrente di saturazione iniziale di 4,7 Unità Mache. Nel 1907 anche il prof. Oscar Scarpa, del Politecnico di Torino, studiò la radioattività delle sorgenti di Fornello e Fontana e giunse a risultati del tutto analoghi, misurando per la prima 4,68, per la seconda 4,33 Unità Mache (6).

Nel 1906, al posto di Rubino, divenne direttore sanitario il prof. Alfredo Razzano, che occupò quest'incarico durante quasi 40 anni (7). Egli guidò lo Stabilimento abilmente attraverso gli anni difficili della prima guerra mondiale e diresse le cospicue rinnovazioni che furono eseguite nel 1937. Al suo posto succedette nel 1947 il dott. Pietro Messina, il quale ha collaborato con le Amministrazioni civili per rinnovare e ampliare il vecchio stabilimento comunale.

Nel 1952 si verificarono gravi danni alla volta del grande salone centrale, che minacciò di crollare completamente e di impedire la continuazione dell'esercizio. Il Comune fu indotto da ciò a riprendere la gestione diretta dello Stabilimento che finora era stata quasi sempre affidata in appalto, con gara pubblica a privati o a società, senza che l'Amministrazione comunale ne avesse tratto tuttavia, almeno negli ultimi decenni, un utile apprezzabile. Dal 1927 fino al 1952 la gestione fu tenuta prima dalla «Società Imprese Pubbliche e Private Ischia-Capri» (SIPPIC), poi dalla «Società Terme Alberghi Ischia» (STAI), per un canone annuo di L. 1000, elevato negli ultimi anni a L. 5000.

Nello stesso anno in cui apparirono i danni all'edificio delle nostre Terme, a Lacco Ameno, al posto delle vecchie ed in ogni riguardo antiquate Terme Regina Isabella, era sorto uno stabilimento molto più ampio e perfettamente attrezzato, corrispondente sotto tutti i punti di vista alle esigenze moderne. E negli anni seguenti, sempre per iniziativa dell'industriale milanese Angelo Rizzoli, si aggiunse nelle immediate vicinanze tutt'un complesso di lussuosi alberghi, in modo che la piccola cittadina così tranquilla e modesta prima d'allora fu trasformata in pochi anni in un centro di cura



mondano. Si sarebbe potuto temere che Porto d'Ischia sarebbe stata posta ormai in secondo ordine. Per la felice concomitanza di una serie di fattori questo pericolo è stato sventato e si è verificato in brevissimo tempo anche alle sponde dell'antico Lago del Bagno lo stesso fenomeno quasi miracoloso, come ai piedi del promontorio sul quale i greci avevano fondato la loro città. Fu di nuovo un magnate dell'industria italiana, questa volta il Conte Gaetano Marzotto, Presidente, tra l'altro, della «Compagnia Ital. Alberghi Turistici» (CIATSA), che prese l'iniziativa di sfruttare in grande stile le non meno preziose acque di Porto d'Ischia. Notevoli contributi per l'attuazione dei progetti furono forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno, mentre il comm. Vincenzo Telese, nella sua qualità di Sindaco, durante la elaborazione e la realizzazione del programma, rappresentò gli interessi del Comune con la lungimiranza ed abilità che gli sono proprie.

In un primo momento maturò, nel 1955, il progetto di ampliare le Terme comunali con la sopraelevazione di un primo piano, previsto già fin dalla loro costruzione, e di costruire inoltre un albergo termale. Una convenzione stipulata il 28 maggio 1956 tra il Comune d'Ischia e la CIATSA, rappresentata dal Conte Marzotto, stabilì che quest'ultima avrebbe costruito a sue spese la sopraelevazione, comprendente 18 camerini per cure ed altri 10 vani - che furono poi adibiti a sede della Casa comunale -, mentre il Comune s'impegnò in cambio di fornire al costruendo Albergo Jolly della CIATSA l'acqua termale ed i fanghi necessari.

Intanto, per conto della Cassa del Mezzogiorno

e sotto la guida del prof. Francesco Penta, direttore dell'Istituto di Geologia applicata dell'Università di Roma, fu eseguita una serie di sondaggi nelle «Paludi». In tutta la zona si rinvenne, già alla profondità di circa 3 metri dal piano di campagna, la falda d'acqua termale, a temperatura variabile da 54 a 62°, mentre due trivellazioni che raggiunsero 306 e 272 m. sotto il livello del mare diedero alla loro massima profondità una temperatura di 142°, rispettivamente 162° (8).

Poiché in seguito il Comune ottenne la concessione mineraria trentennale nella zona delle «Paludi» ed in quelle adiacenti, la situazione si presentò notevolmente cambiata e accordi nuovi e di più vasta portata col Conte Marzotto si resero necessari. Infatti, l'11 novembre 1957 fu firmata da questo e dal Sindaco Telese un'altra convenzione, con la quale al nuovo «Grande Albergo delle Terme», allora già in costruzione nelle Paludi, ai piedi del Palazzo Reale, fu concesso di trarre il suo fabbisogno di acqua termale per bagni e fanghi dal suo stesso sottosuolo e da quello adiacente. Il Comune, inoltre, si impegnò a non cedere ad altri l'acqua termale di quella zona riservandosi però il diritto di concedere ad altri alberghi attualmente già esistenti l'acqua delle zone limitrofe, sulle quali si estende la sua concessione. La CIATSA da parte sua si impegnò di cedere al Comune un terreno di sua proprietà di circa 6500 mq e di costruire su questo, a sua cura e spese, un nuovo Stabilimento termale comunale, in conformità del progetto già approvato dal Comune e dalla Soprintendenza ai Monumenti, con una spesa prevista di 220 milioni, compreso il valore dei terreni passati in

proprietà del Comune. Inoltre la Società si impegnò di pagare, per conto del Comune, alla Cassa per il Mezzogiorno 10 milioni a rimborso delle spese da questa sostenute per i sondaggi nelle «Paludi», e di saldare le ulteriori spese per il completamento dei lavori eseguiti nelle vecchie Terme comunali. Il Comune, poi, s'impegnò di concedere in affitto alla CIATSA il nuovo Stabilimento comunale, dalla data della sua entrata in funzione fino al 31 dicembre 1987, per un canone annuo così stabilito:

dal 1959 al 1967	L. 6.000.000
dal 1968 al 1977	L. 8.000.000
dal 1978 al 1987	L. 16.000.000

[..]

- 1) Rovere Tito – *Bagni e sorgenti termo-minerali d'Ischia. Considerazioni cliniche e topografiche*. Napoli, 1865.
- 2) Nel corrente anno 1959 furono aggiunti altri 20 camerini ai 35 finora esistenti, in modo che si possono svolgere ora più agevolmente le cure dei ca. 2600 pazienti che ogni anno, in 18 turni, vi prendono bagni, docce e stufe.
- 3) Fazio Eugenio – *Inaugurazione delle Terme di Porto d'Ischia. Discorso*, Napoli 1881. Nel titolo delle pubbli-

cazioni apparse nel 1881 in occasione dell'inaugurazione dello Stabilimento appare per la prima volta, a quanto sappiamo, il nuovo nome di "Porto d'Ischia", che poi è prevalso su quello antico di "Villa dei Bagni", senza essere stato tuttavia mai confermato da un decreto ufficiale.

4) Zinno Silvestro – *Terme di Porto d'Ischia. Analisi qualitativa e quantitativa preceduta da notizie storiche e statistiche e seguita da considerazioni terapeutiche di Eugenio Fazio*. Napoli, 1881.

5) Rebuffat Orazio – *Acque delle Terme di Fornello e Fontana in Porto d'Ischia*, Napoli, 1900.

6) Engler E. – *Beiträge zur Kenntnis der Radioaktivität der Mineralquellen. Sitzungsberichte Naturwiss. Verein Karlsruhe*, Bd. 19, 1906 – Scarpa Oscar – *Analisi della radioattività delle acque termali Fornello e Fontana di Porto d'Ischia e Manzi di Casamicciola*. Atti R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli. Ser. VI, vol. 8, 1910.

7) Razzano Alfredo – *Cenni topografici, climatici e termali di Porto d'Ischia*. Pozzuoli 1924; lo stesso: *Ischia balneare*. Napoli, 1933.

8) Penta Francesco – *Ricerche e studi sui fenomeni esalativo-idrotermali ed il problema delle forze endogene*. Annali di Geofisica, vol. 8, 1954. – Santi Beniamino – *Manifestazioni esalativo-idrotermali dell'Isola d'Ischia*. Bulletin. Volcanologique, Ser. II, tom. 16, 1955.

## Dall'Archivio riemerso del Comune d'Ischia

### Cittadinanza onoraria a Benito Mussolini nell'agosto del 1923

#### Seduta del 4 agosto 1923 del Consiglio comunale di Ischia

L'anno millenovecentotrentatre, il giorno di sabato quattro del mese di agosto, il Consiglio comunale, legalmente invitato, si è riunito sotto la presidenza del sig. D'Arco cav. Salvatore, sindaco, e con l'intervento dei consiglieri signori: Cacciottolo Pasquale, Conte Antonio, D'Arco Michelangelo, D'Arco cav. Salvatore, De Luca Raffaele, Di Massa Francesco, Di Meglio Salvatore, Mazzella Vincenzo, Regina com. Luigi, Trani Pasquale, Manzi Raimondo, Zabatta Vincenzo. Con assistenza del sottoscritto segretario comunale cav. Rosa Arturo.

Il Presidente, riconosciuto essere presenti n. 12 consiglieri, esso compreso, su 20 di cui si compone la rappresentanza del Comune, e sui 17 in carica, e visto l'adunanza legalmente costituita, dichiara aperta la seduta. In questa prima sessione straordinaria del consiglio, dopo l'annuncio delle provvidenze del Governo Nazionale in favore del Mezzogiorno e particolarmente di Napoli e provincia, annuncio che non poteva non entusiasmare le nostre popolazioni come difatti le ha entusiasmato, vedendo finalmente coronate le secolari aspirazioni e vedendo tradotte in fatto positivo quelle che per i Governi passati non erano che vane promesse elettorali, l'amministrazione, prima di iniziare i lavori della seduta, sente vivo e spontaneo il bisogno di inviare da quest'aula, a nome di tutto il paese, di cui si sente fedele interprete, un entusiastico voto di plauso e di sentito riconoscimento insieme ai sensi di viva ammirazione per il Governo restauratore e per il Duce forte e valoroso.

E perché questo voto non resti una semplice espressione ma sia tradotto in un sentimento di ammirazione veramente tangibile, l'amministrazione propone che l'on. Consiglio, come prova della sua particolare riconoscenza e devozione verso il Capo del Governo Nazionale, conferisca a S. E. l'on. Benito Mussolini la cittadinanza onoraria isclana, al grido di Viva Mussolini e viva il Re e Viva l'Italia! E propone l'invio del seguente telegramma:

*S. E. On. Mussolini – Roma*

*Consiglio comunale Ischia riunito sessione straordinaria plaudendo entusiasticamente opera restauratrice E. V. ed esprimendo sua ammirazione e gratitudine per annunciate provvidenze favore Mezzogiorno Italia e particolarmente Napoli e provincia acclama E. V. cittadino onorario isclano al grido di viva l'Italia. Sindaco D'Arco*

La proposta è approvata per acclamazione fra gli applausi entusiastici dei consiglieri presenti e del pubblico.

# Recupero ambientale delle pinete storiche d'Ischia \*

di **Francesco Mattera**

Sono da intendersi pinete storiche di proprietà del Comune d'Ischia quelle impiantate all'incirca 150 anni or sono dai Borboni sulla antica colata lavica dell'Arso risalente al 1302 ed i cui alberi, seppure in forma di relitti vegetazionali, sono giunti fino ai giorni nostri, per i quali si rendono necessari particolari interventi a seguito del degrado causato dall'azione dannosa di alcuni insetti parassiti, tra cui principalmente la cocciniglia denominata *Marchalina hellenica* Genn., il coleottero scoltide denominato *Tomicus destruens* ed altri consimili, e non secondariamente la cosiddetta processionaria del pino (*Thaumatopea phityocampa* Shiff.). In tale degrado hanno giocato un ruolo determinante anche altri fattori, come l'età molto avanzata delle piante.

## Brevi cenni sulla storia recente delle pinete

Le pinete storiche del Comune di Ischia furono acquisite al patrimonio pubblico agli inizi degli anni ottanta, dall'Amministrazione Comunale dell'epoca, con l'intento precipuo di aprirle alla pubblica fruizione. Tale intendimento, prontamente realizzato, fu corroborato da una serie di interventi per rendere tali importanti cespiti idonei alla funzione di parchi pubblici cittadini. Venendo da anni di relativo abbandono si rese necessario in via prioritaria provvedere ad un oculato e generalizzato lavoro di governo del sottobosco, al taglio degli alberi secchi sia di pino che di altre specie, al recupero della originaria rete di sentieri interni, alla creazione ex novo di sentieri nelle zone poco servite (allo scopo sia di consentire un'uniforme fruizione di ogni singolo parco che di permettere alle maestranze addette una omogenea opera di manutenzione). Si provvide poi anche a dotare le singole pinete di attrezzature e servizi essenziali per l'accesso del pubblico: panchine, cestini per rifiuti, servizi igienici, aree di sosta, telefoni pubblici, linea idrica ed elettrica, ecc.

Non fu trascurata la cura in ogni pineta di uno spazio con verde ornamentale d'arredo, tappeti erbosi, aiuole

fiorite, ecc. Sotto questo aspetto alla pineta denominata Nenzi-Bozzi, per la sua particolare collocazione nel cuore del centro cittadino, fu dedicata una cura particolare attrezzandola completamente a parco-giardino con l'inserimento di una flora ornamentale di pregio e molto ricca di specie. Funzionale a queste scelte fu l'allestimento del Vivaio Comunale a breve distanza dalla Nenzi-Bozzi, dove ancora oggi si allevano piante ornamentali e forestali destinate ai parchi ed ai giardini comunali.

Negli stessi anni fu portato a compimento anche un cospicuo lavoro di rimboschimento con la messa a dimora di centinaia di giovani alberi di pino domestico (*Pinus pinea* L.) in tutte le pinete, così come pure furono eseguite importanti opere di recupero di aree particolarmente degradate con l'inserimento di specie tipiche della macchia mediterranea.

Un esempio molto significativo di ciò lo si può osservare al suo stadio di maturità nella pineta oggi denominata *Degli Atleti*, sulla fascia posta sul limite ovest del cespite ai margini dello slargo denominato Lava, oggi attrezzato per lo svolgimento di attività ginnico-sportive.

Nella seconda metà degli anni ottanta si procedette anche alla sistematica potatura, pineta per pineta, di tutti gli alberi secolari di pino domestico e si continuò nell'opera di sostituzione dei pini morti ed abbattuti con giovani alberetti, sempre di pino, allevati nel vivaio comunale.

Si provvide anche all'allestimento in ogni singola pineta comunale di un piccolo spazio-vivaio dove venivano seminati ed allevati a scopo di rimboschimento sia pini domestici che piante della macchia.

Già in quel periodo si assisteva ad una crescente moria di esemplari adulti di pino domestico sotto l'incalzare di diverse cause tra cui soprattutto l'età avanzata dei pini, l'azione dannosa dei coleotteri scoltidi (blastofago), eventi meteorologici avversi (fulmini, lunghi periodi siccitosi, ecc), fattori antropici legati soprattutto alle attività di urbanizzazione, ecc.

Sul finire degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta si è registrata l'emergenza *Marchalina hellenica* cui è da riferire, con vicende alterne ed alquanto controverse, una brusca accelerazione nei fenomeni di progressivo decadimento vegetativo e fitosanitario delle pinete di Ischia, giunto ai giorni nostri al suo acme.

---

\* Dalla Relazione generale del Piano di recupero ambientale delle pinete storiche d'Ischia. Delibera di G. C. n. 272 del 7 novembre 2003. Tecnico incaricato: Dott. Agr. Francesco Mattera (matterafr.agrischia@libero.it)

## Recupero ambientale delle pinete storiche d'Ischia

### Finalità

La finalità da perseguire in via principale è la risoluzione il più possibile stabile e duratura dell'emergenza fitosanitaria che affligge in maniera conclamata le pinete del Comune di Ischia. Si fa tuttavia riferimento anche alla realtà delle altre pinete dell'isola e segnatamente a quelle dei Comuni di Casamicciola Terme (c.d. pineta della Maddalena) e di Barano (c.d. Pineta di Fiaiano), nel senso che le azioni e gli interventi programmati per il perseguimento della finalità indicata potranno trovare utile applicazione (con i necessari adattamenti del caso dovuti alle differenze dei singoli casi specifici) anche in quelle realtà. Il livello di coinvolgimento minimo che ci si attende di ottenere dalle altre amministrazioni comunali dell'isola ove siano presenti pini interessati dall'emergenza fitosanitaria determinata soprattutto da *Marchalina hellenica*, è quello di attivare idonee misure volte da un lato a contenere efficacemente il suddetto parassita, e dall'altro a contrastarne la diffusione sul territorio dell'intera isola con l'adozione di omogenee misure coordinate e concertate dalle sei municipalità e dagli altri enti interessati.

Il raggiungimento della finalità indicata viene preordinato alla necessità imprescindibile di conservare e/o recuperare in maniera il più possibile completa la caratteristica ambientale originaria dei siti d'intervento, ovvero la presenza della pineta a pino domestico che universalmente identifica il Comune di Ischia dal punto di vista paesaggistico e territoriale.

Diversamente non avrebbe nessun senso attivare misure di contenimento dei parassiti responsabili.

Infatti è facilmente intuibile come la eventuale scelta di sostituire integralmente il pino con altre specie botaniche non comporterebbe nessuna necessità di attuare misure volte a controllare tali parassiti (*Marchalina* in particolare), se non nella direzione di evitarne la diffusione verso parti dell'isola ancora eventualmente indenni (?) o verso il continente. Ciò ovviamente fino alla completa scomparsa del pino dal territorio del Comune di Ischia.

Nemmeno da un punto di vista strettamente ecologico è desiderabile una sostituzione generalizzata, ancorché più o meno spontanea, della pineta con altri

tipi di popolamenti vegetali tipo la quercio-lecceta o gli arbusteti tipici della macchia mediterranea. Ciò in quanto la ultracentenaria presenza delle conifere nella parte valliva del Comune di Ischia ha instaurato complessi equilibri relazionali tra le comunità dei viventi che conviene conservare anche e soprattutto a beneficio delle entità biotiche che in tale contesto trovano le migliori condizioni per la loro stabile presenza.

### Aree di intervento

Le aree di intervento principali sono elencate da Nord verso Sud e da Est verso Ovest, usando i nomi convenzionali normalmente impiegati per la loro individuazione.

1) **Pineta Villari 1** (c.d. *Pineta degli uccelli*) con le adiacenti via Antonio Sogliuzzo e via Mirabella con le annesse aree a parcheggio. Area totale ragguagliata mq. 48.000.

2) **Pineta Sippic-Sigeca** (c.d. *Pineta degli artisti*), con le adiacenti via Alfredo de Luca, Piazza degli Eroi, tratto di via Antonio Sogliuzzo. Superficie totale ragguagliata mq. 20.500 (12.000 + 8500).

3) **Pineta Nenzi Bozzi** (c.d. *Pineta dei Fiori*), con le adiacenti Piazzetta S. Girolamo, giardinetti pubblici prospicienti il Lungomare C. Colombo, giardinetti delle scuole materne E. Durante, vivaio comunale. Superficie totale ragguagliata mq. 7500.

4) **Parco Pagoda**, con le adiacenti aree a verde di Piazza Trieste ed alberi isolati di pino lungo via Balassarre Cossa. Superficie totale ragguagliata mq. 6000.

5) **Pineta Villari 2** (*Pineta degli Atleti*), con le adiacenti: via Leonardo Mazzella, via M. Mazzella, via Fondo Bosso, parcheggi circostanti il complesso sportivo E. Mazzella, via Foschini e viale dei Bambini. Superficie totale ragguagliata mq. 30.500.

Per quanto concerne le proprietà private distribuite sul territorio comunale, allo scopo di non vanificare gli interventi attuati nelle aree pubbliche, bisognerà attivare le procedure di legge previste dal Decreto di Lotta obbligatoria contro *Marchalina hellenica* e l'Ordinanza Sindacale n. 353/2003 per fare in modo che anche qui si eseguano i medesimi trattamenti.

## Analisi e descrizione di alcuni interventi di progetto

### Abbattimento alberi morti

Va operata una distinzione tra alberi morti di recente (entro un anno) ed alberi morti già da due o più anni.

Per motivi di sicurezza (pericolo di crollo al suolo) andrebbe data la precedenza ai secondi, mentre per motivi fitosanitari andrebbe data la precedenza ai primi che recano uova e larve di coleotteri corticicoli. In un



programma differenziato di abbattimenti che iniziasse prima del mese di febbraio si potrebbe iniziare dagli alberi già morti da più di un anno, dedicando il lavoro dalla metà di gennaio a tutto marzo ai pini morti entro l'anno precedente.

Potendo operare in tempi piuttosto rapidi non si attuerebbe tale distinzione estendendo anzi il lavoro anche ad alberi ancora vegeti ma con palesi segni di intristimento vegetativo non rimediabile con nessun tipo di intervento curativo. Il tutto agendo per aree omogenee, ovvero su un intero sito (tra quelli individuati e prima descritti).

Circa la tecnica da impiegare, essa va calibrata alla situazione oggettiva degli alberi da abbattere ed alla individuazione di potenziali danni arrecabili a persone e cose.

In generale andrà rispettata una sequenza di tipo standard: Taglio in sicurezza dei rami costituenti la chioma, mediante l'ausilio di corde e tiranti; taglio in sicurezza delle branche primarie, come sopra; sezionatura in sicurezza del tronco in piedi, fino al colletto; allestimento e smaltimento del materiale di risulta; lavorazioni accessorie e messa in sicurezza del materiale di risulta.

### **Abbattimento di alberi fortemente infestati da m. h. ed in via di decadimento vegetativo**

Gli alberi che si trovassero nelle condizioni sopradette verranno sottoposti ad un'attenta valutazione preventiva da parte del tecnico (o dei tecnici) responsabili della direzione ed assistenza ai lavori, così come eventualmente coadiuvati da tecnici di organismi ed enti pubblici a ciò specificatamente ed istituzionalmente deputati. Per decadimento vegetativo si intende quella condizione vegeto-sanitaria alquanto precaria ed in fase molto avanzata, che lascia prevedere nell'arco di pochi mesi la morte del soggetto, senza nessuna possibilità di ripresa con gli ordinari mezzi di cura conosciuti e praticabili alla luce delle normative fitosanitarie vigenti.

La valutazione dovrà tenere conto delle acquisizioni scientifiche più avanzate in materia, oltre che dell'esperienza del tecnico (o dei tecnici) cui sarà affidata. In via orientativa si dovrà tenere conto dei seguenti elementi oggettivi: chioma spargola e fortemente diradata e di aspetto scopazzato; germogli con aghi di dimensioni sub-normali e con apici ingialliti e/o necrotici; colore verde chiaro virante al giallo ed opaco dei germogli; presenza di numerose pigne di dimensioni sub-normali, seccate precocemente; colore rosso chiaro del tronco con placche del ritidoma con vistoso stacco longitudinale; eventuale presenza di coni resinosi su rami, grosse branche e tronco per infestazione in atto di coleotteri corticicoli; lesioni longitudinali ed elicoi-

dali sul tronco dovute a scariche di fulmini od a venti impetuosi; carie e cavità nel tronco dovute alle vicende pregresse del soggetto.

### **Abbattimento programmato di alberi di pino infestati da m. h. ed ubicati in aree pubbliche limitrofe alle pinete secolari**

Per il perseguimento delle finalità indicate si rende necessario ridurre il più possibile i focolai di infestazione responsabili di un elevato grado di diffusione passiva della cocciniglia greca del pino (M.h.). Ciò soprattutto per non vanificare il successivo lavoro di rimboschimento nelle pinete storiche di Ischia. Si ritiene infatti che sia desiderabile che i pini siano localizzati soprattutto in tali ambiti e via via eliminati (o non sostituiti) negli altri siti ove attualmente sono presenti. Ci si riferisce soprattutto alle alberate presenti lungo le strade cittadine e nei parcheggi pubblici comunali. In tale contesto, è ormai definitivamente accertato che, nel corso dello svolgersi del ciclo di sviluppo di M.h., vi è la caduta accidentale di neanidi del fitomizo sugli autoveicoli in transito e su quelli in sosta che poi li trasportano in maniera casuale sul territorio dell'intera isola, con possibilità non troppo remota di trasporto anche in terraferma. A ciò si unisce la elevata possibilità di trasferimento della cocciniglia nei rimboschimenti di pini che si andranno a realizzare nelle pinete storiche. Tale scelta è dettata anche da altre motivazioni di carattere eminentemente tecnico, tra cui: i danni arrecati alla viabilità ed ai servizi interrati (elettricità, acqua, telefono, fogne), ivi alloggiati, dai poderosi apparati radicali dei pini; i danni arrecati ai fabbricati posti nelle immediate vicinanze delle alberate cittadine di pino; l'intralcio alla segnaletica stradale di tipo verticale; i pericoli di incidenti e danni a persone e cose dovuti alla caduta di pigne secche e rami spezzati; i disagi al traffico pedonale e veicolare causati dalla caduta di melata e cera prodotta da M.h.; la difficoltà ed il costo di eseguire qualsiasi tipo di trattamento fitosanitario per il controllo di M.h. (l'olio minerale rende l'asfalto viscido e oltremodo pericoloso per i veicoli).

### **Governo del sottobosco**

Ci si riferisce ovviamente al sottobosco delle aree di intervento. Ovvero delle pinete che abbiamo designato come Pinete Storiche del Comune di Ischia.

La situazione attuale è estremamente eterogenea in quanto negli ultimi anni sono stati eseguiti interventi molto parziali consistenti soprattutto in limitati interventi eseguiti nelle immediate vicinanze della rete dei sentieri interni, senza interessare in maniera organica tutta la superficie delle singole pinete. Il sottobosco è

## Recupero ambientale delle pinete storiche d'Ischia

---

costituito in massima parte da arbusti e piccoli alberi della macchia mediterranea, tra cui si annoverano: *Phyllirea*; *Rhamnus alaternus*, *Erica arborea*, *Spartium junceum*, *Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Quercus ilex*, *Quercus virgiliana*, *Fraxinus ornus*, ecc. con in accompagnamento tutta una serie di piante volubili ed infestanti (rovo, smilace, edera, vitalba, vilucchio) e pioniere (ailanto, fitolacca, ricino, ecc.). In alcuni tratti sono presenti gruppi vegetazionali alquanto fitti con piante invecchiate e sofferenti per ripetuti stress

idrici dovuti ad una sequela di estati calde e molto siccitose.

Occorrerà intervenire area per area in maniera sistematica per eseguire un oculato taglio della vegetazione spontanea a scopo di: diradamento; ringiovanimento; risanamento; induzione di maggiore resistenza alla siccità; riduzione dei pericoli d'incendio; creazione di condizioni ecologiche idonee al reinserimento di *Pinus pinea*.

---

## Rimboschimento con pino domestico delle pinete storiche

Si eseguirà dopo aver portato a compimento tutte le operazioni indicate precedentemente. Per ottimizzare il perseguimento delle finalità occorrerà dispiegare una strategia mirante ad evitare il più possibile l'infestazione da M.h. dei giovani alberi messi a dimora. E comunque, nel caso di accensione di uno o più nuovi focolai, evitare prontamente la diffusione del parassita sui restanti alberi.

Per l'ottenimento di tali obiettivi si è ideato un criterio di piantumazione mirante alla creazione di vere e proprie zone cuscinetto tra zone rimboscate vicine.

Si tratterà di eseguire la piantumazione con uno schema a fasce distanziate opportunamente tra loro da altre fasce ove si conserverà invece la macchia mediterranea opportunamente governata e contenuta con manutenzioni annuali. Le fasce avranno una larghezza costante di metri 40 circa e saranno intervallate da fasce non rimboschite di uguale superficie. L'orientamento delle fasce, quando possibile, sarà nella direttrice est-ovest. Un secondo ordine di fasce non rimboschite con pino sarà disposto in senso ortogonale alle prime, a distanza di 3 metri rispetto a quelle principali ( $3 \times 40 = 120$  metri), ricavandone un modulo alberato a pini di metri  $40 \times 120$ . È ovvio che le distanze indicate potranno avere una certa tolleranza valutabile tuttavia al massimo in più o meno il 10%, per tenere conto delle dimensioni effettive delle singole aree di intervento e di altri fattori contingenti. Nei singoli settori gli alberetti verranno disposti ai vertici di un quadrato di metri  $2,00 \times 2,00$ , con un investimento iniziale di 2500 piante/ha.

Con quattro diradamenti eseguiti in due bienni, separati tra loro da un triennio, a partire dal terzo anno, si distanzieranno opportunamente le piante tra loro.

### Benefici di carattere ambientale

La disposizione a fasce alterne di zone coniferate e

zone a macchia mediterranea consente in generale di conservare ed incrementare la bio-diversità e la complessità dei rapporti e degli equilibri tra gli organismi viventi della biosfera e della rizosfera. Un maggior assortimento di specie vegetali fortemente adattate alle condizioni pedologiche e climatiche della zona, è garanzia di conservazione delle peculiarità ecologiche delle aree di intervento. Nel contempo permette anche l'instaurarsi di più favorevoli condizioni di sviluppo per i pini che si andranno a mettere a dimora nelle fasce coniferate. Va considerata infatti sia la competizione differenziata per luce, acqua ed elementi nutritivi tra pini e arbusti della macchia mediterranea, che specialmente nei mesi autunnali ed invernali consentono migliori performance alle conifere per la ridotta funzionalità delle latifoglie decidue, sia la possibilità di governare in maniera più decisa la vegetazione spontanea nelle fasce a pino, lasciando libera espressione di sviluppo e crescita alla macchia nelle fasce ad essa riservate. I pini sottratti efficacemente alla competizione della vegetazione spontanea ed avventizia potranno senz'altro crescere in maniera sana e rigogliosa non risentendo in maniera eccessiva di stress idrici e nutrizionali.

Altro aspetto non trascurabile è la possibilità offerta all'entomofauna in generale, ed a quella utile in particolare, di trovare un ambiente ideale per un insediamento stabile e variegato in quanto a ricchezza di specie presenti. Ciò si può tradurre ad esempio in una presenza spontanea di insetti entomofagi e predatori utili al contenimento naturale di specie dannose, come pure nella maggiore possibilità di acclimatazione e successo di organismi utili introdotti artificialmente.

Per ultimo, ma non certamente per importanza, è il beneficio di carattere paesaggistico derivante da un assortimento tra macchia mediterranea e pineta che, seppure eseguito in maniera alquanto geometrico e sche-

matico, per i motivi esposti, non mancherà di produrre un risultato finale pregevole in tale prospettiva. Si consideri infatti che nella realizzazione pratica lo schema proposto sarà senz'altro soggetto ad adattamenti anche molto vistosi che renderanno l'insieme alquanto casuale e godibile dal punto di vista paesaggistico.

### **Benefici di carattere fitosanitario**

Quello primario è legato alla possibilità di separare fisicamente le zone a pineta di nuova costituzione. Ciò consegue l'obiettivo di evitare che una infestazione recidivante di M.h. possa estendersi a macchia d'olio in tutta l'area oggetto d'intervento e poi, successivamente, nelle restanti.

Nel contempo consente di mettere in atto tutta la serie di interventi agronomici e fitosanitari utili ad isolare e spegnere tempestivamente ed efficacemente il focolaio medesimo.

In tutto ciò si tenga in debito conto che il rimboschimento verrà eseguito con giovani piante di 4-5 anni d'età e quindi di taglia molto ridotta. Tale scelta, tra le altre motivazioni di ordine tecnico generale, risponde egregiamente alla necessità di adottare un razionale protocollo di profilassi e cura sia per il controllo di M.h che degli infidi coleotteri corticicoli (*Tomicus destruens*, *Orthotomicus erosus*, ed all.).

### **Possibilità di estensione del rimboschimento**

Vi può essere la possibilità di estendere il rimboschimento anche nelle fasce definite aree cuscinetto. Ciò tuttavia, se si decidesse in tal senso, non potrebbe avvenire prima del raggiungimento dell'assestamento definitivo nelle fasce di primo rimboschimento, quindi dopo almeno otto anni. Ciò per non vanificare il raggiungimento degli obiettivi di risanamento da M.h che si intende perseguire con la scelta dello schema a fasce. Trascorso un numero sufficiente di anni e verificato un significativo successo nella lotta al fitomizo si potrà progettare (volendolo e valutandone attentamente l'utilità) il nuovo rimboschimento.

Un discorso a parte meritano le pinete secolari ancora di proprietà privata per le quali invece si dovrà pianificare e mettere in campo un provvedimento di natura straordinaria per consentire di realizzare un tipo di intervento analogo a quello progettato per le pinete pubbliche.

### **Tipologia e selezione delle piante**

Le piante apparterranno tutte alla specie *Pinus pinea* L. (pino domestico o da pinoli, anche della varietà fra-

gilis) dell'età di 4-5 anni, provenienti da vivai autorizzati e debitamente controllati dalle autorità fitosanitarie territorialmente competenti. In particolare dovrà essere accertata l'assenza di attacchi di coleotteri scolitidi a livello corticale. Dovranno essere allevate in contenitore da vivaio del tipo lungo per evitare la presenza di radici arrotolate. Le piante dovranno essere ben conformate, robuste, non smilze per eccessiva fittezza di allevamento in vivaio e con fogliame abbondante e di colore verde scuro caratteristico. Con ramificazione costituita da 3-4 branche primarie e buona dotazione di ramificazioni secondarie. Il tronco nudo sarà privo di contorsioni. Si scarteranno le piante con tronco bifido già dal colpetto e quelle con lacerazioni nella corteccia o con zone necrotiche, indizio di probabili processi degenerativi in atto. Sarà importante predisporre un vivaio-piantonaio di idonee caratteristiche dove accogliere le piante al loro arrivo e riservare loro i controlli e le cure necessarie fino alla messa a dimora. Detto piantonaio dovrà essere localizzato in zona indenne da infestazione di M.h e controllato costantemente per evitare che l'insetto giunga sulle piante ivi depositate per qualsiasi via, realizzando allo scopo idonee misure di protezione. Potrà anche essere localizzato in altro comune o presso una struttura privata convenzionata.

### **Epoca di esecuzione**

Dal punto di vista agronomico l'epoca migliore per l'esecuzione delle operazioni di messa a dimora degli alberetti di pino è il periodo autunno-inverno, dal mese di ottobre a tutto febbraio, potendosi spingere al massimo alla prima metà di marzo. Sarà quindi necessario programmare tutti i lavori preliminari in tempo utile per rientrare nel periodo indicato. Vi è tuttavia da considerare che una messa a dimora troppo precoce o troppo tardiva può avere ripercussioni negative sulla salute degli alberi in considerazione del fatto che i giovani alberi in crisi di trapianto possono essere oggetto di severi attacchi da parte di coleotteri scolitidi in fase riproduttiva, con scavo quindi di gallerie materne nella zona corticale dei giovani alberi e perdita di vitalità da parte degli stessi. Ciò suggerisce l'opportunità di eseguire la messa a dimora in epoca intermedia (dicembre-gennaio) sia per ridurre i tempi di latenza vegetativa degli alberetti, sia per far corrispondere il periodo di crisi di trapianto con l'epoca di svernamento dei suddetti parassiti corticicoli.

**Francesco Mattera**

## L'opera del Genio civile nell'isola d'Ischia dopo l'alluvione del 1910

*segue da pagina 3*

La Camera, votò poi la legge 13 aprile 1911 n. 311, con alcuni emendamenti degli on. De Cesare e Strigari.

- *Ma non le pare che lungo la via il Governo sia andato stringendo i cordoni della borsa e che nella sua applicazione la legge debba riuscire una delusione?*

- Non potrei affermarlo; anche perché manca ancora il regolamento...

- *Che verrà, come quello per il Vesuvio, dopo diciotto mesi dalla legge?*

- Eh ! chi sa...

- *E quali sono state le opere urgenti compiute finora?*

- Ecco le faccio tenere un elenco molto sommario e puramente denominativo, senza, naturalmente, descrizioni, misure, prezzi, storia delle difficoltà.

Lo riproduciamo

### *Lavori di sgombrò*

#### *Casamicciola*

1. Sgombrò delle materie alluvionali nei rioni Bagni, S. Severino ed Umberto I.

2. Sgombrò del rione Rita e ripristino della rotabile Forio d'Ischia, di quella detta del Fango e di quella del rione Rita.

#### *Forio*

Sgombrò della strada G. Castiglione, Piazza Cerriglio, via Monterone e traversa.

#### *Barano*

Sgombrò dell'abitato di Piedimonte; ricavamento del tratto montano del Corbore, chiusura rotte ed assicurazione frane minaccianti l'abitato.

### *Lavori di remissione degli acquedotti*

#### *Casamicciola*

1. Parziale ripristino dell'acquedotto (allacciamento della sorgente Carosiello).

2. Parziale ripristino (allacciamento delle sorgenti Ervaniello e Montecorvino).

#### *Lacco Ameno*

Ripristino acquedotto.

#### *Ischia*

Ripristino acquedotto.

*Lavori di ripristino delle comunicazioni fra i centri urbani più importanti dell'isola e le rispettive frazioni fra di loro.*

#### *Casamicciola*

Ripristino provvisorio del transito nel rione Bagni.

#### *Lacco Ameno*

Ripristino della praticabilità della strada Montevico al Cimitero.

#### *Ischia*

Ripristino e sgombrò via Pozzolana.

Costruzione di un ponte in legno sulla strada Mandra.

#### *Barano*

Ripristino strada Piedimonte Testaccio.

Strada consortile

Ripristino strada Ischia Barano presso i Pilastrì.

Ripristino strada Barano-Fontana.

Ripristino strada Fontana-Serrara.

Ripristino strada consorziale che unisce il comune di Forio con la frazione Panza.

*Lavori di chiusura delle rotte e di difesa degli abitati da frane ed inondazioni*

#### *Casamicciola*

- 1. Demolizione della volta dell'ultimo tratto del torrente Sinigaglia dal Monte della Misericordia a mare; costruzione d'un muro di difesa e costruzione di un muro di sbarramento.

- 2. Costruzione di un argine lungo la strada Monte della Misericordia e sgombrò delle materie alluvionali riversatesi in seguito all'alluvione del 1910.

#### *Ischia*

- Ricavamento del Corbore e chiusura rotte per evitare il riversarsi delle acque nell'abitato.

#### *Forio*

- Lavori di ricostruzione dell'abitato e sgombrò parziale.

#### *Barano*

- Lavori di ricostruzione del muro di sponda sinistra del Corbore.

#### *Serrara-Fontana*

- Ripristino strada comunale Serrara-S. Angelo e lavori per la difesa di frane minaccianti l'abitato di S. Angelo.

- *E quali sono i lavori attualmente in corso?*

- Quello che occupa principalmente oggi l'Ufficio è la sistemazione dei corsi d'acqua che attraversano gl'interni degli abitati. A Casamicciola tali lavori sono stati già eseguiti.

Per Lacco Ameno il progetto è pronto e vi sarà data subito esecuzione. E allo studio il progetto per la sistemazione del torrente Pellaro a Forio e fra pochi giorni si comincerà lo studio per la sistemazione dei corsi d'acqua torrenziali dell'Epomeo. Altri lavori di minore importanza ma di non minore utilità ed urgenza, si vanno eseguendo e saranno subito iniziati. Tra essi importantissimi la difesa delle sorgenti di Boceto condotte a Casamicciola, ed il convogliamento di altre acque di altre polle, di guisa che il volume dell'acqua potabile di Casamicciola sarà quasi raddoppiato. Sarà fatta la chiusura a monte ed a valle della rotta Pilastrì, difesa del Ponte di Buonopane, della strada consortile al Ciglio, il ripristino di una strada alla Rita.

- *E al Vatoliere?*

- Non ha visto ancora né mi si è riferito nulla al riguardo, ma subito mi appresterò a vedere ed a provvedere.

- *Con quali criteri saranno spese le economie che si liquideranno alla chiusura delle singole contabilità? È vero che il Governo le applicherà ad altro?*

- Ma che! questa è un'opinione molto diffusa ma assolutamente infondata. Le economie sono state e saranno applicate negli stessi Comuni in cui furono eseguite le opere principali.

- Non v'è, attualmente, un po' di ristagno nei lavori? Non v'è una certa deficienza di personale?

- In parte sì. Ma ora ho avuti due nuovi aiutanti, i sig. Cirella e Zoccoli, che con quelli che mi erano rimasti, col disegnatore sig. Ferrara, con gli assistenti Marchiana, Leone, Logiudice e Flagiello mi consentiranno di dare maggiore impulso ai lavori.

- Non crede che la sistemazione del corso di lava - a cui si è voluto dare il nome di Corbore, mentre Corbore è il nome della contrada in cui si è verificata la rotta maggiore - non le pare che il ripristino dell'antico alveo, che si riversa nell'Arso, siano opere artificiose, insufficienti, di certo pericolo per la strada rotabile, di futuro pericolo per la Ischia nuova e forse per Porto d'Ischia?

Non sarebbe preferibile regolare il corso tracciatosi dalle torrenziali, che finisce alla Mandra?

- S'ella leggesse i nostri rapporti vedrebbe che collimano con le sue idee. Ma la sistemazione definitiva dovrà venir dopo. Per ora si tratta di scongiurare i danni che si potrebbero verificare con le piogge ordinarie. Certo se un'altra alluvione dovesse verificarsi, l'alveo che corre per un certo tratto lungo la strada sarebbe insufficiente e le acque riprenderebbero fatalmente la stessa strada presa il 24 ottobre 1910.

- Ma anche con le piogge ordinarie si verificherebbero gravi inconvenienti. L'Arso è già saturo e già l'acqua ed il terriccio, di fronte alla Riserva Mazzella, corrono per la strada giù giù fin al nuovo locale della Pretura.

- Vi deve essere una certa incuria da parte dei proprietari dell'Arso in cui corre la lava. Provocherà subito i provvedimenti relativi.

Avevo abusato anche troppo della cortesia dell'ing. Pasquale Preziosi, per il quale, e non per adularlo, debbo dire che *respondent rebus nomina saepe suis*. Strinsi la mano a lui ed ai suoi gentili ed operosi collaboratori, la cui giovanile allegria ed affettuosa camerateria sono una delle più simpatiche note di Casamicciola.

E prima di andar via domandai dell'aiutante Gatto, il siciliano bassino intelligente e simpatico che tanta opera ha prestata nei nostri paesi sin dai primi giorni del disastro.

- È partito, mi risposero, è andato a raggiungere a Potenza l'ing. De Simone che lo ha voluto con sé per gli studi ed i lavori in Basilicata. E prima di partire egli ci ha insistentemente richiesto di far tenere i suoi saluti agli amici di Barano.

#### *La Legge 13 aprile 1911*

A diradare qualche dubbio che già avevo manifestato all'ing. Preziosi mi diedi attorno per procurarmi il testo della legge. E debbo confessare che ho dovuto penare un poco.

Finalmente col gentile concorso del rag. Campagna, R. Commissario a Barano, che aveva anche lui vivo interesse di mettersene al corrente, potetti scavare la legge-polpettone del 13 aprile 1911, nella quale si tratta *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*.

Ed ecco le parti della legge 13 aprile 1911, n. 311 che riflettono l'isola d'Ischia.

Art.2. E' autorizzata la spesa di

a) lire 8001,000 per provvedere ai lavori di sgombero e di provvisoria riattazione delle strade interne ed esterne, alla demolizione e al puntellamento delle case danneggiate, all'attuazione di provvisori mezzi di comunicazione, e ad altri bisogni ed opere urgenti di interesse, sia comunale che provinciale, nei comuni delle provincie di Napoli e di Salerno, danneggiati dalle alluvioni dell'ultimo quadrimestre 1910 (spese in aggiunta a quella di lire 300,000 prelevate dal fondo di riserva per le spese imprevedute, con il R. decreto 20 novembre 1910;

b) di lire 2.000.000 per la esecuzione a carico dello Stato della sistemazione montana idraulica e forestale dei torrenti Cetara, Erchia, Reginna Maiore, Comneto Reginna Minor e Dragoni e delle opere di consolidamento delle frane e dei valloni lungo la costiera amalfitana, nonché per la esecuzione, pure a carico dello Stato, della sistemazione dei valloni e dei corsi d'acqua del Monte Epomeo nell'isola d'Ischia (Napoli); nonché per la sistemazione del bacino montano del fiume Calore in provincia di Salerno;

c) lire 1.800.000 per sussidi alle opere stradali ed idrauliche, provinciali, comunali e consorziali, danneggiate dai nubifragi e dalle mareggiate dell'ultimo quadrimestre 1910, nelle provincie di Torino, Forlì, Napoli, Salerno, Genova, Parma e Porto Maurizio da ripartirsi con decreto reale tra le provincie stesse.

Art. 3. I sussidi per le definitive riparazioni di opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consorziali danneggiate dalle alluvioni, dai nubifragi e dalle mareggiate dell'ultimo quadrimestre 1910 potranno elevarsi per le provincie fino alla misura del 50 per cento della spesa totale, e nei comuni e consorzi fino al 75 per cento.

Art. 4. Le amministrazioni provinciali e comunali di cui all'articolo precedente, danneggiate dalle alluvioni, dai nubifragi e dalle mareggiate dell'ultimo quadrimestre del 1910, allo scopo esclusivo di provvedere i mezzi per le spese strettamente necessarie a riparare i danni alle opere pubbliche, possono contrarre mutui estinguibili in 50 anni, con la Cassa dei Depositi e Prestiti, delegando a garanzia anche i proventi del dazio consumo ed i crediti verso lo Stato.

I mutui saranno estinti e le delegazioni relative pagate nei modi e nei termini stabiliti dal testo unico 5 settembre 1907, n. 751.

Lo Stato concorrerà al pagamento degli interessi in misura del 50 per cento.

Il contributo dello Stato sarà iscritto nel bilancio del Ministero del tesoro.

Art. 5. Per la riparazione, ricostruzione e nuova costruzione dei fabbricati urbani e rustici degli opifici e degli stabilimenti termali, nonché pel ripristino della coltura nei fondi danneggiati e distrutti dai nubifragi e dalle mareggiate dell'ultimo quadrimestre 1910, nelle provincie di Napoli, Salerno e Porto Maurizio, saranno concessi ai privati ed agli istituti pubblici di beneficenza, mutui di favore ai quali saranno applicabili le disposizioni dell'art. 2 della legge 13 luglio 1910 n. 467.

Il Consorzio autonomo pei danneggiati dalle eruzioni del Vesuvio, costituito in seguito alla legge 19 luglio 1906

n. 390, è anche autorizzato a compiere le operazioni relative ai detti mutui per le provincie di Napoli e di Salerno.

Art. 7. Per i contratti di mutui di cui ai precedenti articoli si applicheranno le disposizioni dell'art. 7 della legge 13 luglio 1900 n. 467.

Art. 8. È autorizzata la spesa di lire 80.000 da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero dell'interno ripartite negli esercizi 1910-1911 e 1911-1912 nella misura di lire 40000 annue allo scopo di provvedere alle deficienze ed al bilancio ed esclusivamente per assicurare il normale funzionamento dei servizi nei comuni di Amalfi, Cetara, Maiori, Casamicciola.

Con tali somme il Ministero dell'interno su proposta delle rispettive Giunte provinciali amministrative, concederà sussidi in proporzione ai danni subiti ed alle entrate venute a mancare ai detti comuni a causa del nubifragio dell'ottobre 1910.

Art. 10. Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire le opere di riparazione e sistemazione nel porto di Forio d'Ischia danneggiato dal nubifragio dell'ottobre 1910. A tali opere sono estese le disposizioni della legge 14 luglio 1907 n. 542 e per la relativa spesa sarà provveduto con i fondi di cui al n. 30, della legge stessa.

### Il comm. Simonetti

Con la cortesia degna veramente di un uomo di genio e civile, il comm. Simonetti, mentre il *Napoli* costeggiava l'indimenticabile litorale da Ischia a Forio, superbo, insuperabile poliorama montanino e marino, m'interpellò:

- *Ma, per raggiungere Barano, lo scalo più prossimo non è Casamicciola?*

- E Ischia, e anche Porto d'Ischia... fino a quando non ci sarà dato attuare il sogno di unire il paese con una rotabile alla Marina dei Maronti ed aver quivi un approdo.

- *Ed è attuabile ciò?*

- Chi sa? Certo questa che per lo passato era un'idea di pochi utopisti, che non osavano neppur manifestarla, oggi ha fatto larga strada nell'opinione pubblica ed è prevedibile che tra poco comincerà ad entrare in attuazione.

Arrivavamo in vista di Casamicciola e lo sguardo veniva attratto alternativamente dalla graziosa cittadina che si allinea sul mare e s'inerpica sulle colline e dalle sconce ferite inflitte dall'alluvione alla falda dell'Epomeo.

La nereggiante chioma di castagni sembra ivi recisa: la terra appar brulla e bianca ed irta qua e là di qualcuno di quei massi che vennero giù quasi a miracol mostrare.

- *Il pericolo per Casamicciola e per Lacco è, adunque, sempre lo stesso? dissì, quasi esprimendo la conclusione del pensiero generale.*

- No, no, esso è scongiurato già con le opere fatte e con quelle in corso ed ancor più svanirà con la sistemazione montana per la quale gli studi sono al completo e la esecuzione è prossima.

- *E per il rimboschimento?*

- Veramente su questo non posso dir niente, perché ogni iniziativa ed ogni opera spettano al Ministero d'agricoltura.

- *E per i lavori da eseguirsi dai Comuni e dalla Provincia col concorso del 75 o del 50 per cento? Naturalmente*

*non si può far niente sino a che non verrà il regolamento?*

- Veramente i regolamenti son fatti per quelli che non si sanno regolare...

- *Sicché gli Enti interessati potrebbero dar opera anche subito agli studi, ai progetti, alle domande per i concorsi e per i prestiti?*

- Certamente. Perché non l'hanno fatto?

- *Credo che nessuno vi abbia pensato ancora.*

Il piroscifo approdava a Casamicciola. Ognuno si affrettava a sbarcare spiando con l'occhio desioso la presenza di qualcuno dei suoi cari sulla banchina.

### S. E. Nitti



Con delicato pensiero e con quella democratica non-chalange tutta sua propria, il giorno dopo il suo arrivo ad Ischia, S. E. Nitti, la sua eletta signora, i suoi figliuoli dall'ingegno acutissimo vennero in barca a Casamicciola.

Furon subito coronati da Autorità e da villeggianti: il Sindaco dott. Fraticelli, il dott. Iaccarino, il duca Pironti, l'avv. Matarese ed altri.

Senza faticar troppo trascinammo subito il giovane ministro a parlar di politica. Egli ne parla con piacere.

La sua conversazione brillante, piena della conoscenza di uomini e di cose, che lo rende uno dei più piacevoli, forse il più piacevole causeur d'Italia, non è più impregnata di quelle dolcezze arsenicali, che amareggiavano il buon Luzzatti.

Egli deplorava che dopo tanti anni ancora vi fossero a Casamicciola delle rovine apparenti.

- *Ma, Eccellenza, la preoccupazione maggiore è per le rovine più recenti. Ed a mascherar quelle ed evitarne delle altre l'isola d'Ischia attende molto da V. E. apostolo del rimboschimento.*

- Sì, sì, me ne sto occupando. E tra giorni farò venire un ispettore forestale.

Non bisognerebbe far trascorrere la stagione utile per la piantagione del castagno. Ed il discorso cadde su Vallambrosa, la bella plaga toscana dal bel nome e dal fresco soggiorno, ove tutti i ministri di agricoltura han sempre villeggiato, mentre il nostro Nitti è conservato fedele ad Ischia.

La sera cadeva. La simpatica famigliuola, accompagnata alla banchina da tutti noi, s'imbarcò rapidamente mentre i due fanciulli più grandicelli correvano ai remi.

A cura di Raffaele Castagna

# Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia

## *Antologia di viaggiatori tedeschi dal Grand Tour al Turismo*

Testi tedeschi e italiani - II parte

Traduzione di Nicola Luongo

### **Friederike Brun**

(1765-1835)

*Episodi del viaggio attraverso  
l'Italia meridionale negli anni  
1809-1810*

- (*Calura di agosto*) Scirocco! Bagno di sudore! Bagno di vapore! Calore del sole! Siccità! Aspettiamo con ansia l'acqua. Sono già quasi quattro mesi che in quest'isola infuocata non cade una goccia di pioggia; anche la rugiada diminuisce giorno per giorno. Anche il fogliame delle viti comincia a scolorirsi e a storcarsi. Non si vede più nemmeno un po' di erba e la terra di pozzolana e di tufo è solo cenere e polvere. Le cisterne cominciano ad esaurirsi. Nessun uccello canta, nessun fiore profuma e anche la cicala ammutolisce il suo rauco frinire. Soltanto le sorgenti bollenti dell'isola sgorgano col loro vapore dall'interno della terra infuocata. -

- (*Casamicciola, festa della Maddalena*) Il popolino se ne stava allegro, raccolto sulla piazza antistante la chiesa. All'interno veniva celebrata la messa, dato l'incenso e recitato il rosario; fuori si ballava al suono del tamburello, si gridava gioiosamente e si divoravano frutti, gelato e pan pepato. Io chiesi ad alcune ragazze di ballare, ma nessuna volle saperne e vidi poi che avevano ragione. Alcuni giovani marinai iniziavano una danza e una ragazza batteva il tamburo a mano; ma gesti e movimenti erano così indecenti, così osé, che subito, piena di disgusto e in ansia per gli sguardi innocenti dei miei bambini, mi allontanai dalla stretta cerchia degli spettatori e dissi al mio servitore di pagare la consumazione... La popolazione di quest'isola è certo più puerile di quanto abbia mai visto tra persone adulte ma, lo ripeto, puerile senza l'innocenza dell'infanzia.

L'accattonaggio è diffuso qui, più di quanto abbia mai riscontrato in altro posto, anche in Italia. -

### **Friederike Brun** (1765-1835)

Episoden aus Reisen durch das untere Italien in den Jahren 1809-1810

- Scirocco! Schwitzband! Dampfband! Sonnenglut! Dürre! Nur wir werden zu Wasser! Jetzt sind es bald vier Monate, dass auf dieser Feuerinsel kein Regen fiel; auch des Taues wird täglich weniger. Selbst das Rebenlaub fängt an, sich zu entfärben und zu verkrümmen... Kein Gräschen ist zu sehen, und die durstige Puzzolan- und Tufferde ist eitel Asche und Staub. Die Zisternen fangen an, zu versiegen. Kein Vogel singt, keine Blume duftet und auch der Cikade heiseres Lied verstummt... Nur die heißen Quellen der Insel sprudeln dampfend aus dem inneren Erdbrand hervor. -

- Das lustige Völkchen war auf dem Platz vor der Kir-

che und in derselben versammelt. Drinnen ward Messe gelesen, geräuchert und am Rosenkranz gebetet, draussen nach der Tamburina getanzt, gejauchzt und Früchte, Eis und Pfefferkuchen verzehrt. Ich forderte einige junge Mädchen auf zum Tanz, aber keine wollte sich dazu verstehen und ich sah nachher, dass sie recht hatten. Ein paar junge Schiffer begannen einen Tanz, und ein Mädchen schlug die Handtrommel dazu; aber Gebärden und Stellungen waren so unsittlich, so frech, dass ich schnell, voll inneren Ekels und zitternd für die unschuldigen Blicke meiner Kinder mich aus dem engen Kreise der Zuschauer entfernte, und meinem Bedienten auftrag, die Zeche zu bezahlen... Das Volk dieser Insel ist doch kindischer, als ich je erwachsene Menschen gesehen habe, aber, ich wiederhole es, kindisch, ohne Kindlichkeit... Das Betteln ist hier allgemeiner, als ich es an irgend einem Orte, selbst in Italien, fand.

## Hans Einsle

*Ti aspetto a Ischia, 1983*

*(L'autore pone al centro del romanzo Johann Winckelmann, il grande archeologo tedesco, che insieme con altri personaggi tra cui l'archivista della Corte reale, Pietro Martignoni, va in giro per l'isola a scoprirne il passato)*

Ripresero a discutere lungo la stradetta. L'archivista si fermò, mostrò il mare, che splendeva nel suo azzurro profondo. «La storia del Castello insieme con quella di Ischia rimase collegata nei secoli con il succedersi di diversi re e dinastie», raccontò. «Ischia fu sempre una componente dei popoli che volevano fare dell'Italia una colonia».

«Fu uno straordinario centro d'approdo...»

Pietro Martignoni assentì. «Da che cosa dipende ciò?» Parlottò come tra se stesso e guardò verso il cielo.

«Un uomo di sangue spagnolo, la cui famiglia era al servizio dei suoi principi, e cioè Inigo d'Avalos, ebbe a lungo la luogotenenza del Castello». Scosse di nuovo la testa almanaccando qualcosa. «Per più di 200 anni Ischia restò nelle mani di questa famiglia. I d'Avalos erano Grandi di Spagna e ricevettero il titolo di Marchesi di Pescara dai loro parenti italiani, che erano senza eredi. I d'Avalos erano buoni, dal loro sangue discesero uomini straordinari. Anche le donne erano famose per il loro coraggio e la loro cultura. Il più famoso di questa famiglia fu Ferrante d'Avalos che molti chiamavano il Marchese di Pescara, come se non vi fosse stato nessun altro uomo con questo nome».

«Un marchese ha qui sposato Vittoria Colonna. Deve essere stata una donna molto importante».

«Sì», confermò l'archivista. «I Colonna erano una famiglia di principi che avevano in campagna delle proprietà e annoveravano persino un Papa, Martino V».

«Ma» - lui sorrise compiaciuto - «essi non si intendevano bene particolarmente con Roma».

«Allora il matrimonio fu felice?» domandò Winckelmann e osservò un veliero che abbandonava il porto in direzione di Napoli.

«Persino molto. Il contratto di matrimonio fu stipulato nel Castello Marino, che apparteneva ai Colonna e in cui Vittoria era nata diciassette anni prima. Solo due anni e mezzo dopo fu festeggiato il matrimonio qui nella proprietà dei d'Avalos. Per il Castello fu la festa più bella e grandiosa mai avvenuta. In

---

## Hans Einsle

*Ich warte auf Dich in Ischia, 1983*

- Wieder gingen sie diskutierend durch die Gassen. Der Archivar blieb stehen, zeigte auf das Meer, das in tiefer Bläue glänzte. «Die Geschichte des Kastells und damit Ischias blieb in all den Jahrhunderten mit dem Hin und Her der verschiedenen Könige und Dynastien verbunden», erzählte er. «Immer war Ischia irgendwie ein Bestandteil der Völker, die aus Italien eine Kolonie machen wollten».

«Es war ein eigenartiger Angelpunkt...».

Pietro Martignoni bejahte. «An was liegt es nur?» sprach er nachdenklich vor sich hin und blickte dann hoch.

«Ein Mann spanischen Blutes, dessen Familie im Dienst ihrer Fürsten stand, es war Inigi d'Avalos, hatte lange die Statthalterschaft über das Kastell.» Wieder schüttelte er grübelnd den Kopf. «Über zweihundert Jahre lang blieb Ischia in den Händen dieses Geschlechts. Die Avalos waren spanische Grande, und den Titel der Marchese von Pescara erhielten sie erst von ihren italienischen Verwandten, die ohne Erben waren. Die Avalos wa-

ren gut, aus ihrem Blut gingen ungewöhnliche Menschen hervor. Auch die Frauen waren weithin bekannt durch ihren Mut und ihre Gelehrsamkeit. Der wohl berühmteste Mann dieses Geschlechts wurde Ferrante d'Avalos, den viele den Marchese von Pescara nannten, als ob es keine anderen Männer dieses Namens gegeben hätte».

«Ein Marchese hat hier doch die Vittoria Colonna geheiratet. Sie muss eine bedeutende Frau gewesen sein?»

«Ja», bestätigte der Archivar. «Die Colonnese waren ein Geschlecht von Fürsten, die in der Campagna einigen Besitz hatten und sogar mit Martin V. einen Papst stellten».

«Doch», er lächelte vor sich hin, «vertrugen sie sich nicht besonders mit Rom.»

«Die Ehe wurde also gut?» fragte Winckelmann und beobachtete einen Segler, der den Hafen in Richtung Neapel verliess.

«Sehr sogar. Den Heiratskontrakt schloss man im Kastell Marino, das den Colonnese gehörte und in dem Vittoria siebzehn Jahre vorher geboren worden war. Etwa zweieinhalb Jahre später wurde die Hochzeit hier auf dem Besitz der Avalos gefeiert. Es war für das Kastell das wohl schönste und höchste Fest. Zu dieser Zeit gab



quel tempo c'erano almeno dieci chiese e, oltre l'edificio di corte del governatore, oltre l'episcopio, c'erano un piccolo esercito, i componenti di un monastero e duemila famiglie. Tutte le case erano illuminate, addobbate con bandiere, tappeti e rami. Quando arrivò, Vittoria Colonna portò con sé i suoi gioielli, la sua dote e molti vestiti di seta e di broccato. Il matrimonio fu celebrato qui nella Cattedrale dell'Assunta. Vi parteciparono molti ospiti, tra i quali famosi personaggi. Due anni dopo, il Marchese lasciò l'isola, contribuì a battere i Francesi. Già d'allora era di straordinaria intelligenza ed energia. Tuttavia la battaglia di Ravenna andò perduta, il Marchese e suo suocero Fabrizio Colonna caddero prigionieri».

«Devono sempre fare guerra, spaccarsi la testa», disse Winckelmann amareggiato.

«Vittoria Colonna, quando venne a sapere della prigionia del padre e dello sposo, scrisse la *Epistola a Ferrante Francesco d'Avalos, suo consorte*, in cui diceva: «Te, che onori la Vittoria, me, che amo solo la tenera pace, noi rallegrarono ore straordinarie, che dolcemente ci unirono». L'*Epistola* si conclude come se Vittoria presagisse il suo proprio destino, che il destino degli uomini è connesso al trionfo e alla gloria, che la vita costringe le donne ad aspettare sempre, a soffrire e a languire.

«Era il tempo in cui – continuò l'archivista – i Francesi venivano cacciati dall'Italia. Si annoia?»- domandò e s'interruppe. - «Anzi, la prego, lei sa...», rispose Winckelmann.

«La contesissima Napoli e con essa Ischia furono assegnate al re spagnolo, il quale allora era l'imperatore Carlo V, che governava sul più grande regno della storia. Il Marchese di Pescara aveva allora trentuno anni e la sua gloria cresceva dopo ogni battaglia. Sedici anni dopo aver sposato Vittoria Colonna, era il 1525, vennero di nuovo i Francesi e il Marchese difese nuovamente Napoli. Nella battaglia di Pavia i Francesi furono sconfitti e il loro re fu preso prigioniero. La fama del Marchese si diffuse per tutti i continenti. L'imperatore Carlo V scrisse da Madrid a Vittoria Colonna: "Illustre ed esimia congiunta, quando ci fu comunicata la notizia della grande e memorabile vittoria che Iddio onnipotente ha voluto concederci contro i Francesi in Lombardia, alla gioia per l'accaduto si aggiunse la letizia del ricordo del vostro nome. E ciò a giusta ragione, perché voi discendete da una stirpe e appartenete a una famiglia che ha prestato servizi non comuni a noi e ai nostri antenati in ogni tempo e voi siete legata a un consorte al cui valore, conoscenze belliche e guida felice, noi dobbiamo in gran parte questa vittoria"». [...]

es mindestens zehn Kirchen und neben dem Hofstaat des Gouverneurs, neben dem Bischof, einer kleinen Armee und den Insassen eines Klosters an die zweitausend Familien. Alle Häuser waren illuminiert, mit Fahnen, Teppichen und Zweigen geschmückt. Als Vittoria kam, brachte sie ihren Brautschmuck mit, ihre Mitgift und viele seidene und brokatene Kleider. Hier in der Kathedrale der Assunta fand die Trauung statt. Viele Gäste nahmen an ihr teil, darunter berühmte Namen. Zwei Jahre später verliess der Marchese die Insel, half die Franzosen schlagen. Schon damals war er von einer seltenen Klugheit und Energie. Trotzdem ging die Schlacht von Ravenna verloren, der Marchese und sein Schwiegervater Fabrizio Colonna kamen in Gefangenschaft».

«Immer müssen sie Kriege führen, sich die Köpfe einschlagen», antwortete Winckelmann bitter.

«Als Vittoria von der Gefangennahme des Vaters und Gatten hörte, schrieb sie die *Epistola a Ferrante Francesco d'Avalos, suo consorte*, und sagt in ihr: „Dich, der den Sieg verehrt, mich, die nur den zarten Frieden liebt, uns freuten selten Stunden, die süß vereinten“. Die *Epistola* endet, als ob Vittoria ihr Schicksal ahne, dass das Schicksal der Männer an den Triumph und den Ruhm gebunden sei, das Leben der Frauen sie immer zwingt zu warten, zu leiden und zu klagen. Es war eine Zeit, erzählte der Archivar, «in der die Franzosen aus Italien gewor-

fen wurden. Langwelle ich Sie?» fragte er und stockte.

«Bitte, nein, keinesfalls, Sie wissen doch . . .», antwortete Winckelmann.

«Das vielumkämpfte Neapel, und damit Ischia, fiel an den spanischen König, der dann als Kaiser Karl V. das grösste Reich der Geschichte regierte. Der Marchese von Pescara war damals einunddreissig, und sein Ruhm wuchs mit jeder neuen Schlacht. Sechzehn Jahre, es war das Jahr 1525, nachdem er Vittoria Colonna geheiratet hatte, kamen erneut die Franzosen, und der Marchese verteidigte wieder Neapel. In der Schlacht von Pavia wurden die Franzosen besiegt und ihr König gefangengenommen. Der Ruhm des Marchese ging über alle Kontinente. Kaiser Karl V. schrieb aus Madrid an Vittoria Colonna: „Erlauchte und verehrte Anverwandte, als uns die Nachricht von dem grossen und denkwürdigen Sieg bekannt wurde, welchen der höchste Gott uns gegen die Franzosen in der Lombardei zu verleihen die Gnade hatte, gesellte sich zu manchem für uns Erfreulichen die Erinnerung an Euren Namen. Und dies mit Recht, da Ihr aus einem Geschlecht stammt und einer Familie angehört, welche uns und unseren Ahnen zu allen Zeiten nicht gewöhnliche Dienste geleistet hat, und einem Gemahl verbunden seid, dessen Tapferkeit, Kriegskennntnis und glückhafter Führung wir zum grossen Teil diesen Sieg verdanken“».

«Vittoria fu vicina a suo marito, gli scrisse in una delle sue meravigliose sagge lettere che lei non desiderava diventare consorte di un re, ma voleva restare sempre la moglie di un condottiero che non solo in guerra, ma anche in pace, aveva superato i principi più potenti per la magnanimità del suo spirito».

«Il Marchese morì prima?» - domandò Winckelmann. «Qui nel Castello?»

«No, Vittoria Colonna ricevette la notizia che suo marito si ammalò in seguito alle conseguenze delle ferite di Pavia e la pregava di andare da lui. Durante il viaggio, a Viterbo, non lontano da Milano, venne a sapere della sua morte. Vittoria ritornò di nuovo a Ischia».

«E restò sola nel Castello?» - domandò Winckelmann con grande partecipazione.

«Dieci anni abitò qui e fece del Castello il punto d'incontro della vita spirituale dell'Italia meridionale. Per dieci anni pianse qui il sogno della sua gioventù e l'eroe della sua felicità.

Vittoria aveva 46 anni, quando stava qui al parapetto e si accomiatò. Era romana, aveva visto Roma prima del suo matrimonio, l'aveva visitata come moglie del Marchese; ora, nel momento infelice della sua vita, voleva ritornare là per chiudersi in un convento».

---

[...] «Vittoria stand zu ihrem Mann, schrieb ihm in einem ihrer wunderbar weisen Briefe, dass sie keine Sehnsucht habe, die Gattin eines Königs zu werden, doch wolle sie immer die Frau eines Feldherren bleiben, der nicht nur im Kriege, sondern auch im Frieden die mächtigsten Fürsten durch den Grossmut seines Geistes übertroffen habe».

«Der Marchese starb eher?» fragte Winckelmann. «Hier im Kastell?»

«Nein, Vittoria erhielt die Nachricht, dass ihr Mann an den Folgen der Verwundungen von Pavia erkrankt sei und er bitte, dass sie komme. Auf der Reise zu ihm, in Viterbo, noch weit von Mailand entfernt, erfuhr sie seinen

Tod. Vittoria kehrte wieder nach Ischia zurück».

«Und blieb dann alleine im Kastell?» sagte Winckelmann voll von Anteilnahme.

«Zehn Jahre wohnte sie hier und machte das Kastell zum Mittelpunkt des geistigen Lebens Süditaliens. Zehn Jahre lang betrauerte sie hier den Traum ihrer Jugend und den Helden ihres Glücks.

Vittoria war sechsundvierzig Jahre alt, als sie hier an der Brüstung stand und Abschied nahm. Sie war Römerin, hatte Rom vor ihrer Hochzeit gesehen, hatte es als Frau des Marchese besucht. Nun wollte sie in ihrer Not dorthin, um in ein Kloster einzutreten.»

---

## Lore Enderle-Mollier

*Ischia barocca* in Lüdecke Barbara, *L'Isola felice*, Stuttgart 1958

In due ore si giunge da Napoli a Ischia, preannunciata già quando si passa davanti alla graziosa isola di Procida. Così puoi riconoscerla: il cielo e il mare la incorniciano d'azzurro, il monte Epomeo la incorona, le vigne e i castagneti la rivestono, i pini la sovrastano, i boschi verde-scuri la adornano riccamente; in essa crescono i dorati e rossi globi delle arance; le case di lontano allegre e piccole, come se fossero un biscotto, azzurro-chiare, rosa, bianche e gialle, con i loro numerosi archi, le logge e le finestre arrotondate, un'immagine più di dolce magia che di realtà; nelle vicinanze come sempre muri che si sfaldano, colori sbiaditi, ma forse ciò ne aumenta il fascino. Poi il piccolo, circolare porto, di origine vulcanica.

Il molo come una lumaca dalle antenne tese sembra spingersi verso l'incerto. Puoi ben restare in questo luogo, se vuoi, alcuni dicono che Porto d'Ischia sia il posto più bello. Una scelta tra grandi e piccoli alberghi, confortevoli e moderni,

---

## Lore Enderle-Mollier

*Ischia die Barocke*, 1958

In zwei Stunden fährt man von Neapel aus - an ihrer Vorbotin, der zierlichen Insel Procida vorüber - nach Ischia. So wirst du sie erleben: von Himmel und Meer dazu lichtblau umrahmt, vom Berge Epomeo gekrönt, von Weinbergen und Kastanienwäldern lieblich überzogen, von Pinien überragt, von dunkelgrünen Hainen reich gezhert, in denen golden und rot die kleinen Monde der Orangen längen, die Häuser von weitem heiter und leicht,

als seien sie Biskuit, hellblau, rosa, weiss und gelb, mit ihren vielen Bögen, Loggien und gerundeten Fenstern mehr ein zaubrisch-süßes Bild als Wirklichkeit; in der Nähe wie immer bröckelnde Mauer, verblichene Farbe, doch das erhöht wahrscheinlich nur den Reiz. Dann der kleine, kreisrunde Hafen, ein Kratersee.

Die Male tastet sich einer Schnecke gleich mit leicht gestrecktem Bagen von ins Ungewisse. Du kannst gleich hier an Ort und Stelle bleiben, wenn du willst, manche sagen, Porto d'Ischia sei der schönste Platz vom allen. Grosse und kleine Alberghi zum Aussuchen, sauber und

tu puoi godere nelle terme comunali della cura di due sorgenti, Fontana e Fornello. Ad entrambi i lati del porto si innalzano due colline, gli antichi margini del cratere. A Sant' Alessandro si vede bianco e splendente su alte rocce un palazzo moresco, riconoscibile di lontano dalla cupola e dalla merlatura. Ai suoi piedi il mare batte contro gli scogli. Campi di mais si agitano alla leggera brezza e i tamarisci emanano la loro fragranza appena percettibile. Qui inizia la Pineta, un bosco di pini abbondantemente cresciuti.

La tenerezza vibrante e la leggerezza della prima lirica di Lamartine trovarono qui la loro immagine. Da San Pietro, di fronte alla collina di Sant' Alessandro, si vede il Castello di Vittoria Colonna, luogo più bello di qualsiasi altro, come se fosse stato posto là soltanto per questa visione.

Blu scuri sono i grossi fiori del convolvolo che ricoprono la chiesa rosa di San Pietro.

Di fronte al Castello penso con nostalgia appassionata all'incandescente S. Angelo, a Sud, che con la sua *Torre*, la sua collina posta come una vedetta nel mare, tanto ricorda il Castello. Con una delle graziose carrozzelle, che, tirate da cavalli ornati di piume, a passo leggero si muovono attraverso le strade, vi si può arrivare percorrendo metà dell'isola.

A destra le coste si elevano ripide, a sinistra s'innalzano le vigne e in mezzo si trovano sempre ancora luoghi che ti allettano a sostare: Casamicciola con le sue acque termali e i bagni di fango, le calde grotte e la meravigliosa spiaggia; Lacco Ameno con le fonti molto radioattive e il grosso masso tufaceo presso la baia, che si erge come un gigantesco fungo dall'acqua e perciò viene chiamato il Fungo.

Lasciamo sulla destra Monte di Vico rivestito di viti, come la valle di San Montano; per una strada aperta nella roccia raggiungiamo Forio. Dappertutto si sente l'odore del mare vicino, e ancora, come estesa con larghe braccia, brilla la buganvillea, che si trova rigogliosa in violetto scuro sulle bianche case.

Abbiamo ancora davanti a noi Serrara Fontana sul pendio meridionale dell'Epomeo e Barano, entrambe situate lontano dalla costa, in alto, e poi siamo con la nostra carrozzella dopo quattro ore di viaggio di nuovo a Porto d'Ischia.

Si percorre a piedi l'ultimo tratto di Sant' Angelo, piccolo paese di pescatori. Come sbucati dal nulla, ragazzi di ogni statura ci girano attorno per afferrare tutto quanto sia possibile e tra-

modern, du kannst dich in den *Terme Comunali* der Heilkräfte der beiden Quellen, der Fontana und Fornello, erfreuen. Zu beiden Seiten des Hafens erheben sich zwei Hügel, die alten Kraterränder. Auf dem San Alessandro steth weiss und leuchtend über hohen Felsen ein maurisches Schloss, mit Kuppel und Zinnen weithin zu erkennen. An das steile Riff zu seinen Füßen schlägt das Meer. Maisfelder bewegen sich in der leichten Brise, und Tamarisken verströmen ihren kaum wahrnehmbaren Duft. Hier oben beginnt die Pineta, ein Wald edelgewachsener Pinien.

Die schwingende Zartheit und Schwerelosigkeit der frühen Lyrik Lamartines fand hier ihr Ebenbild. Von San Pietro aus, dem Hügel San Alessandro gegenüber, sieht man das Kastell Vittoria Colonnas schöner als von jedem anderen Platz, als wäre es allein für diesen Ausblick hingesezt.

Dunkelblau sind die grossen Blüten der Winden, die die rosa Kirche von San Pietro überwuchern.

Angesichts des Kastells denke ich mit heftiger Sehnsucht an das glühende Sant' Angelo im Süden, das mit seiner *Torre*, seinem wie ein Wehrturm ins Meer gesetzten Berg so sehr an das Kastell erinnert. Mit einer der zierlichen *Carrozzelle*, die, von federgeschmückten Pferden gezogen, leichtfüssig durch die Strassen rollen, kann

man es auf einer Fahrt um die halbe Insel erreichen.

Rechter Hand die jäh abfallende Küste, linker Hand die aufsteigenden Weinberge, und dazwischen liegen immer wieder Orte, die zum Verweilen locken: Casamicciola mit seinen Thermal - und Schlambädern, den heissen Grotten und dem hübschen Strand, Lacco Ameno mit den stark radioaktiven Quellen und dem grossen Tuffelsen nahe der Badebucht, der wie ein Riesenpilz aus dem Wasser ragt und *Fungo* heisst.

Den mit Reben überzogenen Monte di Vico lassen wir rechts zurück, ebenso das Tal San Montano; auf einer in den Fels geschlagenen Strasse erreichen wir Forio. Ueberall ist der Duft des Meeres nahe, und immer wieder, wie mit weiten Armen ausgestreut, leuchtet Bougainvillea, die sich in dunklem Violett üppig über die weissen Häuser zieht.

Serrara - Fontana am Südabhang des Epomeo und Barano, beide von der Küste etwas zurückgenommen, höher gelegen, hätten wir noch vor uns, dann wären wir mit unserer *Carrozzella* nach vier Stunden Fahrt wieder in Porto d'Ischia.

Das letzte Stück in das kleine Fischerdorf Sant' Angelo geht man zu Fuss. Wie aus dem Boden gestampft, quirlen Knaben herbei in jeder Grösse, um einem alles Traghare abzunehmen und es nach alter Sitte auf dem Kopfe balan-

sportarlo a destinazione, tenendolo sulla testa in equilibrio secondo l'antico costume. La piccolezza dei ragazzi e la grandezza dei bagagli sono spesso in un sorprendente rapporto. Il vino dell'isola è ottimo, ma la viticoltura sugli stretti terrazzamenti collinari è faticosa; anche il mare più pescoso non ha arricchito finora alcun pescatore, così tutti sono contenti quando possono guadagnare qualcosa con i forestieri, anche i ragazzini.

Qui a Sud dove in piena estate il sole brucia senza pietà, dove la ripida costa sull'aperto mare tiene lo sguardo rivolto verso l'Africa, la natura si manifesta in tutta la sua forza e la sua purezza. Le case piatte si arrampicano in lungo e in largo sulle alture pietrose. Come lo scoglio trachitico, il Castello, davanti a Ischia Ponte, qui si erge la *Torre* davanti a Sant'Angelo. Una striscia di sabbia la lega all'isola, a destra e a sinistra il mare coi suoi colori cangianti; spesso esso è verde come l'occhio di un gatto.

Separata da Sant'Angelo da scogli, l'ampia spiaggia dei Maronti si estende a dismisura a Est sotto la costa scoscesa. Di prima mattina essa è tranquilla e deserta e la luce cade giù abbagliante e con un'intensità senza pari. Nonostante la buonora, la spiaggia è calda, emana calore, soprattutto qui in questa prima insenatura, dove esalano dal suolo i vapori solforosi. -

---

cierend in den Ort zu bringen. Die Winzigkeit der Knaben und die Grösse der Gepäckstücke stehen häufig in einem erstaunlichen Verhältnis. Der Wein der Insel schmeckt köstlich, doch der Weinbau auf schmalen Terrassen die Hügel hinauf ist mühsam; auch das reichste Meer hat noch keinen Fischer reich gemacht - so sind alle froh, wenn sie an den Fremden etwas verdienen können, selbst die kleinsten Knaben.

Hier im Süden, wo im hohen Sommer die Sonne erbarmungslos herunterbrennt, wo die steile Küste über das freie Meer hinaus den Blick nach Afrika gewendet hält, erscheint die Natur am stärksten und am reinsten. Die flachen Häuser steigen kreuz und quer die felsige Anhöhe empor. Wie der Trachytfels, das Kastell, vor Pon-

te d'Ischia, steht hier die «*Torre*» vor Sant'Angelo. Ein schmaler Sanddamm bindet sie an die Insel, rechts und links das Meer mit seinen wechselnden Farben; oft ist es grün wie ein Katzenauge.

Von Sant'Angelo durch Klippen getrennt, dehnt sich gegen Osten unter der Steilküste bis schier ins Unermessliche der breite Strand, die *spiaggia dei Maronti*. Am frühen Morgen ist er verlassen und unberührt, und das Licht rieselt herab, gleissend und in überwältigender Fülle. Trotz der frühen Stunde ist der Strand warm, er ist warm von innen heraus, vor allem hier in dieser ersten Bucht, wo die schwefeligen Rauchföhnchen aus dem Boden steigen.

---

## Rath Fürbringer

*Ischia di oggi, 1899*

Ischia è un luogo di villeggiatura, uno dei più accoglienti di Europa. Il clima salubre, l'aria pura e mite, la luminosità solare e il cielo azzurro, la posizione meravigliosa, la relativa ricchezza di boschi, l'eccitante passaggio dalla montagna alla pianura, la straordinaria fertilità, l'accostamento della montagna e del mare, i panorami sgargianti di colori, tutto rapisce nel modo più salutare il viaggiatore che aspira a ritempersi e a immergersi nella bellezza della natura. Si comprende perché Kaden raccomandi di scoprire con gradualità il paesaggio, poiché lo stupore potrebbe essere troppo violento, quando con un colpo di magia si passa dalla grigia prosa feriale delle metropoli polverose alla terra solare di Ischia.

---

## Rath Fürbringer

*Ischia von heute, 1899*

Endlich ist Ischia eine Sommerfrische, und zwar eine der angenehmsten von Europa. Das gesunde Klima, die reine, milde Luft, der Sonnenglanz und blaue Himmel, die herrliche Lage, der relative Reichtum an Waldesgrün, die anregende Abwechslung von Berg und Thal, die ungewöhnliche Fruchtbarkeit, die Vereinigung von

Gebirge und See, die farbenprächtigen Ausblicke, alles umfängt den erholungsbedürftigen, nach Naturschönheit strebenden Reisenden so wohlthuend als möglich. Es begreift sich die Forderung Kaden's nach stufenweiser landschaftlicher Vorbereitung, denn „die Blendung, wenn man sich mit einem Zauberschlage aus der grauen Werktagsprosa der grossen staubdunstigen Städte auf das Sonnenland Ischia versetzt sähe, würde eine zu gewaltige sein».

## Ernst Haeckel

*Viaggio in Italia, Lettera alla moglie, 1859-60*

Soprattutto ci sono le felci, nelle quali è evidente l'influsso subtropicale delle fumarole. Dappertutto, dai margini e dalle fessure, dagli anfratti, pendono rigogliose foglie palmate, lunghe quanto un uomo, della *Woodwardia radicans*, nel mezzo la rara *Pteris longifolia*. Anche il grazioso capelvenere (*Adiantum capillus Veneris*), la più bella di tutte le felci, che copre le rocce e le grotte d'Italia, dappertutto nel modo più pittoresco, in nessun posto l'ho trovato cresciuto in tale rigoglio e tale grandezza. Ovunque germogliano stupende campanule azzurre, bianchi cespugli di capperi e rosse more dalle rocce grondanti e fragranti labiate riempiono l'aria di un profumo aromatico.

## Ernst Haeckel

*Italienfahrt, Briefe an die Braut, 1859-1860*

Vor allem sind es die Farnkräuter, an denen der subtropische Einfluss der Fumarolen bemerkbar ist. Überall von den Rändern und Spalten der Kluft hängen prachtvolle, mannslange Wedel der *Woodwardia radicans* herab, da-

zwischen die seltene *Pteris longifolia*. Auch das überaus zierliche Venushaar (*Adiantum Capillus Veneris*), das reizendste aller Farnkräuter, das die Felsen und Grotten Italiens überall aufs zierlichste begleitet, habe ich nirgends in solcher Fülle und Größe wie hier entwickelt gefunden. Dazwischen hängen prächtige, blaue Glockenblumen, weißblühender Kapernstrauch und rotblühende Bombeeren vom triefendem Felsen herab und würzige Labiaten erfüllen die Luft mit aromatischen Duft. -

## Caroline von Humboldt

(1766-1829)

*A Wilhelm von Humboldt, Lacco, 8. August 1817*

Scrivi di essere ansioso di conoscere notizie sul mio soggiorno a Ischia. Ah, cara anima mia, quanto quest'isola sarebbe fatta proprio per te! Cielo sereno, caldo intenso, poca ombra, dunque sole da fonte diretta, paesaggio meraviglioso e straordinario, bel mare, pochissima gente, ognuno usa l'asino per visitare i vari luoghi, silenzio profondo, a casa belle terrazze, un vigneto, un cielo notturno illuminato da milioni di stelle, tutto ciò tu sapresti apprezzare come pochi. La Via Lattea risplende come un flusso di pura luce. Io ho un salone molto grande che ha finestre, anzi vetrate a settentrione, a occidente e a oriente. A occidente e a oriente ci sono delle belle terrazze. Usciamo spesso, Augusto ama la notte e noi ci ricreiamo al profondo silenzio e all'aria notturna balsamica e alle stelle. A occidente sorge un monte che copre la vista del mare, è a forma di cono e sul suo lato sinistro il mare entra nella sua insenatura. Andiamo spesso in questa insenatura, distante pochi passi dalla nostra casa e ogni giorno Augusto vi fa il bagno. Abbiamo trovato nella sabbia in riva al mare un gran numero di gigli. Un'antica leggenda dell'isola dice che, dove fioriscono ora i gigli, fu trovato il corpo senza vita di Santa Restituta, protettrice dell'isola che ha dato il suo nome all'acqua che corrobora al massimo. Si è cercato di piantare i gigli nei giardini, ma essi allignano soltanto nella sabbia di questo posto e di questo mare.

## Caroline von Humboldt (1766-1829)

*An Wilhelm von Humboldt - Lacco, 8. August 1817*

Du schreibst, Du seist begierig, von meinem Aufenthalt in Ischia zu hören. Ach, meine teuerste Seele, wie gemacht wäre er für Dich. Heiterer Himmel, bedeutende Wärme, wenig Schatten, also Sonne aus der ersten Hand, herrliche und großartige Gegend, schönes Meer, gar keine Gesellschaft, denn ein jeder besinnt sich, Visiten auf Eseln zu machen, tiefe Stille, am Hause schöne Terrassen, einen Weingarten, nachts einen von Millionen Sternen glänzenden Himmel, das alles wüßtest Du zu schätzen wie wenige. Die Milchstraße glänzt wie ein Strom reinen Lichts. Ich habe einen sehr großen Salon, der Fenster, vielmehr Glastüren nach Mitternacht, Abend und Morgen hat. Nach Abend und Morgen sind schöne

Terrassen. Da treten wir oft heraus, August liebt auch sehr die Nacht, und wir ergötzen uns an der tiefen Stille und an der balsamischen warmen Nachtluft und den Sternen. Nach Mitternacht hin liegt ein Berg, der die Meeresansicht kupt, er ist kegelförmig, und an seiner linken Seite tritt das Meer in seine Bucht. Zu dieser Meeresbucht, die nur wenige Schritte vom Hause ist und in der August sich täglich badet, gehen wir oft. Wir fanden letzt im Meeresande eine Unzahl weißer Lilien am Ufer. Eine alte Sage geht auf der Insel, daß da, wo die Lilien am Ufer blühen, der Leichnam der heiligen Restituta gefunden war, die Schutzpatronin der Insel ist und dem stärksten Wasser ihren Namen beigelegt hat. Man habe, sagt man, die Lilien in die Fruchtgärten verpflanzen wollen, allein sie kommen nur in dem Sande des Meeres und an der Stelle fort...

Sabato 10 agosto 1817

Ieri sera sono ritornata dal mio giro abbastanza stancante. Mi sarebbe dispiaciuto molto di non salire sull'Epomeo e ci sono stata, mi sono convinta che non si conosce veramente l'isola se non si sale lassù. Inizialmente c'era un po' di nebbia tra noi e la terraferma, nuvolette bianche erano sospese sul mare blu scuro, si aveva l'impressione di essere messi di schiena e di guardare il cielo sopra di sé. Poi le nuvolette scomparvero e tutte le isole, le coste lontane, la catena di monti e la regione paradisiaca di Napoli apparve chiaramente. Come ho pensato a te! Quanto ti saresti entusiasmato insieme a me! Tanto meravigliosamente le isole brillano nel mare, la terra sembra un dono, quasi per un favore di un'entità superiore. La montagna è meravigliosa, la cima lassù è forse un prodotto di antiche eruzioni, ora molto corrosa dagli agenti atmosferici. In questa specie di tufo hanno scavato un convento e una cappella dedicata a San Nicola. Il convento è rovinato, vi abitano solo tre eremiti, dei quali due sono addetti solitamente all'elemosina. Le finestre di questo piccolo convento sono scavate proprio nel tufo, solo pochi passi nelle piccole celle separano dall'abisso più profondo. L'isola appare come un bassorilievo. Potemmo guardare in giù nel nostro giardino, nelle camere dei bambini e il Monte Vico che da qui appare così grande e alto, giaceva davanti a noi come una piccola altura.

Sonntagabend, den 10. August 1877

Ich bin gestern abend glücklich von meiner etwas fatiganten Tour zurückgekommen. Es würde mir sehr leid gewesen sein, den Epomeo nicht bestiegen zu haben, und nun ich oben war, sehe ich, daß man die Insel gar eigentlich nicht kennt, wenn man nicht oben war. Erst war einiger Nebel zwischen uns und der Gegend, die weißen Wölkchen schwebten auf der dunkelblauen Meerflut, es war, als ob man sich auf den Rücken legt und über sich in den Himmel schaut. Dann sanken die Wolken, und alle Inseln, die fernen Küsten, die Kette der Berge und die paradisiache Gegend nach Neapel hin wurden sichtbar. Wie habe ich Deiner gedacht! Wie hättest Du den wirklich einzigen Anblick mit mir genossen! So wunderbar schimmern die Inseln im Meer, das Land scheint

nur so hergegeben, gleichsam aus Gunst des mächtigen Elements. Der Berg ist wunderbar, oben die Kuppe ist wahrscheinlich ein Produkt früherer Eruptionen nun sehr verwittert. In diese Art Tuffstein hat man ein Kloster und eine dem heiligen Nicola geweihte Kapelle, eingehauen. Das Kloster ist zerstört, nur drei Eremiten wohnen da, von denen gewöhnlich zwei auf Almosensammeln aus sind. Die Fenster dieses kleinen Klosters sind immedie in den Tuffelsen eingehauen, mancher Schritt in den kleinen Zellen führt zu dem jähsten Abgrund. Die Insel liegt wie ein Basrelief vor einem. Wir konnten in unseren Garten, in die Zimmer der Kinder herabsehen, und Monte Vico, der von hier unten so groß und hoch aussieht, lag wie eine kleine Erhöhung vor uns.

## Johann Georg Keysslers

*I più recenti viaggi attraverso Germania, Boemia, Ungheria, Svizzera, Italia...* (Hannover 1740)

- Ischia portava una volta il nome di Enaria e di Pitecusa. Il suo perimetro con le curvature dei piccoli promontori è di 18 miglia italiane e due miglia dista da Procida. Essa soffrì una volta molti danni dai numerosi colli o vulcani che bruciavano come il Vesuvio; particolarmente funesto le fu l'anno 1301. Da due o tre secoli però il calore sotterraneo non è più esploso in fuoco e fiamme, ma il fumo, che si vede ancora sprigionarsi qua e là tra le rocce, ha la sua origine dalle acque calde e dai bagni, di cui sono ancora famosi una trentina su quest'isola, senza contare i molti sudatori (dove si suda in ambienti asciutti con soffitto a volta). -

## Johann Georg Keysslers

*Neueste Reisen durch Teutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien.....* (Hannover 1740)

- Ischia führte voraltern den Namen von Enaria und Pitecusa. Ihr Umfang hält mit den Ausschweifungen der kleinen Vorgebirge 18 italien Meilen, und ist sie von Procida noch zwei Meilen entfernt. Sie litte ehemals vielen Schaden von etlichen Hügeln oder Vulcanis, die nach Art des Vesuvs auf derselben brannten und war ihr sonderlich

das 1301ste Jahr desfalls sehr unglücklich. Seit zweyhundert bis dreyhundert Jahren aber ist die unterirdische Hitze niemals mehr in Feuer und Flammen ausgebrochen, sondern der Rauch, welchen man hier und da noch zwischen den Felsen hervorklimmen sieht, hat seinen Ursprung von den warmen Wässern und Bädern, deren noch etliche dreissig auf dieser Insel im Rufe sind, ohne der vielen Sudatoriorum (da man in trockenen Gewölben schwitzet) zu gedenken.

## Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia (III)

A cura di Agostino Di Lustro

### Il culto di San Francesco Saverio a Ischia nel quinto centenario della sua nascita

Il quinto centenario della nascita di San Francesco Saverio, avvenuta il 7 aprile 1506 a Javier in Navarra (Spagna), suscita in noi il desiderio di una conoscenza meno superficiale di questo grande missionario, che ha «*pellegrinato per le lontane terre dell'Oriente*», spinto da una sete ardente di far conoscere il messaggio evangelico ad una schiera innumerevole di persone e di popoli diversi. I suoi quarantasei anni di vita furono spesi in un fervido anelito di perfezione personale e nel desiderio sempre più ardente di mettersi al servizio degli altri. Per questo la fama della sua santità e della sua intrepida azione missionaria si diffuse in diverse parti del mondo: dall'Oriente all'Europa e fino alle terre del nuovo mondo, soprattutto in Messico e nelle regioni dove la Compagnia di Gesù fu più attiva con la sua presenza e attività missionaria. Non meraviglia, quindi, che anche ad Ischia si diffondesse la fama dell'attività missionaria di Francesco Saverio, incrementata certamente anche dal fatto che, sebbene i Gesuiti non siano riusciti a fondare una propria casa, tuttavia la loro presenza temporanea, ma soprattutto la loro influenza spirituale e missionaria, hanno prodotto risultati di grande rilievo.

Presto ad Ischia la fama di Francesco Saverio è diventata culto che si è diffuso e incrementato per giungere fino a noi. Infatti la diffusione ancora oggi del nome «*Francesco Saverio*» oppure solo «*Saverio*» e il fatto che una delle parrocchie dell'Isola, quella del *Cuotto* a Forio, sia dedicata al Santo, fanno sì che questo culto si perpetui nel tempo e si incrementi sempre di più.

La ricorrenza centenaria di San Francesco Saverio mi spinge a dare un rapido sguardo alle vicende della sua breve, ma intensa, esistenza e a rendere ragione della diffusione del culto verso di lui ancora fiorente nella nostra Isola.

Partendo dalla biografia di San Francesco Saverio, cercheremo brevemente di dare uno sguardo all'atti-

vità della Compagnia di Gesù sull'isola d'Ischia per arrivare alla diffusione del culto verso il Santo.

Francesco Saverio, come abbiamo detto, nacque nel Castello di Javier in Navarra il 7 aprile 1506 da Juan de Jam, dottore dell'Università di Bologna e presidente del Consiglio Reale, e da Donna Maria de Azpilcueto, dell'antica nobiltà del luogo. Nel 1525 si recò a Parigi per frequentare i corsi universitari e qui incontrò Pietro Fabre e Ignazio di Lojola che condizionarono con la loro influenza e il loro esempio le scelte di vita del giovane Francesco. Il 15 agosto 1534, nella cappella dei Martiri di Montmartre fece voto di pellegrinare in Terra Santa e consacrarsi alla vita apostolica, mentre gli esercizi spirituali che egli fece con Ignazio nel settembre successivo, «*lo fissarono in un ardente amore di Dio e delle anime*» (1).

Nel 1530 consegue il grado di «*magister artium*» e fino al 1534 è reggente nel collegio di Beauvais-Dormas dove per due anni studia teologia.

Nel 1536 lascia Parigi e va a Venezia dove, in attesa di imbarcarsi per l'Oriente, si mette al servizio dei poveri e dei diseredati.

Dopo un breve soggiorno a Roma, svanita per il momento la possibilità di partire per la Terra Santa, viene ordinato sacerdote il 24 giugno 1537 e svolge il suo ministero per circa due anni a Bologna. Nel 1538 si riunisce definitivamente con i suoi compagni a Roma e l'anno successivo partecipa alla fondazione della Compagnia di Gesù, approvata oralmente da papa Paolo III il 3 settembre 1539 e poi ufficialmente il 27 settembre 1540 con una bolla dello stesso papa. A Francesco viene subito affidato l'ufficio di Segretario della Compagnia.

In questi stessi anni, re Giovanni III del Portogallo

1) G. Wicki, *Francesco Saverio*, voce in "Biblioteca Sanctorum", Roma 1964, vol. V col. 1226-1238.

chiede a Sant'Ignazio missionari da inviare nell'India sud-orientale per assistere i convertiti di recente in quella regione. Ignazio mise a capo del gruppo di missionari da mandare in India il portoghese Simone Rodrigues e, all'ultimo momento, in sostituzione di un sacerdote che si era ammalato, Francesco Saverio, che lasciò Roma il 15 marzo 1540. Egli arrivò a Lisbona via terra nel mese di giugno e trovò che la flotta portoghese era già partita alla volta dell'India, per cui si dedicò a vari ministeri sacri, tenendo esercizi spirituali e consolando i prigionieri dell'Inquisizione. Solo il 7 aprile del 1541 riuscì a partire per l'India come sacerdote del patronato portoghese e nunzio apostolico. Dopo un lungo viaggio fino al Brasile, raggiunse il Mozambico dove rimase diversi mesi, anche a causa di una malattia, prodigandosi comunque a favore di indigeni ed europei. Ripreso il viaggio alla volta dell'India, toccò Socotra abitata da cristiani privi di qualsiasi assistenza religiosa.

Giunse finalmente a Goa il 6 maggio 1542 dedicandosi a varie forme di apostolato. Da Goa si recò nella parte meridionale dell'India dove, tra il 1532 e il 1537, circa ventimila pescatori si erano convertiti al cristianesimo, ma erano rimasti senza alcuna assistenza spirituale. Attraversò in lungo e in largo tutta la regione per assistere questi cristiani. Francesco stesso, in alcune lettere inviate a Sant'Ignazio, particolarmente in una del 20 ottobre 1543 e in una del 15 gennaio 1544, così scrive sulla sua attività in questa zona dell'India: «*da quando arrivai qui non mi sono fermato un istante: percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto..., i fanciulli, poi, non mi lasciano né dire l'Ufficio divino, né prendere cibo, né riposare fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera... mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani. Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani*» (2).

Da qui, alla fine di agosto 1545, si imbarcò per la penisola di Malacca e di là si recò nell'isola di Celebes, oggi Sulawesi, dove era in atto un forte movimento di conversione al cristianesimo. Saputo però che lì già vi era un sacerdote, il 1° gennaio 1546 si imbarcò per l'isola di Ammoina e le Molucche dove assistette e incoraggiò i cristiani privi di assistenza religiosa.

Nel luglio 1547 è di nuovo a Malacca dove incontra un giapponese fuggitivo per essersi macchiato del delitto di omicidio. I colloqui di Francesco con questo

giapponese lo accesero del desiderio di recarsi in quest'Isola ancora sconosciuta agli Europei e così, dopo aver sistemato le cose a Goa e in altre località dell'India dove nel 1548 e 1549 aveva fondato con i nuovi compagni aggregatisi in India, o venuti dall'Europa, collegi e residenze a Conchin e Bassein, oltre che a Ormuz in Persia e a Malacca, nell'aprile del 1549 parte da Goa diretto in Giappone in compagnia del giapponese da lui battezzato con il nome di Paolo di Santa Fede.

Il 15 agosto 1549 Francesco sbarca a Kagoshima: finalmente è in Giappone e viene accolto bene dal daimanso (il principe del luogo) e subito si dedica allo studio della lingua. Angero, o per meglio dire Paolo di Santa Fede, opera anche delle conversioni, ma l'ambiente presto diventa diffidente e Francesco si sposta a Mayako, residenza dell'imperatore, dal quale spera ricevere appoggio nella sua attività missionaria. Nell'agosto del 1550 si reca in diverse città quali Dirado, Hakata, Yamaguchi, Sakai, mentre nel gennaio 1551 lo troviamo a Miyako, l'odierna Kyoto. Francesco pensava che l'imperatore fosse un po' come il re di Spagna o di Portogallo, al quale tutti obbedivano, e sperava di poterlo incontrare e ottenere il permesso di predicare. Egli ignorava che, sebbene fosse oggetto di grande venerazione, in Giappone l'imperatore non aveva potere, né autorità, né influenza. «*Avendo compreso che il mikado (l'imperatore) governava solo apparentemente e che il suo permesso di predicare non avrebbe avuto alcun valore, non sprecai il suo tempo a Miyako e ritornò a Yamaguchi, dal cui daimyo (governatore), uomo veramente di grande potere, era molto più probabile ottenere il permesso necessario*» (3). Qui egli cambia metodo: si veste decorosamente e offre doni preziosi a Onchi-Yoshitaka dal quale ottiene il permesso di predicare. Tale predicazione ottiene la conversione di parecchie persone. Durante l'inverno del 1551 deve però abbandonare il Giappone per recarsi in India, lasciandosi alle spalle una chiesa di circa mille persone affidate a Cosma de Torres e Giovanni Fernandez.

Il viaggio fu veramente drammatico perché la nave portoghese che lo trasportava con quattro suoi compagni, tra cui tre cristiani giapponesi, si imbattè in un violento tifone e per puro miracolo non colò a picco.

A Sancian, un'isola al largo dell'estuario di Canton, incontrò un suo vecchio amico, Diego Pereira, in attesa di partire per Malacca. Qui avvenne il primo contatto con la Cina attraverso una lettera di un «*gruppo di prigionieri portoghesi*» che erano stati catturati e incarcerati come pirati, poiché il commercio con il mondo esterno alla Cina era rigorosamente proibito dalle au-

2) *Epistulae S. Francisci Xaverii*, in "Monumenta Historica Societatis Iesu", vol 67, Romae 1944 pp. 147-48; 166-167.

3) I. St. Lawrence, *S. Francesco Saverio*, traduzione di P. Fini, Cinisello Balsamo 2002 p. 74.



torità cinesi. Vi si affermava che la loro scarcerazione poteva avvenire solo se Pereira fosse inviato alla corte del Celeste Impero come ambasciatore portoghese, per esercitare una pressione autorevole sul governo cinese. Francesco in questa lettera scorse un suggerimento sul modo di entrare in Cina, forte aspirazione da lui maturata in Giappone, e così con il Pereira, sul finire del 1551, elaborò un piano per entrare in Cina: «*Pereira sarebbe stato ambasciatore del re del Portogallo e Francesco il suo segretario*» (4).

Arrivato a Malacca all'inizio del 1552, trova una lettera di S. Ignazio di Lojola che lo nomina provinciale dei Gesuiti in India. Dopo aver sistemato diverse situazioni presenti in India in forza del suo nuovo incarico, per attuare con il Pereira il piano di entrare in Cina, riparte per Malacca. Qui la diversità di opinione da parte di Alvaro da Gama che, con il fratello Petro, governava la città, sulla necessità di inviare in Cina non un mercante come Pereira, ma un membro della classe dirigente, cioè lo stesso Alvaro, fece cambiare programma. La nave che trasportava Francesco infatti poté partire da Malacca con un equipaggio scelto da Alvaro, ma senza Pereira che così subì una grave perdita per le spese che aveva dovuto sostenere per l'organizzazione della spedizione.

Francesco tentò di entrare a Canton dall'isola di Saucian, ma a questo punto la salute fisica cominciò a tradirlo perché fu assalito da una febbre insistente per ben due settimane. Tra alterne vicende e grandi sofferenze, sopraggiunse la morte verso l'alba del 3 dicembre 1552 dopo breve agonia e con «*grande serenità e quiete, come attesta Antonio un cinese convertito qualche anno prima. Francesco, che era stato così spesso al capezzale di malati e moribondi, morì senza i sacramenti della Chiesa, senza che nessuno celebrasse una messa per la sua anima né recitasse le preghiere dei defunti. È commovente osservare che in quelle ultime ore fu assistito da un membro di quel popolo che aveva sperato di evangelizzare*» (5). L'unico suo conforto fu una rustica croce che Antonio aveva collocato dinanzi al suo giaciglio.

Il suo corpo, che era rimasto incorrotto dopo la sua inumazione, fu traslato prima a Malacca, nella chiesa di Nostra Signora e poi trasferito a Goa nel 1554, dove fu costruita la Basilica del Bonn Jesus proprio per ospitare le sue reliquie.

Il processo di canonizzazione fu avviato per volere di re Giovanni III del Portogallo che il 28 marzo 1556 incaricò il vicere di Goa di raccogliere le testimonianze sulla vita e le virtù di Francesco. I processi canonici furono istruiti tra il 1556 e il 1557 a Goa, Malacca,

Bassain e Cochin, ma subirono una battuta d'arresto in seguito alla morte del re del Portogallo. Dopo alterne vicende, tra il 1608 e il 1613 poté essere ripreso a Cebù (Filippine). Nel 1610 diviene promotore della causa il cardinale Pamphili e vengono celebrati processi in diverse città come Roma, Lisbona, Pamplona, Conchin, Goa, Malacca, S. Tomé, Mylapere.

Il 15 ottobre 1619 Paolo V emanò il decreto per la beatificazione, mentre nel 1621 ha inizio il processo per la canonizzazione che avviene il 12 marzo 1622 per opera di Gregorio XV nella Basilica Vaticana. Insieme con lui furono canonizzati Isidoro l'agricoltore, Ignazio di Lojola, Teresa d'Avila, tutti spagnoli, e Filippo Neri, italiano.

### **Il culto verso San Francesco Saverio**

Il culto verso S. Francesco Saverio si diffuse subito in diverse nazioni fino al Messico. Ben presto giunse anche tra noi, soprattutto per opera dei Gesuiti che, benché non abbiano mai posseduto alcuna casa, fin dall'inizio del secolo XVII, svolgono qui un'intensa attività pastorale, anche se saltuaria, soprattutto con le missioni.

In realtà l'isola d'Ischia ha avuto i primi contatti con i Gesuiti ben due anni prima che papa Paolo III, con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae* del 27 settembre 1540 approvasse ufficialmente la Compagnia di Gesù. Questi contatti si sono avuti con uno del gruppo dei primi compagni di Ignazio di Lojola che il 15 agosto 1534, a Parigi sul colle di Montmartre, «*avevano fatto voto di vivere in castità e povertà e di recarsi in pellegrinaggio in Gerusalemme*» (6), tra i quali troviamo lo stesso Francesco Saverio. Questi è Nicola Alfonso Bobadilla, spagnolo come Ignazio, Francesco Saverio ed altri due che, insieme con gli altri del gruppo, erano stati conquistati alla vita apostolica dagli esercizi spirituali di Ignazio di Lojola. Il Bobadilla, infatti, era stato mandato dallo stesso papa Paolo III qui ad Ischia per pacificare due nobili famiglie proprio nel 1538 dal momento che «*terminato l'anno di attesa per intraprendere il viaggio in Terra Santa, sono chiamati tutti a Roma e si dedicano a opere di bene e alla predicazione in varie chiese della Città Eterna*» (7). Quali frutti abbia portato agli ischitani questa presenza significativa, non è dato sapere, anche perché quelli sono

6) A Guidetti, *Le missioni popolari, I grandi gesuiti italiani*, Milano 1988 p. 5.

7) Sulle invasioni dei pirati berberi del 1532 e 1544 da parte del terribile corsaro Barbarossa, cfr. G. Coniglio, *I Vicere di Napoli*, Napoli 1967 p. 72; G. Vuoso, *La chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Testaccio d'Ischia dalle origini ai nostri giorni*, Forio 1990, p. 16.

4) I. St. Lawrence, *op. cit.* p. 80.

5) *Ibidem*, p. 87.

gli anni nei quali Ischia fu più volte assalita dai corsari sino al famoso e terribile assalto del 24 giugno 1544 operato dal Barbarossa (8).

Anche se mancano documenti per poterlo sostenere con fondatezza, sembrerebbe che già alla fine del secolo XVI i Gesuiti in qualche caso influenzano certe iniziative devozionali presenti sull'isola d'Ischia. Infatti l'istituzione dell'adorazione eucaristica negli ultimi tre giorni di Carnevale, per allontanare i fedeli dalle sconcezze che allora si verificavano in quel periodo, fu avviata a Napoli nell'ambito dell'attività svolta dai Gesuiti nel 1588. «Nulla in Napoli poté cuocere tanto al vivo i demonj, quanto la nostra industria nell'aggiugnere una solennissima pompa all'esposizione della Divina Eucaristia, per gli ultimi tre giorni di Carnevale... concorse a tale impresa la Congregazione dei Cavalieri frescamente istituita, che di lor parte vi misero la sontuosità degli apparati, la squisitezza dell'armonie, l'esempio della propria divozione, onde alle novità convocavano e fermavano gli altri» (9). Questa devozione, diffusa in varie parti dell'Isola, la troviamo abbastanza documentata a Forio, dove però è documentata già nel 1585, cioè tre anni prima della data proposta dallo Schinosi.

La presenza dei Gesuiti nella nostra Isola si fa sempre più costante a partire dai primi anni del secolo XVII. Sicuramente già nei primi due decenni del secolo essi hanno svolto delle missioni come ci attestano diverse fonti (10). Prima conseguenza di tali missioni sono indubbiamente la fondazione di diverse confraternite in varie parti dell'Isola tra il 1610 e il 1630 che certamente fanno capo ai Gesuiti: *Visitapoveri* di Forio (11), *SS.ma Annunziata* di Panza (12), *S. Maria della Pietà* di Casamicciola (13), *S. Maria di Costantinopoli* di Celsa (14) e *S. Maria del Carmine* di Barano (15) nelle quali troviamo la presenza di un tal Geronimo Pisa, affiliato della confraternita della Purificazione di Napoli e assegnato, poi, nel 1612, in qualità di prefetto,

---

8) *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al Regno di Napoli descritta da Francesco Schinosi, della medesima Compagnia*, Napoli MDCCXI, p. 89.

9) Cfr. F. Schinosi, *op. cit.* p. 89.

10) *Missioni de' Padri della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli scritte dal P. Scipione Paolucci della medesima Compagnia*, in Napoli 1651, p. 8.

11) Cfr. A. Di Lustro, *La confraternita di Visitapoveri a Forio*, S. Giovanni in Persiceto 1983.

12) P. Lopez, *Ischia e Pozzuoli due diocesi nell'età della controriforma*, Napoli 1991 p. 74 e ss.

13) G.G. Cervera-A. Di Lustro, *Barano d'Ischia*, Melito 1988, p. 98.

14) A. Di Lustro, *Madonna di Costantinopoli*, in "La Rassegna d'Ischia", anno XV, n. 2, aprile 1994.

15) G.G. Cervera-A. Di Lustro, *op. cit.* p. 16.

ad una confraternita fondata nella chiesa del Carminello al Mercato a Napoli, aggregata a quella della Purificazione (16).

Con il passare degli anni i rapporti tra Ischia e la Compagnia di Gesù si infittiscono anche per la presenza qui del P. Francesco Pavone che certamente venne ad Ischia in un anno non precisato. Infatti nel 1620 il suo «ardente spirito... pretese di fare per mezzo dei suoi preti una missione universale per tutto il Regno. L'impresa patì delle difficoltà notevoli per parte di alcuni vescovi, che per lor privati motivi permetter non vollero l'entrata ai Missionari in qualche diocesi» (17). Tra il 1624 e il 1627 l'impegno missionario dei Gesuiti coinvolse una vasta zona della Campania dove si svolsero numerose missioni in molte diocesi della provincia di Terra di Lavoro. Il Padre Pavone «bagnò co' suoi sudori Apostolici tutta la terra di Lavoro e la Provincia di Campagna: e con essi inaffiate furono le città dell'Acerra, d'Ischia, Nocera, Pozzuolo, Massa, Gaeta, e tant'altre terre, villaggi, che di gran briga sarebbe il sol qui nominarle» (18).

La permanenza a Ischia del P. Pavone, però, «non riuscì ad ottenere un risultato positivo» (19).

Se neppure la presenza ad Ischia del P. Pavone riuscì a conseguire sul momento risultati vistosi, tuttavia fu la premessa perché sia nel clero che nei fedeli si realizzasse una vera riforma nei decenni successivi (20). Il P. Francesco Pavone morì il 23 febbraio 1637 (21), mentre il tentativo di costruire una chiesa e una casa per i Padri Gesuiti a Ischia in località Pontano, fu ripre-

---

16) C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984 p. 361.

17) *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al regno di Napoli descritta dal P. Saverio Santagata della medesima Compagnia*, in Napoli MDCCCLVII, parte quarta p. 161.

18) *Della vita del Padre Francesco Pavone della Compagnia di Giesù fondatore della Congregazione de' Chierici dell'Assunta nel Collegio del Giesù di Napoli scritta dal Padre Antonio Barone, della medesima Compagnia dedicata alli Reverendissimi Signori della Compagnia*, in Napoli MDCC, p. 377. Mario Rosa (*Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976 p. 267) ritiene che questa - forse siamo nell'anno 1627 - fu la prima volta che i Gesuiti giunsero ad Ischia. Ma abbiamo detto che, già almeno un decennio prima, troviamo ad Ischia tracce del loro passaggio soprattutto nella fondazione di alcune confraternite mariane.

19) P. Lopez, *op. cit.* p. 43.

20) A. Lustro, *Giovanni Andrea de Vecchi vescovo d'Ischia (1663-1672) e la situazione della chiesa isolana nel secolo XVII*, La Rassegna d'Ischia, gennaio 2000, p. 22.

21) G. B. Baroni, *Notizie storiche della Congregazione istituita dal V. P. Francesco Pavone della Compagnia di Gesù*, Napoli 1853 p. 9.

so qualche anno dopo nel 1648. Ma anche questa volta i padri Gesuiti non riuscirono nel loro intento perché i padri Francescani Conventuali del convento di Santa Maria delle Grazie, nei pressi del Borgo di Celsa, presentarono immediatamente un ricorso per impedire che la nuova chiesa con il convento venissero a insediarsi a venti passi dalla loro chiesa e convento (22). Questo secondo fallimento pose fine ai tentativi dei Padri di costruire un convento ad Ischia. Tuttavia li troviamo

presenti per lo svolgimento di qualche missione tra la fine del secolo XVII e l'inizio del seguente. Questo fatto fornisce loro l'occasione per introdurre nella nostra Isola il culto verso alcuni dei loro Santi. Infatti i Gesuiti, attraverso le loro missioni, diffusero particolarmente il culto a San Francesco Saverio come hanno sempre fatto a partire dal 1622, anno della canonizzazione del grande missionario gesuita, di San Luigi Gonzaga e San Stanislao Kostka (23).

## Il culto di San Francesco Saverio nell'isola d'Ischia

Le prime testimonianze del culto verso il Santo nella nostra Isola risalgono alla fine del secolo XVII, o inizio del seguente, ed è stato introdotto quasi certamente da un altro grande gesuita: San Francesco de Geronimo (1642-1716). Dalle biografie di questo da me consultate non risulta che abbia condotto qualche missione nella nostra Isola. Tutti i biografi (24) però sottolineano che il de Geronimo, soprattutto attraverso le sue missioni, propagò il culto a San Francesco Saverio e San Ciro di cui portava sempre con sé una reliquia (25).



Ignoto sec. XVIII. S. Francesco Saverio battezza alcuni aborigeni durante una missione datata 1709 (Ischia, Chiesa dello Spirito Santo).

Sulla data esatta dell'introduzione a Ischia del culto a S. Francesco Saverio, le fonti ci forniscono date piuttosto discordanti. Il d'Aloisio, descrivendo Casamicciola, afferma tra l'altro: «Arrivato all'ingresso della piazza sudetta (di Casamicciola) rincontransi due buone spezierie; indi la Congregazione di Laici, sotto il titolo di San Francesco Xaverio, fondata dal Venerabile Padre Francesco di Girolamo, che nel 1704, colle sue proprie mani mise nelle fondamenta la prima pietra. In questo tempiuccio una famosa pittura si conserva del santo sudetto, dal Muto (26) eccellentemente dipinta» (27).

Il «Notamento degli atti benefici della città e diocesi d'Ischia», invece, sotto l'anno 1697 cita una «Notizia pro erectione Congregationis laicorum sub titulo Sancti Francisci Xaverij cum regulis observandis, folia scripta n.5» (28).

Sia per il 1697 che per il 1704 non sono informato se si siano svolte ad Ischia missioni tenute dai Gesuiti. Se la notizia di d'Aloisio è esatta, si potrebbe congetturare che il de Geronimo sia venuto ad Ischia per qualche

22) Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.) fondo Corporazioni Religiose Soppresse fascio 5228 f. 164 v.

23) A. Guidetti, *Le Missioni popolari, I grandi Gesuiti Italiani*, Milano 1988.

24) La biografia fondamentale di questo Santo è quella di P. M. D'Aria S. J.: *Un restauratore sociale, storia critica della vita di S. Francesco de Geronimo da documenti inediti*, vol. I (unico uscito) 1943.

25) G. Boerro S.J., *San Francesco de Geronimo e le sue missioni dentro e fuori di Napoli*, Firenze 1882 p. 43 e ss.; 156-57; cfr. anche D'Aria. *op. cit.* p. 579.

26) Si tratta del pittore Filippo Ceppaluni, detto il Muto proprio perché tale, allievo di Luca Giordano.

27) *L'inferno Istruito dal Dottor D. Giovan Andrea D'Aloisio nel vero salutevole uso de' Remedi Minerali dell'Isola d'Ischia*, Napoli MDCCLVII, p. 22.

28) Cfr. in Archivio Diocesano d'Ischia (A.D.I.), Notamento degli atti benefici della città e diocesi d'Ischia, f. 73.

corso di predicazione, probabilmente a Casamicciola, e così avrebbe avuto la possibilità di porre nel 1704 la prima pietra della chiesa per la confraternita di S. Francesco Saverio, che forse aveva precedentemente fondata ma che era ancora priva di un suo proprio luogo di culto.

Che il culto verso San Francesco Saverio abbia ricevuto una forte accentuazione proprio in questi anni, viene confermato dal fatto che nel 1709 troviamo una tela raffigurante proprio il nostro Santo che battezza un gruppo di aborigeni nella chiesa dello Spirito Santo del Borgo di Celsa. Questa tela, che si trova ancora oggi alla sinistra della porta d'ingresso sotto la cantoria, risulta essere un dono fatto alla chiesa da un privato. Infatti, a sinistra del quadro in basso, si legge: «*Ex devotione R(everendi) D(omini)\ Dom(inici) Buonocore huius Ecclesiae\ Sacristae Maioris Anno Domini 1709*» (29).

C'è da osservare che, oltre alla presenza di questo quadro, nella chiesa dello Spirito Santo di Celsa non si è svolta mai una particolare attività di culto verso San Francesco Saverio. Tornando alla confraternita di Casamicciola, dobbiamo notare quanto scrive il vescovo Fra Nicol' Antonio Schiaffinati (30) nella relazione ad limina del 1° dicembre 1741: «*Altera Confraternitas laicorum (Casamicciolae) est sub titulo Sancti Francisci Xaverij fundata ab ipsis Confratribus noviter constructam mediocrem habet formam, ac sacram suppellectilem, et vasa sacra. Nullos vero habet redditus preter annuas confratrum prestationes. Hi quolibet festivo die conveniunt ad pia exercitia peragenda, et tam hoc quam antecedens Episcopo subiecta est quod visitationem et correctionem*» (31).

Nel corso dei successivi quarant'anni qualche cosa però dovette cambiare in questa confraternita. Infatti nel 1777 la «Nota di tutti i Luoghi Pii Laicali, misti, ed Ecclesiastici colle Congregazioni, e Cappelle.....», dopo aver citato la Confraternita di S. Maria della Pietà, cita subito la «*Congregazione de' Laici con la loro chiesa sotto il titolo della Purificazione, governata dal Priore, ed assistenti, che oggi sono D. Giovanni Battista Siniscalchi, Gennaro Monte, Saverio Morgera, ed il Cappellano D. Bernardo Manzi*» (32). Notiamo subito

che la nota non cita San Francesco Saverio, né come titolare della confraternita né della chiesa, che intanto deve aver preso il titolo della Purificazione. Inoltre non troviamo traccia delle «Capitolazioni» che avrebbe dovuto formulare, approvare e presentare alla Regia Camera di Santa Chiara per l'approvazione da parte del Re in ottemperanza delle leggi statali. Perché questo adempimento non sia stato onorato, non riusciamo a determinarlo (33). Sta di fatto che la «Nota» del 1777 è l'ultimo documento che ci presenti la confraternita e la chiesa. Tutti gli Atti di Visite Pastorali ancora in nostro possesso (34) a partire dal 1796, dalla Visita Pastorale del vescovo Pasquale Sansone, a quella del vescovo Francesco di Nicola del 1873-74 che è anche l'ultima prima dei terremoti del 4 marzo 1881 e 28 luglio 1883 che causò la distruzione di Casamicciola, non vi è più traccia di chiesa o confraternita intitolate a San Francesco Saverio, e lo stesso culto verso il Santo scompare.

Gli Atti delle due Visite Pastorali del vescovo Giuseppe d'Amante citano solo una chiesa di San Francesco di Assisi, non altrimenti nota fino alla fine del secolo XIX quando il sac. Giovanni Piesco fondò la chiesetta di San Francesco a Piazza Bagni, benedetta dal vescovo Giuseppe Candido il 14 luglio 1892 (35).

E veniamo allo sviluppo del culto a San Francesco Saverio a Forio dove si incrementa sempre maggiormente per la presenza della parrocchia a lui dedicata che ne costituisce il centro di irradiazione anche grazie allo zelo dei quattro parroci che si sono succeduti nei trentanove anni di vita della parrocchia.

La chiesa fu fondata nel 1742 (36). In uno dei pochi documenti che possediamo sulla chiesa, tra l'altro leggiamo circa la sua fondazione: «*Il fu Giacinto di Spigna avendo fatto il suo inscriptis chiuso testamento per mano di notar Giovan Carlo Milone, ordinò di doversi edificare una piccola chiesa, seu cappella sotto l'invocatione del Glorioso San Francesco Saverio dotandola delle rendite, che stimò poter esser bastevoli per il di*

29) A. Di Lustro, *I Marinai di Celsa e la loro chiesa dello Spirito Santo ad Ischia*, Forio 2003 p. 251.

30) Era agostiniano della Congregazione di San Giovanni a Carbonara di Napoli. Cfr. C. d'Ambra, *Ischia tra cultura e fede*, Torre del Greco 1998, pp. 96-98.

31) Archivio della Sacra Congregazione del Concilio (oggi Congregazione per il Clero), Relazioni ad limina dei vescovi d'Ischia.

32) Cfr. in A.D.I.: 1777 Nota di tutti i Luoghi Pii laicali, misti ed ecclesiastici, colle Congregazioni e cappelle, oratori e Monti della Città e Diocesi d'Ischia.

33) Nel fondo Statuti e Congregazioni dell'A.S.N., infatti, non esiste alcun fascicolo, come accade per tutte le altre confraternite, né copia delle Regole, o Capitolazioni, di questa confraternita.

34) Anteriormente al 1796 non ci sono pervenuti atti di Visite Pastorali. I più antichi in nostro possesso sono quelli della visita pastorale di Pasquale Sansone effettuata nel 1796. Seguono quelle di pro-vicario capitolare Bartolomeo Mennella del 1803; due di Giuseppe d'Amante: 1820 e 1825-26; Felice Romano del 1855; Francesco di Nicola del 1873-74. Sulle visite pastorali dei vescovi d'Ischia, cfr. A. Di Lustro, *Le Visite Pastorali dei vescovi d'Ischia*, in "In cammino insieme", Bollettino Diocesano d'Ischia, anno V, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1988.

35) AA. VV., *Ischia svelata*, Forio 1995 p. 21.

36) *Ibidem*, p. 31.

*lei mantenimento»* (37). La rettoria della chiesa nei primi anni di attività fu oggetto di rivendicazione tra D. Giuseppe Maria Milone e D. Aniello Calise.

Ben presto, nel 1766, in questa chiesa fu eretto anche un beneficio semplice sotto il titolo di Santa Maria dei Sette Dolori da parte del magnifico D. Nicola Pezzillo che dispose un legato di cinquanta ducati sopra un territorio vitato e ficato di quaranta misure ubicato a Forio dove si dice *Cimmientorusso* (38). Certamente lo stesso Pezzillo, in questa occasione, dovette commissionare al pittore locale Gennaro Migliaccio il quadro della *Deposizione di Gesù* che egli firma e data nel 1766. Anche se l'opera è ben lontana dall'essere un capolavoro, tuttavia è l'unica opera firmata e datata da questo pittore (39).

Sia l'elenco delle chiese del 1777 che gli atti delle Visite Pastorali della prima metà del secolo XIX citano questa chiesa senza però darci notizie degne di rilievo. Quella del vescovo Felice Romano del 1855 la cita come dedicata alla Madonna delle Grazie ed appartenente alla famiglia del sac. Giovanni Maltese (40); quella poi del vescovo Gennaro Portanova ci informa che nel 1883 la chiesa era stata «*offesa un poco dal tremuoto ma riparata; di jus patronato della famiglia di Spigna*» (41).

Con decreto del vescovo Dino Tomassini del dicembre 1962, la chiesa è diventata sede della parrocchia di San Francesco Saverio (42). Primo parroco ne è stato, a partire dal mese di marzo del 1967, Don Umberto Buonocore che ha retto la parrocchia fino alla sua improvvisa e prematura morte nel novembre 1974. Gli successe per pochi anni il giovane sacerdote D. Cristoforo Di Scala che nel 1979 passò a reggere la parrocchia di San Leonardo, dove morì giovanissimo,

---

37) A.D.I., Brevissima risposta all'allegazione porretta per parte del Rev.do D. Giuseppe Maria Milone al Rev.do D. Agnello Calise per la pretesa istituzione della cappella del Glorioso Apostolo dell'India S. Francesco Saverio juspatronatus de Famiglia di Spigna, non datata, ma certamente del 1744.

38) Cfr. in A.D.I.: *Acta institutionis simplicis beneficii sub titulo Sanctae Mariae Virginis septem Dolorum intus Ecclesiam Sancti Francisci Xaverii*.

39) A. Di Lustro, *Un allievo di Alfonso di Spigna: Gennaro Migliaccio*, in AA.VV. *Artisti dell'isola d'Ischia*, a cura di M. Ielasi, Napoli 1882 pp. 54-57.

40) A.D.I., Atti della Visita Pastorale del vescovo Felice Romano del 1855 f. 32. Il titolo di Madonna delle Grazie si spiega con il fatto che la tela che pende sull'altare maggiore presenta al centro della composizione la Madonna delle Grazie con i Santi Ignazio di Lojola e Francesco Saverio.

41) A.D.I. Atti della Visita di Gennaro Portanova del 1886, f. 150.

42) Cfr in A.D.I. Bollario del vescovo Dino Tomassini.

compianto da tutti nell'ottobre 1986. Terzo parroco è stato D. Luigi De Donato che ha retto la parrocchia per circa un decennio passando poi la mano all'attuale parroco Don Pasquale Mattera.

La chiesa del Cuotto, benché piccola e stretta, è tuttavia non priva di interesse dal punto di vista artistico. L'unica e piccola navata è divisa in due campate con crociera appena accennata. La parete di fondo è adorna di un grande e sontuoso ricamo di stucco, attribuibile alla bottega dei fratelli stuccatori Cesare e Francesco Starace che hanno lasciato diverse testimonianze della loro arte sulla nostra Isola (43).

La tela, di dimensioni limitate, che pende sull'altare maggiore reca la firma monca di Alfonso di Spigna: «A.....1741». L'Alparone, a tal proposito, osserva che il pittore potrebbe non averla terminata per far fronte alle commissioni venutegli dalla terraferma. La figura della Madonna sarebbe del di Spigna, mentre le altre figure sarebbero state completate «*da un maldestro aiutante (Gennaro Migliaccio?)*» (44).

Abbiamo già accennato alla tela della *Pietà*, firmata e datata da Gennaro Migliaccio che, pur non essendo un'opera di grande pregio artistico, costituisce una testimonianza dello sviluppo della pittura e dell'arte in genere nella nostra Isola nel corso del secolo XVIII.

La chiesa di San Francesco Saverio costituisce un episodio artistico notevole perché nella semplicità e nella sobrietà delle forme architettoniche, costituisce un esempio di un'arte certamente raffinata calata in un ambiente contadino qual era, fino a qualche decennio fa, la zona del Cuotto dove essa sorge. Oggi la situazione è profondamente cambiata perché, dal punto di vista dell'attività turistica ed alberghiera, tutta la zona è proiettata verso una dimensione veramente internazionale.

Bisogna accennare ad altre due presenze del culto a San Francesco Saverio. Nel Museo Diocesano d'Ischia si conserva una statua lignea del Santo, risalente al secolo XIX proveniente dalla chiesa parrocchiale di Maria Ss.ma del Carmine di Serrara dove era venerato.

Ancora oggi in qualche modo fiorente è il culto verso il nostro Santo che si svolge nella Basilica di San Vito in Forio dove si conserva anche un piccolo ovale con una splendida cornice di legno dorato a mistura del secolo XVIII. Tale culto fu introdotto dal parroco

---

43) Una breve scheda su questi due fratelli stuccatori si può leggere in A. Di Lustro, *Il restauro settecentesco della Basilica di Santa Maria di Loreto in Forio*, Forio 1995.

44) G. Alparone, *Alfonso Di Spigna, appunti storico-artistici*, Napoli 1968 p. 21; cfr. dello stesso: *Ricerche su Alfonso Di Spigna*, in "Ricerche contributi e memorie" vol. II, Napoli 1984 pp.26-27.



Gaetano Patalano - San Francesco Saverio (Cattedrale di Cadice in Andalusia)

Don Saverio De Luca che resse la parrocchia dal 1861 al 1905.

Prima di concludere questo breve *excursus* su San Francesco Saverio, dobbiamo fare una piccola digressione fino alla città spagnola di Cadice, in Andalusia. E non sembri inutile e fuori posto effettuarla perché vorrei che non venisse dimenticato che in quella città, nell'attuale chiesa di Santa Croce, antica cattedrale della città, si conserva una statua lignea di San Francesco Saverio opera del nostro grande scultore Gaetano Patalano che, nato a Lacco nel 1655 e morto probabilmente intorno all'anno 1700, operò molto per la Spagna. Nella cattedrale di Cadice, per la cappella dei Biscaglini, realizzò il grande retablo dell'*Incoronazione della Vergine* con le statue dei quattro Santi delle Province Basche: S. Ignazio di Lojola, San Firmino, il Beato Martino de Aguerre e San Francesco Saverio. Questo non ha avuto alcuna influenza sulla diffusione del culto verso il Santo nella nostra Isola, ma la statua di Cadice costituisce un'opera d'arte importante del più grande scultore che abbia avuto l'isola d'Ischia e al tempo stesso uno dei più grandi scultori in legno della Napoli della fine del secolo XVII.

**Agostino Di Lustro**

---

## Monte Vezzi

*segue da pagina 3*

normali giornate piovose, tutte si allagano con notevoli disagi per la circolazione, sia pedonale che veicolare. Dopo la terribile alluvione del 24 ottobre 1910, che distrusse a Casamicciola tutto il sistema termale di Piazza Bagni e di La Rita, furono costruiti dal Genio Civile dei canali di scolo a Casamicciola e Lacco Ameno che sono stati abbandonati.

Peraltro il dissesto idrogeologico dell'isola d'Ischia è stato fortemente accentuato sia da uno sviluppo urbanistico esponenziale, sia dalla mancata realizzazione di interventi di ingegneria idraulica come quelli avviati circa cento anni fa dopo l'alluvione del 1910.

Si tratta di un problema enorme che deve essere affrontato dallo Stato, dalla Regione e dagli enti locali (Provincia e Comuni) con estrema urgenza dopo oltre quaranta anni di dibattiti, polemiche e proposte sulla storia infinita della mancata pianificazione territoriale mentre cresceva lo sviluppo turistico. Oggi l'isola

d'Ischia, divisa in sei Comuni (Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio, Barano e Serrara Fontana) ha un Piano Urbanistico Territoriale approvato dal Ministero dei Beni Culturali nel 1994 che vieta qualsiasi nuovo intervento edilizio. Ma l'exasperato protezionismo ambientale non ha impedito l'abusivismo, sia per ampliare un albergo, sia per una villa, sia per una primaria abitazione.

«Il turismo – scrive Pierre George nel suo lavoro sulla geografia della società industrializzata – ricorda quel personaggio mitico che divorava i bambini per conservare loro il padre. Il suo effetto principale è distruggere lo scenario che ne legittima la presenza. In effetti una volta superato un certo limite, l'addensamento e la frequenza fanno scomparire la particolarità dell'ambiente cioè le sue attrattive: la calma, il silenzio, l'aria e l'acqua non inquinate. Il turismo è di per sé straordinariamente inquinante, genera accumulo di rifiuti, distruzione volontaria o involontaria della natura».

\*

# Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci

*Certe storie si scrivono con un pennello meglio che con una penna*

Mostra progettata dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Campania, in collaborazione con la Provincia di Napoli e il Comune di Napoli.

*Comitato scientifico:* Nicola Spinosa (presidente), Enrico Castelnuovo, Andrea Emiliani, Maria Teresa Fiorio, Jennifer Fletcher, Giovanna Nepi Scirè, Antonio Paolucci, Edouard Pommier, Claudio Strinati, Roberto Zapperi.

di Carmine Negro

Allestita nelle sale del piano nobile del *Museo di Capodimonte*, in rapporto diretto con le opere di collezione Farnese, secondo un modello espositivo che intende unire la conoscenza degli importanti capolavori del Museo con le opere presentate in occasione di esposizioni temporanee, la mostra *Tiziano e il ritratto di corte* (che nel prossimo autunno si trasferirà al *Musée du Luxembourg* di Parigi) è dedicata alla produzione ritrattistica di Tiziano e di artisti italiani del Cinque-

cento (lombardi, veneziani, emiliani, fiorentini, romani e napoletani), da Raffaello ai Carracci. Essa è diventata ben presto un evento culturale destinato a raccogliere lo stesso successo delle mostre di *Caravaggio* e *Velázquez* sapendo che, come ricorda il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, «la cultura rappresenta la principale risorsa civile e produttiva di questa città. E questa mostra darà un ulteriore contributo agli enormi sforzi già fatti in questa direzione».

Oltre 120 opere che rappresentano personaggi delle più prestigiose corti europee, illustri poeti e letterati, dame famose e seducenti, che, come ha sottolineato il Sovrintendente per il Polo Museale Napoletano, Nicola Spinosa, hanno dato vita ad una delle stagioni più luminose dell'arte italiana ed europea. Sono opere che restituiscono non solo l'aspetto fisico ed esteriore dei personaggi, ma soprattutto la loro sfera intima e soggettiva: «quasi il risultato dello scrutare nel profondo gli aspetti più intimi e segreti di uomini e donne, giovani e vecchi, raffigurati con le loro ambizioni, speranze, attese o illusioni, sempre restituendoci (...) le reazioni sentimentali più vere e profonde», dice Spinosa. Ad emergere è anche la complessità di un secolo contraddittorio, inquieto, tormentato. Un periodo - in questo molto vicino alla nostra epoca - «in cui l'uomo non è più al centro dell'universo ma è lacerato da dubbi e inquietudini».

Uno dei dipinti più importanti di Capodimonte, il *Paolo III Farnese con i nipoti Alessandro e Ottavio*, di Tiziano, insieme agli altri ritratti che il pittore eseguì per la famiglia del pontefice, anch'essi esposti stabilmente nel Museo napoletano, costituisce un punto di



Tiziano - Paolo III Farnese con i nipoti  
Alessandro e Ottavio

partenza prezioso per approfondire questo aspetto dell'attività del maestro, che fu il più ambito ritrattista del '500.

Tiziano è stato il principale protagonista della scena artistica veneziana del Cinquecento, dove, nel 1516, alla morte di Giovanni Bellini, fu nominato Primo Pittore della Repubblica. Da quel momento ottenne incarichi sempre più prestigiosi e dipinse allegorie mitologiche, scene religiose e, soprattutto, ritratti. Fu la singolare capacità di *cogliere la personalità* dei suoi committenti, in una concretezza esaltata dal colore, a determinare il grande successo di Tiziano che, in questo modo, trasformò in senso moderno il modello quattrocentesco del 'Ritratto di Stato'.

Ad integrazione del consistente nucleo farnesiano, sono stati selezionati *oltre 30 ritratti, tra i più famosi dell'artista veneto e 90 ritratti dei suoi contemporanei* da Raffaello a Pontormo, da Tintoretto a Moroni, da S. del Piombo a L. Carracci, molti dei quali inediti.

La mostra presenta diverse sezioni. La prima è dedicata, naturalmente, ai ritratti di *Tiziano per i Farnese*, segue la sezione con i *volti del potere* politico, istituzionale o ecclesiastico (sovrani, principi, duchi e granduchi, conti e dogi, insieme a pontefici, cardinali e alti prelati), e con i ritratti dell'*aristocrazia*; la sezione successiva è dedicata all'*immagine del sapere* (artisti, poeti, letterati, musicisti, abili artigiani, uomini di scienze e di pensiero); poi le immagini riferite alla *rappresentazione degli affetti*; infine, la *seduzione*, la sezione con i ritratti di donne (per lo più amanti e cortigiane 'di lusso'), a costituire una fitta successione, culminante con la *Danae* di Tiziano (presunto ritratto della cortigiana del Cardinale Alessandro Farnese nelle vesti della mitica, 'costosa' e fortunata fanciulla di cui Giove s'era invaghito), autentiche immagini 'vere' o allusive dello straordinario 'potere

di seduzione' della donna in tutti i tempi (1).

\*\*\*

Nel presentare la mostra è stato scritto: *Certe storie si scrivono con un pennello meglio che con una penna*. Quali sono, dunque, le storie che questa esposizione vuole raccontare? Tra il XV e il XVII secolo le corti, siano esse quelle modeste per ampiezza territoriale, rappresentate dagli stati italiani regionali o quelle rappresentate dai grandi aggregati politici nazionali come Francia, Spagna, Inghilterra, attraversano una complessa fase di sviluppo ed evoluzione. Alla corte, vista come centro amministrativo e di governo, si andava a innestare un processo di accentramento e personalizzazione dell'autorità e del potere da parte del signore (principe e/o monarca), impegnato a svincolarsi della tutela spesso soffocante dei nobili e ad autopromuovere il proprio casato, dinastia o famiglia, attraverso un generoso appoggio alle arti e alle lettere. Da qui la crescita del numero delle persone residenti e/o impiegate a corte, da qui la solennità e l'ostentata fastosità delle cerimonie che danno tono alla vita cortigiana, espressione di una civiltà aristocratico-cortese che sfiderà i secoli arrivando fino all'età contemporanea. Anche nelle trasformazioni strutturali degli edifici si passa dal palazzo al castello, alla fortezza-residenza, alla corte-reggia. Si seguono canoni sempre più rigidi nel modellare gli spazi del potere, interni ed esterni, fino ad imporre il potere dello spazio spesso in funzione esclusiva della sublimazione della persona del signore cui è rivolta l'attenzione degli scultori, architetti, pittori con la sistemazione degli ambienti, la statuaria e la ritrattistica. Questo, a grosse linee, il mondo che

Tiziano ha vissuto e operato nella sua lunga e operosa esistenza di artista geniale. Come è stato osservato «... *con i suoi ritratti e con l'uso spregiudicato dei colori, caldi, forti, potenti, Tiziano era quindi in grado di riempire di riverenza i sovrani e i signori dell'epoca e non c'è da stupirsi se si contendevano l'onore di avere il proprio ritratto dipinto da questo maestro. Ritrasse anche parecchie belle donne, nude e vestite, dipinse la loro voluttà, la loro sensualità, la loro intelligenza...».*

Tiziano frequenta le personalità di maggiore spicco del Cinquecento. È il caso dell'imperatore Carlo V che il pittore ha in più occasioni incontrato e ripreso. Si racconta che essendo caduto di mano al Maestro il pennello con cui stava lavorando, fosse lo stesso Carlo a raccoglierglielo e porgerglielo. L'episodio non è trascurabile, se si considera la rigida etichetta di corte di quei tempi; è come se la personificazione del potere terreno si fosse inchinata davanti alla maestà del genio. Sembra che lo stesso Carlo, nella circostanza, abbia commentato che di monarchi al mondo ce n'erano tanti ma di Tiziano uno solo. Gran parte della vita è stata vissuta da Tiziano a Venezia e in Veneto dipingendo soggetti religiosi nelle chiese e soggetti civili, per i quali attinge spesso alla mitologia classica, per i dogi e le altre magistrature della Serenissima. Negli anni centrali del secolo lo si ritrova presso la corte pontificia, diverse corti cardinalizie (Farnese per esempio) e ancora le corti di Ferrara (Este), Mantova (Gonzaga), Firenze (Medici), Urbino (Montefeltro), Milano (Sforza) (2). Va ricordato un lungo contenzioso tra l'artista e il governo napoletano per denari mai corrisposti. In una lettera destinata a monsignor de Granvelle dell'1 set-

1) Nicola Spinosa, *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci*, Electa Napoli pag. 15 (Catalogo della Mostra);

2) Guidi D'Agostino, *Corti e Vita di corte nell'Italia del Rinascimento*, in "Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci", Electa Napoli pagg. 21-23;



tembre 1548, scritta da Augusta, Tiziano lamenta, per l'ennesima volta, di non riuscire ad entrare in possesso della tratta concessagli da Carlo V sul tesoro di Napoli; pur di ottenere il pagamento, aveva inviato alcune sue opere ai personaggi più influenti di quella città: «*a me costa delli scudi trecento tratener uno uomo là a Napoli per dui volte, et quadri donati al vicerè come etiam alli ambasciatori*» (3). Carel van Mander nel suo *Schilderboek* dichiara che il suo amico incisore Hubert Gitzius (1526-1583) aveva ammirato Napoli dalle opere che, riconosciute come di Tiziano, si rivelarono in realtà del Calcar: «*dove la maniera si confonde talmente con quella del maestro che i più grandi conoscitori si sbagliano*» (4). Il ritratto di Toledo, eseguito a distanza, e che avrebbe dovuto "ammorbire" il vicerè di ferro attualmente ascritto alla cerchia di Tiziano è probabilmente proprio del fiammingo Jan Stephan Calcar presente a Napoli nei primi anni '40 del Cinquecento.

\*\*\*

Leon Battista Alberti, scrittore in lingua latina e volgare, letterato e famoso architetto, nel volume *De Pittura* del 1435 afferma che il pittore ha un potere impressionante, rende gli dei visibili e gli assenti presenti, «*fa... i morti dopo molti secoli essere quasi vivi*». Secondo Alberti il pittore è padrone dello spazio, che domina grazie alle sue conoscenze scientifiche, e del tempo che trascende grazie all'esercizio in vero e proprio ministero della memoria (5) Il Cinquecento definisce con l'immagine la missione del Potere: far funzionare per delega divina la so-

cietà degli uomini. Il Potere del papa e dell'imperatore, che non possono essere dissociati, e di tutti coloro che gravitano intorno a loro, hanno un diritto prioritario all'immagine perchè hanno diritto alla Storia e quindi alla Fama. Francisco de Hollanda nel 1549, artista portoghese e autore del volume *Da pintura antiga* (6), il cardinale bolognese Gabriele Paleotti nel 1582, uomo di chiesa, che vantava «*un'educazione erudita e umanistica*» (7), e Giovanni Paolo Lomazzo nel *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura*, edito a Milano nel 1584 (8), sono stati tra i teorici che hanno legittimato tale istanza e con l'Alberti condiviso la difficoltà di conciliare il rispetto della realtà corporea (riconoscere il personaggio) con l'eminente dignità della funzione (corpo spirituale nel quale s'incarna la funzione sacra del sovrano).

Il Cinquecento è anche il secolo che conosce mutamenti radicali, traumatici di equilibri politici, di modi di credere, di pensare e di rappresentare (9) e in breve il ritratto cresce a dismisura, si moltiplica e si diffonde. È il tempo in cui cambiano i modi di presentare il ritratto, in cui si esplorano le possibilità dell'introspezione volte a cogliere e a rendere i moti dell'animo, il tempo

6) [http://www.unipa.it/~estetica/download/DiStefano\\_FdH.pdf](http://www.unipa.it/~estetica/download/DiStefano_FdH.pdf)

(Molto interessante questo lavoro di Elisabetta Di Stefano su Francisco de Hollanda e l'estetica del Cinquecento)

7) Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, ecc., Bologna 1581-82, riedito nel testo della editio princeps, con note filologiche e commento, da Paola Barocchi, *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra Manierismo e controriforma*, vol. II, Bari 1961;

8) Giovanni Paolo Lomazzo, "L'Idea del Tempio della Pittura", 1584;

9) Ennio Castelnuovo, *Fortuna e vicissitudini del ritratto cinquecentesco*, in "Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci", Electa Napoli pagg. 29;

in cui il ritratto è richiesto e diffuso nei ceti più diversi. Albrecht Dürer è tempestato dalle richieste dei ritratti durante il suo viaggio nei Paesi Bassi e ne esegue a decine ad olio, a penna, carboncino, gesso nero, punta d'argento, ad artisti, ad artigiani, ad alti funzionari imperiali, ad amici ma anche ad osti, camerieri, albergatori. Gian Paolo Lomazzo davanti al moltiplicarsi dei ritratti lamenta che quest'arte «*... a tempi nostri si sia divulgata tanto, che quasi tutta la sua dignità è perduta, non solamente perchè senza alcuna distinzione si tolera da principi e dalle repubbliche che ognuno con ritratti cerchi di conservare la memoria sua eterna et immortale, ma anco perchè ogni rozzo pittore, che appena sa che cosa sia impiastrare carta, vuol ritraere*» (10).

Un'ultima riflessione va fatta sul ritratto nella pittura del Cinquecento a Napoli (11). Nella Napoli vicereale del primo Cinquecento sono rari i ritratti menzionati dalle fonti e ancora più rari i ritratti pittorici arrivati fino a noi. In genere l'aristocrazia napoletana si faceva ritrarre con gli stemmi di famiglia sui sepolcri in marmo per rispondere a quel "bisogno di eternità". Tra le eccezioni il *Ritratto del poeta Jacopo Sannazaro* ad opera di Giovanni Paolo De Agostini attivo a Venezia e a Napoli prima del 1524. Accanto comunque alla ritrattistica, come quello della viceregina Isabella de Requesens, dipinto nel 1518 dal giovane Giulio Romano, oggi al Louvre, c'era l'uso di inserire l'immagine del committente nelle pale d'altare della produ-

10) Lomazzo, Gian Paolo, *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura* [Milano 1584] in "Scritti sulle arti" vol. II, Roberto Paolo Ciardi, Firenze 1974. pag. 375;

11) Pierluigi Leone de Castris, *Il ritratto della pittura del Cinquecento a Napoli*, in "Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci", Electa Napoli pagg. 84-90.

3) M. Mancini, *Tiziano e le corti d'Asburgo nei documenti degli archivi spagnoli*, Venezia 1998;

4) C. van Mander, *Het Schilder-Boeck*, Harlem 1604;

5) Edouard Pommier, *Potere del ritratto e ritratto del potere*, in "Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci", Electa Napoli pagg. 24;

zione sacra; a questo proposito ricordiamo le *immagini di Costanza d'Avalos e della giovane nipote Vittoria Colonna nell'anonimo polittico di Sant'Antonio ad Ischia* (Giusti - Leone De Castris 1985 pp. 92-97, 116, 132-139,144, 167).

Presente in mostra il *Ritratto di Carlo Tapia* di Fabrizio Santafede del Museo di Capodimonte oggi in sottoconsegna alla Presidenza della Repubblica (Napoli, Villa Rosebery) autore del corpus di leggi *Jus Regni Neapolitani*. Pur legato alla corona spagnola e al governo viceregnale teorizzò l'autonomia da essa del Regno di Napoli, il primato del Consiglio Collaterale sullo stesso vicerè e i criteri dell'amministrazione dell'annona.

Tiziano - *Flora* (1515-1517), olio su tela (Galleria degli Uffizi, Firenze)



Logo della mostra è la *Flora*, magnifica evocazione di sensualità, della Galleria degli Uffizi di Firenze. Tiziano ha contenuto gli "elementi" provocanti del dipinto: una sottoveste copre appena il seno e le spalle, su cui scendono riccioli, minutamente descritti, facendone intuire le forme ed esaltando una carnagione delicatamente luminosa. *Flora*, esempio supremo di genere ed elogio forte alla bellezza condivide la Sala con la famosissima

*Danae* del Museo di Capodimonte. Tiziano la dipinse tra Venezia e Roma per il cardinale Alessandro Farnese ed è proprio il nunzio apostolico Giovanni Della Casa in una nota ad informarlo che il pittore sta lavorando per lui ad «una nuda che faria venire il diavolo addosso al cardinale San Silvestro», all'epoca il dominicano Tommaso Badia, tra i principali censori della curia romana. Il nudo che raffigura la mitologica *Danae*, con il Cupi-



Polittico con le immagini di Costanza d'Avalos e Vittoria Colonna (Ischia, Chiesa di Sant'Antonio)

do, il drappo pudico sulle gambe, la pioggia d'oro, rappresenta l'allegoria di Giove che feconda la fanciulla, malgrado il padre Acrisio miri a scongiurare la profezia che lo vede detronizzato e ucciso dal nipote. La profezia si avvererà con il nipote Perseo. La nota di Della Casa consente di identificare la fanciulla con una cortigiana di nome Angela molto cara al cardinale e molto probabilmente la stessa presente nel *Ritratto di giovane donna* del Museo di Capodimonte. Fu Giulio Covino a realizzare uno schizzo dell'amante del cardinale, all'epoca al servizio dei Farnese affinché Tiziano «lo farà grande e somiglianza certo». Le radiografie hanno consentito di evidenziare che sono stati dissimulati i lineamenti formosi della donna e resi i tratti più aristocratici sottolineati dall'eleganza raffinata del vestito «con le maniche e gli palazzi sfioccati». Ci sono, naturalmente, altre ipotesi vista la problematicità dell'identificazione della giovane donna raffigurata: per



Tiziano - *Danae* (1545 ca.), olio su tela  
(Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli)

alcuni sarebbe addirittura Clelia, la bellissima figlia del cardinale Alessandro.

\*\*\*

Proviene dallo Staatliche Museum di Berlino l'*Autoritratto* di Tiziano. L'alone scuro che circonda il viso indica che, molto probabilmente, questo quadro, inizialmente, era solo uno studio della testa, che si presenta leggermente reclinata all'indietro. Marcata è la curva delle spalle e vigile l'espressione degli occhi. I tessuti sono appena abbozzati e al contrario della sagoma tratteggiata sulla tela con contorni netti, lumeggiature e tocchi di luce sono presenti nelle



Tiziano - *Autoritratto*  
(Staatliche Museum, Berlino)

pennellate rosse della catena d'oro, presumibilmente quella donata da Carlo V e ritenuta status symbol, sulla camicia e sulle dita. La berretta di Tiziano è entrata a far parte della sua iconografia personale; nel Rinascimento il cappello aveva una connotazione erudita.

Il *Ritratto di Baldassare Castiglione* di Raffaello (Raffaello Sanzio) che lascia dopo trecento anni per la prima volta il Musée du Louvre di Parigi è senza dubbio uno dei pezzi più preziosi dell'esposizione. Il conte Baldassare Castiglione, umanista, poeta e letterato condivide con l'artista una profonda affinità di ideali come il rimpianto per le distruzioni perpetrate nel corso dei secoli ai danni dell'antica Roma; tra i due c'è soprattutto una grande amicizia. Dipinto tra il 1514 e l'inizio del 1515 durante il soggiorno del conte a Roma come ambasciatore della corte di Urbino fu portato in Spagna quando ricoprì l'Ufficio di nunzio apostolico presso la corte di Madrid. Riportato nel palazzo di famiglia a Mantova, dopo la morte del Castiglione, lo si ritrova nel 1639 ad Amsterdam, a Parigi nel 1641 nella collezione del cardinale Mazzarino e ceduto infine dagli eredi del cardinale a Luigi XIV. Il Castiglione è raffigurato seduto, con abiti invernali, veste nera guarnita di pelliccia aperta sulla camicia bianca e ampia berretta dai bordi sfrangiati ornata di una medaglia. La trama particolarmente fine della tela consente una stesura pittorica soffice; la partitura cromatica esaltata dalla morbida modulazione della luce consente di evocare effetti di lieve vibrazione.

Una riscoperta è senza dubbio *Ritratto di Francesca Capponi* come Maria Maddalena di Pontorno (Jacopo Carucci) di una collezione privata. Il viso melanconico di Francesca, la sua posa, il disegno delle pieghe del drappoggio e in particolare del turbante, la posizione piegata delle dita della mano destra hanno consentito di assegnare il dipinto al Pontorno che aveva già dipinto per il padre, Ludovico Capponi, una cappella nella Chiesa di Santa Felicità. Il dipinto fu realizzato molto probabilmente tra il 1528 e il 1529 prima dell'assedio di Firenze, periodo in cui Francesca era a Volterra, dove morì all'età di diciannove anni.

Il *Ritratto di Paolo III con i nipoti* di Tiziano è considerato come uno dei dipinti più straordinari della ritrattistica di tutti i tempi. Normalmente apre la collezione Farnese del Museo di Capodimonte e in questa occasione il percorso di questa esposizione.

Il pittore cominciò a lavorare al quadro verso la fine del 1545 e raffigura il pontefice ormai settantenne e i nipoti a cui erano affidate le sorti del casato: il cardinale Alessandro in piedi e con la mano destra ben salda sulla sedia papale avviato a ricoprire un ruolo strategico nell'ambito della gerarchia ecclesiastica e il fratello Ottavio che, con il matrimonio con Mar-

gherita d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V, cercava di ricoprire lo stesso ruolo sul versante secolare e destinato alla guida del ducato appena creato da Paolo III con le città di Parma e Piacenza.

Anche se Vasari racconta la «molta soddisfazione di quei signori» per il dipinto quando Tiziano nel giugno 1546 riparte per Venezia l'opera non è completata. Le ipotesi sono le più varie: dall'eccessiva veridicità della raffigurazione degli intrighi familiari, alla mancata assegnazione del beneficio ecclesiastico per il figlio di Tiziano, Pomponio, da parte del cardinale Alessandro, al peggioramento dei rapporti con Carlo V che suggeriva di puntare sul più giovane nipote Orazio attraverso la promessa di matrimonio con Diana, nipote del re di Francia.

Il dipinto rimane incompleto e senza cornice per più di cento anni. Van Dyck nel corso di una visita alla corte Farnese negli anni Venti del Seicento ne trae uno schizzo oggi al British Museum. La raffigurazione di Tiziano, un'autentica sinfonia di rossi e scarlatti, è di forte intensità: condensa in un livello narrativo le sottili psicologie di ciascuno attraverso i gesti e le pose rivelando il complesso intreccio di ambizioni e intrighi tra i vari membri della famiglia. Tiziano per il suo impegno presso i Farnese non ottenne alcuna ricompensa specifica, eccezion fatta per la cittadinanza romana ottenuta il 20 marzo 1546, troppo poco rispetto alle richieste che lo avevano portato a trasferirsi, anche se temporaneamente, a Roma.

dissacranti, ironiche, grottesche, molto spesso kitsch, ma chi le ama ne riconosce il "potenziale fascinatore" e se ne lascia incondizionatamente attrarre.

Nato a Forminghton, nel Connecticut e vissuto nel North Carolina, lascia la provincia e nel 1978 si trasferisce a New York per frequentare i corsi della School of Visual Arts. La sua è una giovinezza difficile. Figlio di un pastore protestante, scontratosi con una società retrograda e bigotta, è umiliato ed emarginato a causa della sua omosessualità (confessa di essersi addirittura prostituito per necessità)

L'incontro con Andy Warhol alla fine degli anni '70 è fondamentale e in pochi anni passa dalle collaborazioni con "Interview" a quelle con prestigiose riviste come "Vogue", "Vanity Fair", "Rolling Stone", "The New York Time Magazine". Nel 1995 è riconosciuto miglior fotografo dell'anno dalle riviste "Photo" (edizione francese) e "American Photo". Nel 1996 pubblica il suo primo libro, *LaChapelle Land*, che va letteralmente a ruba. Nel 1998 riceve dalla rivista "Life" l'Alfred Eisenstadt Awards per lo stile fotografico più interessante dell'anno. Nel 1999 il secondo libro, *Hotel LaChapelle* si conferma un best seller. Ha collaborato con grandi nomi della moda e dello spettacolo fra cui Jean Paul Gaultier e Armani per cui ha girato il cortometraggio *Salvation Armani* e numerosi video musicali. Ha firmato campagne pubblicitarie per aziende come "Lavazza", "L'Oreal", "Iceberg", "Mtv", "Diesel" e realizzato le copertine dei dischi per Madonna, Elton John, Whitney Houston, Macy Gray e Moby.

Negli ultimi anni LaChapelle ha realizzato, come regista, alcuni video musicali, tra cui *Natural Blues* per Moby, che ha vinto il premio come migliore video dell'anno agli MTV Europe Music Award nel 2000 ed ha girato il film *Rize*, un

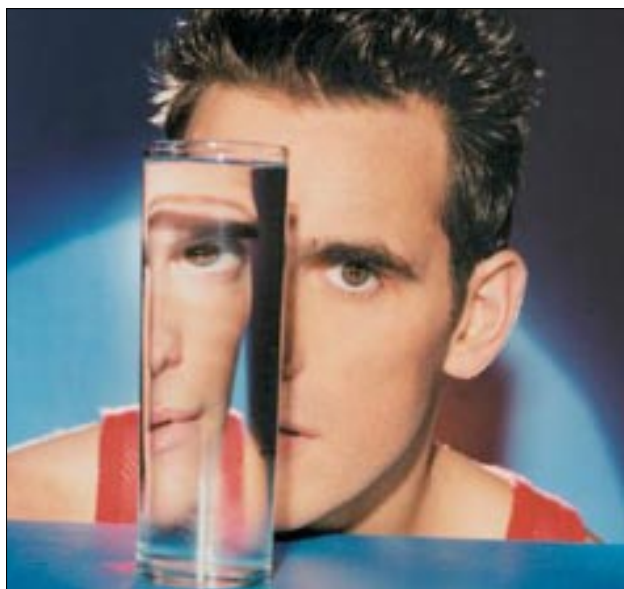
## Very Important Portraits (David La Chapelle)

Nasce come link contemporaneo alla mostra *Tiziano e il Ritratto di Corte da Raffaello ai Carracci*, nelle sale del Museo di Capodimonte adiacenti l'Auditorium, curata da Adriana Rispoli ed Eugenio Viola, la mostra di foto di *V.I.P. - Very Important Portraits*. Un legame "coraggioso e intrigante", secondo Bassolino; ad essere ritratti non sono papi e aristocratici, ma esponenti dello star-system della musica, della moda e dello spettacolo.

Il parallelo, apparentemente ironico e irriverente, tra il genio italiano del Cinquecento e l'estroso fotografo contemporaneo, stiamo parlando di David LaChapelle, considerato uno dei dieci migliori fotografi al mondo, è basato sul tema del ritratto, genere prediletto da entrambi gli artisti, e da una riflessione sulle differenti committenze.

Gli aggettivi usati per definire le immagini di David LaChapelle sono tanti: spudorate, provocatorie,





omaggio alla nuova danza contemporanea americana in stile clown presentato nel 2005 al Sundance Film Festival (Park City, Utah).

La visionarietà dei suoi scatti e la sua attitudine narrativa hanno portato il "New York Time Magazine" a definirlo come il "Fellini della fotografia" per la capacità narrativa che gli consente di raccontare una

storia attraverso un singolo scatto, quasi un fermo immagine più che una fotografia.

LaChapelle è capace di fondere nelle sue fotografie, che si presentano bizzarre, esuberanti, erotiche, estreme, grottesche, mai volgari, i linguaggi della pubblicità e del reportage fotografico, giocando coi contrasti di situazioni e di colori.

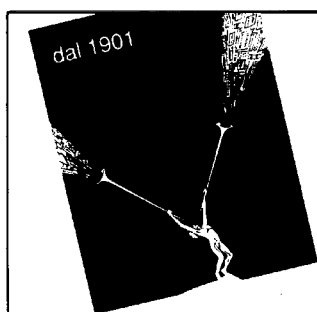
L'estetica contemporanea di LaChapelle risulta essere una colta riflessione sull'iconografia classica del ritratto, densa di citazioni e accostamenti spesso puntuali. Dal ritratto ufficiale (Hillary Clinton) a quello borghese (Liz Taylor), dal ritratto allegorico (Kahinde Wiley) al ritratto di gruppo (Smashing Pumpkins), l'artista dimostra sempre uno studio delle ambientazioni, curate in maniera quasi maniacale, e del carattere dei personaggi, riproponendo una versione contemporanea della capacità di introspezione psicologica propria dei ritratti di Tiziano. L'iconografia consegnataci dalla storia dell'arte è trasposta in alcune pose dei personaggi ritratti: Marilyn Manson diventa un Cristo alla colonna post-umano, mentre Cristina Aguilera a cavallo sembra quasi la versione "pop" del famoso ritratto Carlo V a cavallo di Tiziano.

Le sue immagini surreali, esuberanti, erotiche ed estreme, grottesche, impossibili ma affascinanti, dai contenuti e rappresentazioni sovente al limite dell'oltraggio, diventano lo specchio del nostro tempo: volgare, caotico, spudorato, edonistico e a tratti vacuo, la presa di coscienza e l'analisi spietata di un artista geniale, fedele cronista del proprio tempo.

La continua e infaticabile ricerca dell'originalità di LaChapelle è ormai diventata una leggenda nel mondo della moda e della comunicazione.

Pontefici, aristocratici ed imperatori, ritratti da Tiziano nell'età della Rinascenza, diventano gli antecedenti dei v.i.p. appartenenti al mondo dell'attuale "star-system", della musica, del cinema, della moda e della politica che emergono dall'obiettivo di David LaChapelle e per lui non c'è una terza via: o lo si ama o lo si detesta.

**Carmine Negro**



## PERCHÈ ABBONARSI A **L'ECO DELLA STAMPA** ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

**L'ECO DELLA STAMPA** Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste  
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

## Omaggio a Franceschino Di Meglio “Pescatore Pittore”

Dal 7 al 19 maggio si è tenuta al Museo del Mare di Ischia Ponte una mostra delle opere di Franceschino Di Meglio (*N'Driana*) dal titolo “*I Notturni*”.

Franceschino Di Meglio nasce ad Ischia nei primi anni del Novecento da una famiglia di pescatori tali per vocazione e necessità. Egli dedica la vita la sua vita al mare e alla pesca praticando tutte le tecniche in uso all'inizio del secolo e meritandosi la stima di tutti i pescatori che come base avevano la spiaggia di San Pietro. Poi il destino crudele si accanisce su di lui e per un incidente perde una gamba e con essa la libertà. In questo momento della sua vita lo spirito dell'artista che si cela in lui viene fuori caparbiamente portandolo a dipingere. Così in modo quasi elementare, Franceschino inizia a disegnare scene di pesca, paesaggi a lui noti e scene che tante volte aveva vissuto nella quotidianità.

La sua mente ripercorre quei percorsi di vita che l'integrità di un corpo gli aveva permesso di fare. Così a memoria rivede le lampare con le luci accese la marina illuminata da luci fioche e il movimento dei pescatori intenti a preparare i mestieri. Tuttavia la peculiarità delle sue opere sta nel fatto che tutto ciò che egli rappresenta si svolge di notte, nel buio fitto



delle tenebre con la luce gialla delle lampare o dei lumi a petrolio.

*Nella foto il ritratto di F. Di Meglio fatto da un pittore forestiero*

## “Paesaggi” di Pasquale Mascolo

L'artista Mascolo riesce a creare, in ogni sua opera, una magia pittorica unica, ed una bilancia cromatica che ha sapore onirico di sogno. Non si ferma alla superficie delle cose, va dentro e tira fuori la linfa per comprenderle e viverle a pieno. Le case dalle pareti coloratissime sono poggiate delicatamente in uno spazio incantato, respirano di salsedine e si lasciano baciare dal mare. Gli alberi, i personaggi hanno sapori e profumi inebrianti, le figure si muovono con discrezione in quei luoghi da sogno permeati di ricordi e di speranze.



23 maggio - 3 giugno 2006

Mascolo, prima di creare e filmare sulla tela, vive e soffre perché è parte vitale di ciò che esprime e trasmette nelle sue opere.

Da vero partenopeo “Ischitano” cerca con il cuore aperto di trasmettere ciò che sentimentalmente prova per tutto ciò che lo circonda, il suo mondo, la sua isola (*Toni Casole*).

## Ischia e la sua modernità

di Ilia Delizia, Francesco Delizia, Lucia Patalano

Massa Editore, Collana "Arte e Paesaggi della Campania"; introduzione di Fabio Mangone, gennaio 2006

Ischia con la sua storia, il suo paesaggio, le sue architetture, vista e considerata da un aspetto «inedito e affascinante»: la modernità.

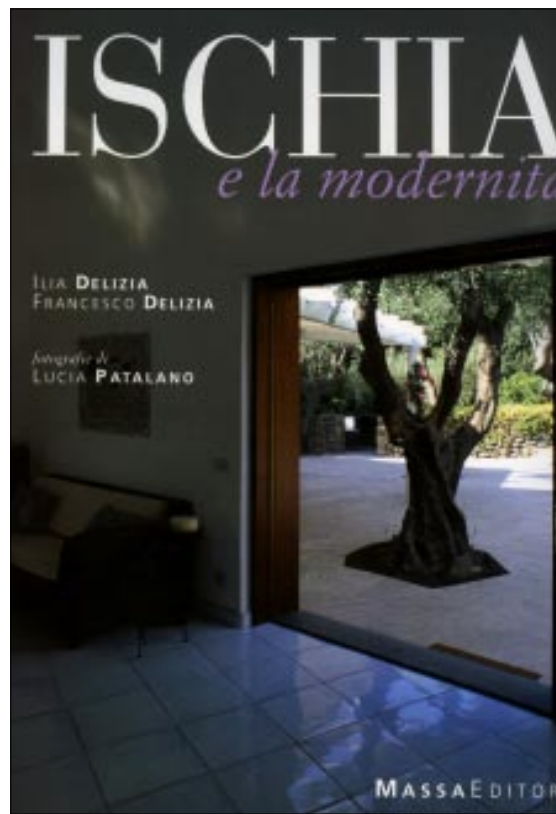
«Modernità intesa» – come scrive Fabio Mangone (1) nella Introduzione - «come uno spazio problematico prima ancora che temporale, come concatenazione di fasi ed esperienze che non coincidono né con una primigenia età pre-industriale o pre-turistica, all'insegna di un paesaggio incontaminato e di una tradizione costruttiva vernacolare, né tuttavia con gli ultimi trent'anni segnati da un dissennato consumo del territorio. Mentre l'obiettivo di Lucia Patalano si insinua fin negli spazi più gelosamente privati, proponendo significative e assolutamente inedite immagini della Ischia moderna, l'originale strutturazione del discorso propone una lettura complessa della modernità, ricercandone per un verso le fondamentali radici in plurime ed eterogenee fasi storiche e per l'altro i più eloquenti segni sul territorio».

Del volume, che si ispira a tali linee programmatiche, pubblicato dall'Editore Massa, sono autori Ilia Delizia, Francesco Delizia e, per quanto concerne le fotografie, Lucia Patalano; esso però è sempre «frutto di un lavoro proceduto di concerto in tutte le sue fasi, e perciò indivisibile, anche se nella redazione finale ciascuno ha curato la stesura di una specifica parte».

Inoltre esso può ben considerarsi come un complemento di altre due opere di Ilia Delizia (*Ischia l'Identità negata* del 1987 e *Ischia d'altri tempi* del 1990), quasi una trilogia per una visione completa dell'isola d'Ischia.

Punto di partenza è sempre il terminalismo, un «bene antico» che inizia il suo percorso valorizzativo tra la fine del '500, con l'opera di Giulio Iasolino, e l'inizio del '600, quando Casamicciola diventa centro termale di grande richiamo con la realizzazione del Pio Monte della Misericordia.

L'isola d'Ischia si pone contemporaneamente come un caratteristico punto di riferimento nell'itinerario dei grandi viaggiatori del Nord alla scoperta del Sud, ospitando per lunghi o brevi periodi personaggi e studiosi illustri. La «scoprono» poi i Borboni, regnanti napoletani, e conquista nuovo spazio tra le mete agognate, anche al di là dei motivi già affermati dal Grand Tour e dalla ricerca della salute nelle sue acque termali. Sono i prodromi di quello che poi sarà il fenomeno del turismo. Significativo a tal proposito si configura il passaggio dalla rinascita, che rappresenta il periodo immediatamente successivo al terremoto del 1883, alla valorizzazione (*case, ville, alberghi, terme tra modernità e tradizione*) che caratterizza l'isola sino agli anni '60. Sono poste in risalto «alcune realizzazioni che sono sembrate individuabili come elementi-chiave di una stagione in cui i propositi di architettura si son tradotti in utopie concrete».



Di Francesco Delizia è la sezione che si enuclea in due momenti: «abitare l'antico» (*conservazione e riuso di edifici e siti di antico impianto*) e «il territorio per frammenti» (*giardini e luoghi del lavoro contadino*). Nei secoli precedenti la rinascita e la valorizzazione «l'isola doveva apparire punteggiata di abitati, piccoli e raccolti, gruppi di case attorno ad una chiesa, ad un convento, a cui si sono aggiunti, col progressivo abbandono della città sul Castello e con la distribuzione della popolazione sul territorio dell'*insula maior*, le case borghesi e gli emblemi delle municipalità».

Grande rilievo assume anche l'apparato fotografico di Lucia Patalano, visto non come elemento di contorno e di alleggerimento dei testi, ma come parte integrante degli stessi e sempre ad essi corrispondente in un contesto unitario, quale appunto gli autori si proponevano.

**Raffaele Castagna**

1 Direttore della collana Arte – Paesaggi della Campania (Massa Editore).

## Ischia guida essenziale di Enzo Migliaccio

Imagaenaria Edizioni Ischia. Fotografie di Enzo Rando. Marzo, 2006

Guida essenziale, ma anche compendio esauriente per un approccio immediato con aspetti vari di un'isola che offre sempre occasioni, vedute e prospettive nuove a chi desidera raccontarla, presentarla agli altri e farla amare sia a chi vi vive costantemente, sia ai frequentatori di un weekend o di una stagione: questa la considerazione che maggiormente si avverte alla lettura del libro di Enzo Migliaccio, di recente pubblicazione. Una lettura che si estrinseca attraverso testi concernenti l'uno o l'altro momento, storico, geografico, culturale, che dir si voglia, ed ancora



attraverso le numerose immagini (di Enzo Rando) che sono perenne testimonianza di un'isola cantata e celebrata or nel greco e latino sermone, or nelle moderne lingue.

Si staglia così dal contesto gene-

rale e dai percorsi delineati, e si fa propria, una visione che appaga e si imprime nella mente tanto da renderne difficile il distacco.

I primi capitoli riportano cenni geografici e notizie storiche, mentre le sezioni successive sono dedicate specificamente ai centri più rappresentativi, di cui sono messi in evidenza aspetti e caratteristiche che li accomunano o li contraddistinguono. Informazioni varie guidano e sono utile supporto lungo ogni percorso. C'è infine una parte riservata alla tradizione enogastronomica isolana, gradita senz'altro a coloro che, stanchi forse del lungo errare, possibilmente pedestre, hanno desiderio di riprendere forza e vigore per continuare le loro escursioni alla ricerca di nuove visioni.

(r. c.)

## Come farfalla a maggio

di Pierluigi Di Majo

Imagaenaria Edizioni Ischia, aprile 2006.

di **Nicola Luongo**

Con l'incipit efficace e di sicuro effetto del suo libro, *Come farfalla a maggio*, pubblicato da Imagaenaria Edizioni Ischia («... Fa caldo oggi nella controra a Forio. Un'ora fa da casa, in giardino, l'Epomeo sembrava sospeso, ondeggiante, e il mare incollato al cielo terso. Solo lo zampillo della fontanella nell'angolo, un getto d'acqua dalla bocca d'un tritone screziava il silenzio...»), Pierluigi Di Majo consegue un duplice scopo: cattura subito l'attenzione del lettore, il quale comprende di trovarsi davanti ad uno stile chiaro e senza orpelli che invita a una lettura sollecita e certamente non noiosa; suscita nel contempo una certa sorpresa per il suo intento di narrare una storia che si svolge a Forio. Egli ha escogitato un titolo accattivante e icastico, ri-

correndo alla protasi e all'apodosi di una similitudine di una delle liriche più note del poeta francese Arthur Rimbaud, iniziatore con Mallarmé della poesia moderna, e cioè *Le bateau ivre*: «Un bimbo, accoccolato e triste, scioglie in viaggio un'esile barca... come farfalla a maggio».

La vicenda si svolge a Forio negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, quando le strade e le piazze di questo comune riportavano ancora il loro antico nome, come Piazza Pontone, Corso Umberto I, Piazza Cerriglio, prima che la toponomastica fosse stravolta da un malinteso senso di modernismo e di rinnovamento che, in concomitanza di altri fattori deleteri, stravolge le nostre radici e cancella le tradizioni dei nostri padri.

Il centro culturale e di aggregazione, soprattutto negli anni '50 e '60,



era il *Bar Internazionale* di Maria Senese, vulcanica e simpatica anfitrione che si conquistò la simpatia di grandi artisti e personaggi illustri ospiti dell'isola d'Ischia, tra i quali Wystan Hugh Auden che nel libretto d'opera *La carriera di un libertino* inserì *Babà la Turca* ispirandosi alla figura e alla personalità di Maria Senese.

La storia, frutto di fantasia, si svolge appunto intorno al Bar Internazionale e ai suoi avventori più illustri e



rievoca gli anni giovanili di Antonio che, pensionato di sessant'anni, dopo una carriera brillante di giornalista, vive a Milano. Assillato dai ricordi, benché consapevole che le bellezze paesaggistiche dell'isola siano state irrimediabilmente deturpate dal saccheggio edilizio e dall'ingordigia degli uomini, egli avverte forte la nostalgia di ritornare a Forio e sostare per qualche ora proprio al Bar Maria per ricordare episodi vissuti in gioventù in quell'ambiente così ricco di fermenti culturali e aggregativi, sebbene l'autore non si palesi all'unisono con questa visione da molti riconosciuta e considerata di grande valenza per il paese.

Antonio ricorda, tra l'altro, la figura del padre che cantava «con voce intonata alla Mario Lanza», che ingiungeva al figlio-bambino di portare a Maria il ghiaccio che conservava nelle fosse della neve sul monte, raccomandandosi di evitare certi personaggi, mentre la madre raccontava delle fiabe che richiamano *Lu cuntu de li cunti* di G. Basile, in una Forio povera ed ancora esente dalle violazioni successive e che credeva nei valori della fede religiosa, della solidarietà e della famiglia. Ricorda ancora la figura di Lucia, da lui corteggiata e dalla quale viene corrisposto, rimanendone poi amaramente delusa.

In un contesto per certi versi ancora arcadico ed idilliaco Pierluigi Di Majo inserisce, oltre a feste religiose come la cerimonia della Pasqua, gallerie di personaggi che amaronno e decantarono a volte nelle loro opere Forio, ad iniziare da Eduard Bargheer che, dopo un breve soggiorno a Sant'Angelo, vi si trasferì nel 1939, dipingendo soprattutto pescatori e contadini, frequentando assiduamente il Bar Maria e regalando alla comunità foriana un mosaico che si ammira sulla facciata della chiesa di S. Maria di Loreto. Ma è soprattutto la coppia Auden-Kallman che incuriosisce e il giovane Antonio riesce a entrare nelle

simpatie dei due artisti al punto che, affascinato dalla personalità di Chester Kallman, intreccia una relazione con lui in un'esperienza che segna e cambia la sua vita.

Nel libro sono anche rievocate le figure di Aldo Pagliacci «col suo profilo d'aquila», del pittore bolognese Leonardo Cremonini, di Rudolf Pointner e della signora Elena Wasserman, grande stilista di moda dalle cui mani uscirono vestiti indossati dalle più grandi dive del tempo,

## Storia del vino d'Ischia – La viticoltura nell'isola verde dai Greci a Salvatore D'Ambra

di *Andrea D'Ambra, Antonella Monaco, Margherita Di Salvo*

Imagaenaria Edizioni Ischia, introduzione di Luciano Pignataro, postfazione di Ciro Cenatiempo, maggio 2006.

A quarant'anni dal riconoscimento ufficiale, nel marzo del 1966, della prima Denominazione di Origine Controllata (DOC) della Campania che indicava l'isola come terra eletta alla produzione di vino, questo volume, *Storia del vino d'Ischia. La viticoltura nell'isola verde dai Greci a Salvatore D'Ambra*, percorre due strade: la prima attraversa il passato, il presente ed il futuro del vino e delle vigne di Ischia, dall'arrivo dei Greci ai viticoltori "eroici" di oggi; la seconda segue le orme di Salvatore D'Ambra, viticoltore, enologo, studioso, appassionato cultore della sua isola alla tenacia del quale si deve l'affermazione dei vini d'Ischia.

Viene innanzitutto analizzata l'isola nella storia mediterranea, a partire dai Greci, ai quali in genere si fa risalire l'introduzione della vite; segue uno sguardo al paesaggio fisico con note generali di geologia ed orografia. Sono poi riportati alcuni interventi presentati e discussi in un Convegno del 1993 con tema "Salvaguardia ambientale e valoriz-

zazione agricola" (1), in cui si parlò di un progetto di zonazione viticola dell'isola d'Ischia. Significativa anche la parte riguardante il lessico delle vigne, curata da Margherita Di Salvo.

Dal testo riportiamo alcune annotazioni concernenti i vini.

### *I vini*

Sul finire del 1500 cominciano a differenziarsi i nomi dei vini prodotti nell'isola, segno di una netta ripresa della viticoltura, stimolata dalla presenza di una corte spagnola colta e raffinata, come quella che si era raccolta intorno ai D'Avalos sul Castello, e dallo sviluppo del commercio mediterraneo.

Nel *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa* Giulio Iasolino offre importanti testimonianze sulla diffusione della vite nell'isola e sulla produzione di diversi tipi di vino: «[...] bellissimi giardini e copia di delicati frutti, vini perfetti di più forti, sì come in eccellenza sono il Sorbigno, il Greco, il Latino, il Codacavallo e simili». Un'ulteriore distinzione la si ritrova in un passaggio successivo della stessa opera quando vengono descritti i vini dell'area compresa tra Santa Restituta e San Pietro a Pantanello: «Si vede anco questa parte piena di verdegianti giardini, e vigne, che produ-

1) Gli atti del Convegno furono pubblicati in un numero speciale de *La Rassegna d'Ischia* (8/1993).

cono Sorbigni e Grechi soavi», o i vini del casale di Fontana: «I suoi vini sono piccioli, detti Latini, e Codacavallo, che è vino, raspante, grato al gusto, al contrario di quello di Fiorio, Pansa e Casanizzola, che sono Sorbigni e Grechi gagliardi». Accanto alla connotazione del vino compaiono diversi aggettivi - soavi, raspante, gagliardi - che fanno pensare ad una sorta di denominazione d'origine, diversificandosi i vini non solo per la tipologia ma anche per la provenienza.

Nei primi decenni del XV secolo il vino occupa il primo posto tra i beni importati dalla Spagna: vino rosso di Calabria, vino rosso e bianco di Napoli, vino greco di Napoli. Compare, in questo caso, un'importante distinzione tra generico vino di Napoli e vino greco che addirittura è il più caro (160 soldi la botte) tra tutti i vini venduti a Barcellona, proprio perché prodotto con tecniche particolari ed in quantità necessariamente ridotte, seguito dal vino calabrese (106 soldi la botte) e solo 80 soldi la botte il vino francese. Appartengono a questo periodo anche le citazioni dotte di Andrea Bacci, Giovan Battista della Porta, Sante Lancerio sui vini campani: Greco di Somma, Mangiaguerra, Aglianico, Asprinio.

Per il Greco viene stilata una speciale classifica da Andrea Bacci che ne segnala ben cinque tipi, di cui alcuni eccellenti (Greco di Somma, di Posillipo e di Ischia), e altri scadenti (di Torre del Greco e di Nola).

Il D'Ascia distingue i seguenti vini: greco, sorbigno, codacavallo, latino, presumibilmente tutti bianchi se, qualche anno più tardi, Frojo osserverà che a Ischia predominano le uve bianche e «La contrada, ove sono le migliori uve e meglio intesa ne è la coltivazione, è quella di Forio», ma lamenterà anche la sostituzione dei vitigni tradizionali dell'isola con altri più produttivi ma più scadenti, introdotti dopo l'epidemia di oidio, dal che la preziosa uva latina era quasi del tutto scomparsa. Nessun

riferimento viene fatto ai diversi tipi di vino, se non alle tecniche di vinificazione poco curata.

Nonostante le critiche di Frojo, tuttavia il vigneto ed il vino di Ischia mantengono una posizione dominante per l'economia dell'isola fino agli anni quaranta del 1900. La viticoltura e l'enologia del secolo scorso dettero infatti una particolare fisionomia all'isola e allo stesso porto che, sulle banchine confinanti con il mare, era circondato da "carrati" di castagno nuovi, riempiti di acqua di mare per il primo "abbonimento", pratica antichissima che si ritrova negli scritti di diversi autori latini come Marco Porcio Catone e che serviva a "disinfettare" il legno, e probabilmente a far precipitare il tartrato sulle pareti, evitandone il rimescolamento con il vino. Svuotati dopo qualche giorno, i "carrati" venivano avvinati con la "cuffiata"

(20-30 litri di vino bollente erano immessi nel carrato, che, tappato, subiva manualmente capovolgimenti in tutti i sensi fino ad interessare tutte le doghe, compreso il "tompagno", al passaggio di vino caldo). Quindi "i carrati" impostati in file idonee venivano riempiti di vino trasportato dalla campagna in barili sistemati su carretti trainati da muli o asini o cavalli. Se il vigneto era nelle vicinanze e in zone impervie, i due barili (soma) erano trasportati da un unico animale (mulo, asino o cavallo). I barili erano travasati nei carrati che, pieni, venivano caricati sul veliero che era affiancato alla banchina o in navi più grandi che per le loro dimensioni non riuscivano ad entrare nel porto e rimanevano "alla fonda" fuori del porto stesso. Il traffico portuale era intenso ed esclusivo per il vino.

\*

---

## Der Maler von Ischia

### Vincenzo Funciello Meister der Collage

Hans Steinhauser

*In occasione del centenario della nascita (1905-2005) di Vincenzo Funciello, celebrato lo scorso anno, Hans Steinhauser, amico e ammiratore dell'artista ischitano, ha pubblicato in Germania, per ricordarne l'opera e la figura, un fascicolo con una biografia da lui scritta e con una serie di foto a colori che rappresentano soprattutto angoli e scene dell'isola d'Ischia.*

Ne riportiamo alcuni tratti.

Il successo di una vera opera d'arte è dovuto solo alla fortuna che si ottiene con il sacrificio, con la dedizione e con un lavoro costante.

Questa fu per tutta la vita la massima del pittore Vincenzo Funciello.

Nato il 16 settembre a Ischia, qui trascorse la sua gioventù e la maggior parte della sua vita. Presto fu riconosciuto il suo talento pittorico, meritandosi il titolo di "maestro". A Napoli ebbe come insegnante il prof. Gaetano Ricchizzi. Non poté rinnegare la scuola napoletana, ma non si lasciò attrarre da nessuna corrente standardizzata.

Come molti artisti del passato e del presente, egli lavorò in varie tecniche, come china, acquerello, pastello, olio.

Il dott. Enrico Altavilla nel 1940 scriveva di lui. «Sebbene ancora giovane, è una dei più significativi paesaggisti che l'Italia annovera attualmente». Le rupi abbozzate con potenti tratti di spatola gli hanno valso il nome di "Mago della roccia". Ha ottenuto poi dal Capo dello Stato italiano le onorificenze di Cavaliere, Cavaliere Ufficiale, Commendatore.

La sua evoluzione artistica si può distinguere in due periodi classificabili come pre-collage e collage. La cesura è avvenuta verso la metà degli anni '40 e nel mezzo della sua vita.

Nel 1940 era a Berlino per partecipare ad una mostra personale dei suoi dipinti ad olio. Quel soggiorno fu per vari aspetti destinato ad influenzare il suo cammino artistico. Per primo sperimentò la caratteristica tecnica del collage con prodotti tessili.

C'è un episodio di quel tempo che ha il pregio di essere vero.

Mentre attendeva dal suo sarto un nuovo vestito, una ragazza spazzava gli scampoli di stoffe – un miscuglio variopinto di diversi tessuti. L'artista pensò che forse si potevano utilizzare tali rimasugli come mezzi di pittura, poiché durante la guerra era quasi impossibile procurarsi i colori

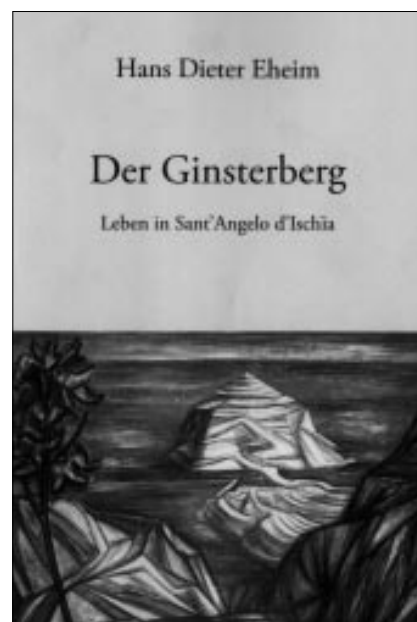
nella quantità e nella qualità di cui ha bisogno un pittore.

Nacque così una nuova idea. Seguirono anni di prove e di esperimenti. Passò molto tempo prima che la sua tecnica raggiungesse la perfezione. Il talento, innato in lui, è stato davvero messo a buon profitto. Ci sono quadri che mostrano la bellezza e la particolarità di Ischia, isola mediterranea.

L'osservatore che si pone davanti ad un suo collage, avverte il tremolante caldo di una giornata solare, la frescura di un pergolato, percepisce la lieve brezza del mare, partecipa all'agitazione di un mercato con i pesci disposti sul tavolo di vendita, cade in meditazione davanti alla rappresentazione di una processione della gente dell'isola profondamente credente (*Hans Steinhauser*).

## Der Ginsterberg Leben in Sant'Angelo d'Ischia Hans Dieter Eheim

Verlag: Books on Demand GmbH,  
Norderstedt



Edizione tedesca del libro di Hans Dieter Eheim, già uscito nella versione italiana (curata da Nicola Luongo) col titolo *La Torre delle Ginestre: Vita a Sant'Angelo d'Ischia*, Editrice Imagaenaria. Nel n. 2/2006 de *La Rassegna d'Ischia* è stata pubblicata un'ampia presentazione.

## La Nuova Italia

### Da paese di emigrazione a paese di immigrazione

di *Sebastiano Monti*

Loffredo Editore, Collana Zelig diretta da Sebastiano Monti. In copertina *Esodo* di S. Ciaurro, 2005



L'evento fondamentale che contraddistingue il Mezzogiorno e l'Italia nel suo insieme durante il periodo che va dalla II guerra mondiale ad oggi è senz'altro la "biforcazione" storica che ha contrassegnato la nostra Penisola, trasformata nel corso degli anni '80 da grande paese emigratorio ad autentico paese immigratorio, con caratteristiche precise e con una connotazione complessiva che lo differenzia dagli altri stati europei, dal momento che, contrariamente a quanto avviene in questi ultimi, l'immigrazione in Italia è alimentata da una pluralità di paesi e interessa in maniera differente le varie regioni, nel cui ambito si individuano diversi modelli comportamentali di flussi immigratori e diverse strategie di approccio e di gestione dei nuovi arrivati.

Dalla fine del secolo XIX e per oltre un secolo l'Italia è stata una nazione

tipicamente di emigrazione caratterizzata dalla costante fuoriuscita di consistenti flussi di individui.

Una stima fatta dal Ministero degli Esteri nel 1994 calcolò il numero degli italiani residenti all'estero in 4 milioni e 400 mila unità e in 58.500.000 unità l'ammontare della popolazione di estrazione italiana presente all'estero.

Alla luce dei dati suddetti è facile convenire, pertanto, che l'emigrazione ha contribuito non solo a creare due Italie demograficamente equivalenti dal punto di vista quantitativo - quella estera e quella interna - ma anche a determinare che il numero di emigrati tuttora in possesso della nazionalità italiana è tre-quattro volte maggiore degli stranieri residenti in Italia.

\*

**Villa Arbusto**  
5-30 giugno 2006

Mostra di  
**Francesco  
Miranda**

Omaggio a Hollywood (dive)  
gli anni d'oro 1930 - 40 e...



**Istituto Francese di Napoli**

**IL BLU DELLA NOTTE**

**Mostra omaggio a Gabriele Mattera (1929-2005)**  
30 maggio - 23 luglio 2006

Mostra degli ultimi dipinti del grande artista "ischitano":  
14 tele immense blu dove si indovina la traccia dell'uomo  
che scivola nell'infinito della notte che si avvicina.

**Omaggio ad Henrik Ibsen**  
per il centenario della sua morte (23 maggio)

Deposizione di una corona di alloro presso il Monumento in  
Piazza Marina (Casamicciola), eretto nel 1928 per sottolineare  
il legame della terra isolana con l'opera del drammaturgo nor-  
vegese.

Contestualmente esposizione della bandiera norvegese presso  
la Villa Comunale della Bellavista fino al 17 dicembre 2006 in  
segno di amicizia con il popolo norvegese.

Nella stessa Villa comunale mostra itinerante "Scrivere è ve-  
dere" promossa dal Museo Ibsen di Oslo.